



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 22/10/2014

INDICE

IFEL - ANCI

22/10/2014 Il Sole 24 Ore	9
Pensioni il 10 del mese Rivolta dei sindacati: «È inaccettabile»	
22/10/2014 Il Sole 24 Ore	10
La filiera edilizia prova a ripartire	
22/10/2014 Il Sole 24 Ore	11
Qualificazione, stretta di Cantone	
22/10/2014 La Repubblica - Bari	12
Legge di stabilità shock "Tagli per 360 milioni servizi sociali a rischio"	
22/10/2014 La Repubblica - Nazionale	14
Tarda la Finanziaria, dubbi di Napolitano e la Ragioneria chiede garanzie di copertura	
22/10/2014 La Repubblica - Genova	15
Tasse sospese, il Comune stanza due milioni	
22/10/2014 La Stampa - Imperia	16
L'obiettivo del nuovo porta a porta è far salire la differenziata al 75%	
22/10/2014 QN - Il Resto del Carlino - Ascoli	17
Il sindaco Barbara Capriotti nel consiglio regionale Anci	
22/10/2014 Il Gazzettino - Nazionale	18
Regioni e Comuni domani a Palazzo Chigi	
22/10/2014 Il Manifesto - Nazionale	19
La rivolta dei Comuni	
22/10/2014 Il Mattino - Nazionale	21
De Luca va all'Anci e attacca: «Legge Severino da cambiare»	
22/10/2014 Il Mattino - Nazionale	22
Arriva la lettera Ue, rischio infrazione sul debito Tfr e fondi pensione, cresce il fronte del «no»	
22/10/2014 Il Mattino - Benevento	23
Pepe: basta chiedere sacrifici ai Comuni	
22/10/2014 Il Mattino - Salerno	24
Adolfo Pappalardo Nell'ufficio di presidenza dell'...	

22/10/2014 Europa	25
Manovra al Colle (senza bollinatura). E per il Ft oggi comunicazioni Ue a Italia	
22/10/2014 Il Secolo XIX - Nazionale	27
La manovra delle sorprese "bastona" i pensionati	
22/10/2014 Il Secolo XIX - Levante	29
Cassa in deroga per le aziende che hanno subito danni	
22/10/2014 ItaliaOggi	30
Manovra, notte prima degli esami	
22/10/2014 ItaliaOggi	32
L'Anci vuole incontrare il governo	
22/10/2014 Corriere del Veneto - Venezia	33
Cassa Depositi e Prestiti in aiuto a Venezia compra ex Carive, Diedo e Gradenigo	
22/10/2014 Corriere delle Alpi - Nazionale	34
«Nei Comuni veneti niente più da tagliare»	
22/10/2014 Gazzetta del Sud - Cosenza	35
Regioni e Comuni a Palazzo Chigi	
22/10/2014 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale	36
Decaro teme la «vendetta» delle Regioni «Ma a Bari niente aumento di tasse»	
22/10/2014 La Provincia di Como	37
Le tre (false) barriere che frenano i sindaci ad avviare i lavori	
22/10/2014 Unione Sarda	38
Prove di Expo negli stand Anci per l'alimentare	
22/10/2014 Cronaca Qui Torino	39
Renzi atteso al Salone del Gusto Fassino: «Basta tagli ai Comuni»	
22/10/2014 Il Quotidiano della Basilicata	40
«Ridiscutere il peso per i Comuni»	
22/10/2014 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Nazionale	41
I Comuni pugliesi: «Stop ai tagli previsti del governo O sarà il caos»	

FINANZA LOCALE

22/10/2014 Il Sole 24 Ore	43
Le tante giravolte delle tasse sul mattone	
22/10/2014 Il Sole 24 Ore	44
Caos Imu, l'85% dei Comuni cambia regole	

22/10/2014 Il Sole 24 Ore	46
Commissioni catastali, ultimo sì al decreto	
22/10/2014 Europa	47
Regioni senza cassa, Stato in bolletta	
22/10/2014 ItaliaOggi	49
Debiti, ma lo Stato non paga	
22/10/2014 ItaliaOggi	50
Catasto, la riforma compie i primi passi	
22/10/2014 ItaliaOggi	51
Imu e Tasi del non profit, aperti i canali telematici	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

22/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	53
Manovra, l'esame del Quirinale	
22/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	54
Radiografia di bonus, sconti e sgravi La trappola delle tasse che verranno	
22/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	56
Italia e Francia, i rilievi Ue sui conti La frenata di Barroso, prima di lasciare	
22/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	58
«Un supercontributo dai più ricchi per ridurre il debito pubblico»	
22/10/2014 Il Sole 24 Ore	59
Ravvedimento, doppio binario per le modifiche	
22/10/2014 Il Sole 24 Ore	61
«Alle infrastrutture altri 6,4 miliardi»	
22/10/2014 Il Sole 24 Ore	64
Conto Irap a «corrente alternata»	
22/10/2014 Il Sole 24 Ore	67
Salta l'Iva 4% sui lavori in casa «No» del Mef sulle coperture	
22/10/2014 Il Sole 24 Ore	69
Napolitano-Renzi, focus sulla manovra	
22/10/2014 Il Sole 24 Ore	72
«Sull'energia risparmi per 4 miliardi l'anno»	
22/10/2014 Il Sole 24 Ore	73
Illeciti penali, sanzione ridotta	

22/10/2014 Il Sole 24 Ore	75
Fondi italiani «puniti» dal fisco	
22/10/2014 Il Sole 24 Ore	77
Sul Tfr in busta paga si pagano l'Irpef e le addizionali locali	
22/10/2014 La Repubblica - Nazionale	78
Ora si teme il giudizio Ue "Sul deficit faranno richieste eccessive" voto a rischio al Senato	
22/10/2014 La Repubblica - Nazionale	80
Fornero: "Pensioni pagate il 10 del mese? Crea solo scompiglio e non fa risparmiare"	
22/10/2014 La Stampa - Nazionale	82
Renzi al braccio di ferro	
22/10/2014 La Stampa - Nazionale	83
I dubbi dell'Ue: chiarire su evasione e tagli	
22/10/2014 La Stampa - Nazionale	84
Le pensioni slittano al 10 del mese	
22/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	85
C'è ancora molto da tagliare, basta volerlo	
22/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	87
La manovra al Colle oggi il via libera Dubbi della Ue ma Renzi non cede	
22/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	89
La commissione europea: così violate le regole di bilancio	
22/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	90
Scatta la blindatura dell'Iva L'aliquota corre verso il 25 per cento	
22/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	91
Allarme delle assicurazioni «Così la legge di Stabilità affosserà i fondi pensione»	
22/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	92
Verso lo stop alle norme sull'Iva nello Sblocca Italia Torna il bonus sugli affitti	
22/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	93
Il Cnel chiude, ma gli enti si moltiplicano	
22/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	94
Test Bce, necessari aumenti per 25 miliardi	
22/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	95
Vitalizi parlamentari e regionali, è il momento di abolirli	

22/10/2014 Il Giornale - Nazionale	96
Finanziaria al Quirinale ma con figuraccia: non c'era l'ok ufficiale	
22/10/2014 Il Giornale - Nazionale	98
Pensioni in ritardo e Irap: è la manovra delle tasse E lo Sblocca Italia si blocca	
22/10/2014 Il Fatto Quotidiano	100
Una manovra-pasticcio: Colle e Ue non si fidano	
22/10/2014 Il Fatto Quotidiano	102
ANAS, L'ULTIMA PRIVATIZZAZIONE ANNUNCIATA CHE NON SI FARÀ	
22/10/2014 Avvenire - Nazionale	104
Bonus bebè, varrà anche per le adozioni	
22/10/2014 Libero - Nazionale	105
L'Europa è in rosso e chiede soldi a noi	
22/10/2014 Libero - Nazionale	106
Poste non è pronta per la Borsa Debutto oltre la metà del 2015	
22/10/2014 Il Tempo - Nazionale	107
Imposte più alte a chi compra casa	
22/10/2014 Il Tempo - Nazionale	109
Altro che meno tasse. Aumenti retroattivi per fondi pensione e fondazioni	
22/10/2014 ItaliaOggi	110
Il titolare del conto può versare con F24 anche per i familiari	
22/10/2014 ItaliaOggi	112
Ristrutturazioni, no all'Iva al 4%	
22/10/2014 ItaliaOggi	114
Ravvedimento per esclusione	
22/10/2014 ItaliaOggi	116
Terreni al ribasso. Per evitare sorprese	
22/10/2014 ItaliaOggi	117
La disclosure col ripescaggio	
22/10/2014 ItaliaOggi	118
Tassazione rendite al 26%, domani Adepp a confronto	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

22/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	120
Le Fs salgono su pullman e metro «Pronti a entrare in Atm e Atac»	
ROMA	
22/10/2014 Corriere della Sera - Roma	121
Zingaretti: «Basta pagare per le inefficienze degli altri»	
ROMA	
22/10/2014 La Repubblica - Roma	123
Metro C apre a fine ottobre Sotto la lente della Finanza tutte le carte dell'appalto	
ROMA	
22/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	124
Fiori, regali e cene di lavoro Sicilia, i deputati "graduati" si alzano il budget di spesa	
PALERMO	
22/10/2014 La Padania - Nazionale	125
La mannaia del governo si abbatte sulla Lombardia: a rischio trasporti e sanità	
MILANO	

IFEL - ANCI

28 articoli

Camusso. «Il governo spieghi o è una carogneria»

Pensioni il 10 del mese Rivolta dei sindacati: «È inaccettabile»

LA SPESA REGIONALIZZATA Per la Ragioneria spesa 2012 delle Regioni a 542,6 miliardi Alla Val d'Aosta il maggior importo pro capite (19.475 euro), Veneto in coda (7.921)

ROMA

Lo slittamento del pagamento delle pensioni al dieci di ogni mese, previsto dalla bozza della legge di stabilità, è «inaccettabile, un vero accanimento verso gli anziani»: la denuncia è dei sindacati dei pensionati Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil che lanciano l'accusa al governo. «Ci domandiamo che cosa abbiano fatto di male gli anziani e i pensionati per essere trattati così». La scelta del governo è di unificare l'erogazione per i dipendenti Inps ed ex Inpdap in un'unica data. «Sarebbe stato più logico - aggiunge la leader della Cisl, Annamaria Furlan - scegliere di pagare tutte le pensioni il primo del mese per armonizzare i pagamenti. Vorremmo capire qual è la ratio del provvedimento, l'ennesima beffa per i pensionati».

Contesta duramente il "posticipo" dell'assegno previdenziale Susanna Camusso, segretario generale della Cgil: o il governo «dimostra che questo dà una condizione differente straordinaria per cui hanno un beneficio tutti o si chiama carogneria». Intanto, in vista della manifestazione di sabato a Roma, Camusso ha inviato una lettera agli iscritti per invitarli a partecipare, confermando le critiche al governo Renzi e rilanciando la proposta di «un piano straordinario per l'occupazione finanziato da uno spostamento della tassazione sulle grandi ricchezze». Sempre ieri i sindacati sono stati in audizione alla Camera sul Ddl Jobs Act: «Al di là delle belle intenzioni - ha detto Guglielmo Loy (Uil) - non sembra invertire la strada e, se cambiamento voleva rappresentare, non ci sembra una ciambella riuscita con il buco. La delega è scritta volutamente in forma ambigua».

Intanto il Governo ha convocato domani mattina a Palazzo Chigi Regioni e Comuni per discutere sulla legge di stabilità. In vista del vertice i governatori si vedranno oggi nel tardo pomeriggio per concordare le linee e la posizione da assumere con l'obiettivo di ottenere una riduzione di almeno un miliardo di tagli dei 4 previsti dalla manovra per il prossimo anno, mentre ieri si è riunito l'Ufficio di presidenza dell'Anci. «Abbiamo chiesto un incontro al premier per fare, tutti insieme, le scelte più opportune», ha sottolineato il presidente dei sindaci, Piero Fassino, che ha ribadito di «apprezzare l'impianto generale della legge di stabilità, che sblocca il Paese, riduce il peso fiscale e crea nuove opportunità per il lavoro». Tuttavia, ha aggiunto, «dobbiamo discutere il peso che la manovra fissa sui Comuni, che è oneroso».

Proprio in tema di spesa della Pa, la Ragioneria dello Stato ha diffuso i dati sulla spesa regionalizzata attribuendo alle 20 regioni ben 542,6 miliardi delle uscite pubbliche del 2012. Conti alla mano è la Valle d'Aosta a registrare il maggior importo pro capite (19.475 euro) mentre in coda c'è il Veneto con solo 7.921 euro. In media la spesa è di 9.115 euro a cittadino. Ma se si passa a esaminare la spesa in rapporto al Pil è la Calabria a essere prima (56,5%) e la Lombardia ultima (24,3%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fiere. Oggi a Bologna scatta il Saie EMILIA ROMAGNA

La filiera edilizia prova a ripartire

LE PROPOSTE Appello delle imprese al governo per rilanciare il settore: tra le richieste l'allentamento dei vincoli del patto di stabilità

Natascia Ronchetti

BOLOGNA

Sburocratizzazione e semplificazione amministrativa, allentamento dei vincoli del patto di stabilità per rilanciare gli investimenti degli enti locali, innovazione urbana, riduzione del costo dell'energia, ripartenza dell'erogazione di prestiti. «Edilizia e infrastrutture devono tornare al centro dei piani di crescita del Paese», dice Rodolfo Girardi, presidente di Federcostruzioni. Una richiesta che è il fil rouge degli eventi previsti alla 50esima edizione del Saie, il Salone dell'industrializzazione edilizia, da oggi al 25 ottobre a BolognaFiere. E che costituisce al contempo il cuore di una piattaforma di proposte con il quale la manifestazione internazionale si candida a sostenere un'agenda di "cose da fare". Il risultato è una sorta di manifesto scritto a più mani dal comitato di indirizzo del Saie e di Smart City Exhibition, la vetrina dedicata alle città intelligenti ormai legata a filo doppio al salone dell'edilizia. Quattordici pagine per immaginare le costruzioni, e le città, del futuro, con il contributo di associazioni di categoria - da Ance, a Federcostruzioni a Federbeton -, università e centri di ricerca, Miur, Anci, Enea, Cnr, Forum Pa. Una svolta per lo stesso Saie, che «storico e rinnovato - spiega il presidente di BolognaFiere Duccio Campagnoli - riunisce tutti i protagonisti del mondo delle costruzioni».

Con oltre 1.400 espositori, dei quali più di duecento stranieri, 40mila metri quadrati occupati, un'area della ricerca nella quale fanno il loro ingresso atenei e laboratori per fare del settore uno dei grandi banchi di prova di uno sviluppo trainato dall'innovazione tecnologica, 9mila partecipanti ai seminari di formazione e aggiornamento professionale, il Saie riconferma anche il peso, per l'economia del Paese, di un insieme di filiere che nel 2013 ha raggiunto un valore della produzione che sfiora i 4,8 miliardi, con più di 2,7 milioni di addetti.

Grandi numeri che continuano ad essere intaccati dalla crisi (in cinque anni, dal 2008 al 2013 si è perso il 26% della produzione) e che anche nel 2015 secondo le stime di Federcostruzioni saranno caratterizzati dal segno meno (1,5%). Cosa che spiega il «grande malessere delle imprese», dice Amedeo Melegari, presidente di Ance Bologna.

E che al contempo dà la misura della forza di un settore che rappresenta il 13% della produzione nazionale di beni e servizi, e mostra la necessità di una ripresa della domanda interna: il mercato domestico genera ancora oltre il 60% dei ricavi, solo i comparti in cui l'esportazione ha un ruolo rilevante danno segnali di ripresa.

Oggi le imprese presenteranno il conto della crisi - e le loro proposte - al ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti, che rappresenta il governo al salone. A sua volta Carlo Mochi Sismondi, presidente di Forum Pa, che promuove con BolognaFiere la vetrina dedicata alle smart cities, ricorderà che le risorse in arrivo per le città (4,5 miliardi tra fondi strutturali e Pon) non dovranno essere una occasione persa. «I soldi daranno frutti - dice Mochi Sismondi - se ci sarà la regia del governo e se le città riusciranno a esprimere progettualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appalti. Controlli rigidi sulla certificazione dei lavori privati per evitare che si gonfino i fatturati

Qualificazione, stretta di Cantone

Un manuale dell'Anac per superare le distorsioni del passato LA STRATEGIA Stop ai trasferimenti di «scatole vuote» societarie utili solo all'aumento delle classifiche di partecipazione al mercato dei lavori pubblici
Mauro Salerno

ROMA

Stop ai trasferimenti di «scatole vuote» utili solo all'aumento delle classifiche di partecipazione al mercato dei lavori pubblici. Controlli più stringenti sulla certificazione dei lavori eseguiti per conto dei privati, terreno in cui sono per anni girati pezzi di carta buoni solo per gonfiare ad arte il curriculum delle imprese. Riordinando il monumentale corpus di documenti emanato negli anni per guidare le procedure di qualificazione dei costruttori interessati agli appalti pubblici, l'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) coglie l'occasione per imprimere una sterzata sui due principali fenomeni che hanno ingrassato il fenomeno della corruzione legato al business della certificazione. Una manovra in cui è possibile vedere la mano di Raffaele Cantone, da qualche mese ormai alla guida della nuova Anac che ha fuso per incorporazione anche la vecchia Autorità di vigilanza sui contratti pubblici.

In 426 pagine il "manuale della qualificazione" mette ordine nel dedalo di provvedimenti emanati negli ultimi 15 anni dall'Avcp raccogliendo in un codice aggiornato oltre 300 tra determinazioni, delibere e comunicati. Un lavoro di disboscamento con alcune importanti novità.

La prima riguarda il fenomeno delle cessioni di ramo d'azienda, da cui ha preso origine anche una delle ultime inchieste della procura di Roma sul business della false attestazioni. Il manuale introduce una serie di indici utili a verificare la consistenza dell'operazione, in modo da scongiurare trasferimenti messi in atto solo per acquisire requisiti virtuali, mai guadagnati sul campo. Il primo sensore che deve far scattare l'allarme delle società private incaricate di certificare le imprese (le Soa) è la cifra d'affari dichiarata dal ramo di impresa ceduto. Questa dovrà essere perlomeno pari al 50% del fatturato medio registrato negli ultimi 5 anni. Altri parametri da valutare sono il trasferimento di almeno una parte dello staff tecnico e della attrezzatura necessaria a garantire la continuità aziendale e da ultimo la sussistenza di rapporti giuridici in capo al ramo di società ceduta. «Bisognerà verificare - spiegano all'Autorità - che l'impresa trasferisca debiti e crediti in essere per garantire che l'operazione non sia fittizia».

Completa il quadro un modulo standard a uso dei periti incaricati di quantificare la consistenza delle imprese cedute che dovrebbe consentire la rilevazione omogenea dei dati, evitando le "discrezionalità" del passato.

L'altro intervento riguarda l'utilizzo dei lavori privati ai fini della qualificazione al mercato pubblico. Con il manuale l'Anac introduce paletti impossibili da aggirare senza trasformare i certificati lavori (Cel) in carta straccia. Qualche esempio: se in cantiere era prevista la presenza di un direttore lavori sarà necessario accompagnare il certificato con una sua dichiarazione che attesti il completamento dell'opera. Allo stesso modo fatture e contratti dovranno avere un riscontro di veridicità legato al permesso di costruire o alla Dia presentati dalle imprese presso l'ente che ha dato il via libera all'intervento. In assenza di riscontri certi il certificato sarà scartato. Altri chiarimenti riguardano l'indipendenza delle Soa (ormai solo 26 in attività), con misure mutate dalla legge 190/2012 (anticorruzione) e sulla possibilità (concessa) di usare i lavori realizzati in subappalto ai fini della qualificazione, anche se non indicati nel bando di gara.

Con un comunicato l'Anac torna poi sulle difficoltà riscontrate dagli enti pubblici nella gestione delle gare con il sistema Avcpass, denunciate da ultimo dal presidente Anci Fassino. L'Anac non nasconde le criticità (si veda anche Il Sole 24 Ore del 17 settembre 2014) del sistema ereditato dalla passata gestione su cui «il presidente ha già chiesto agli uffici competenti di intervenire, ponendovi rimedio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica e sanità

Legge di stabilità shock "Tagli per 360 milioni servizi sociali a rischio"

Sacrifici per la Regione più alti del previsto, Vendola contro Renzi e i suoi assessori Pd: "Dovremo cancellare anche il bonus bebè" I sindaci pugliesi contro il premier: "Effetti devastanti sui bilanci delle amministrazioni"
LELLO PARISE

IL GOVERNATORE fa rifare i conti dalla ragioneria e quando gli mostrano la cifra riveduta e corretta che salta fuori per i tagli decisi dal governo con la legge di stabilità, ha un sobbalzo: «Si tratta di 360 milioni di euro». Un centinaio di milioni in più rispetto alla prima simulazione, che era stata fatta non più tardi di qualche giorno fa. «Facciamo la guerra senza armi» taglia corto Nichi Vendola, che ieri prende il toro per le corna e nel chiuso della giunta se non striglia gli assessori pd poco ci manca.

Il ragionamento è di questo tipo: come stanno le cose ditemi voi che anche solo per forza di cose sostenete il segretariopremier dei riformisti, quali sono le «proposte concrete» legate alle amputazioni da fare.

Gli interlocutori dem ascoltano e provano a gettare acqua sul fuoco: c'è una trattativa in corso tra amministrazioni regionali e Palazzo Chigi, forse non è il caso di fasciarsi la testa prima che sia rotta. Ma il rivoluzionario gentile appare «molto preoccupato»: do per scontato che si dovrà «entrare pesantemente nel comparto sanitario», destinato a perdere non meno di 130 milioni; rischiano di saltare i contratti con i gestori del trasporto pubblico locale; come andrebbe farsi benedire la rete dei servizi sociali. Proprio lungo questo fronte, in particolare, qualche esempio serve a rendere meglio il concetto del «bagno di sangue», così come si prospetta e come l'aveva definito l'assessore al Bilancio, Leo Di Gioia. «Dobbiamo abituarci all'idea che non riusciremo più a aiutare le famiglie indigenti, a cui assegnavamo contributi perché potessero pagare l'affitto di casa. Né saremmo in grado di dare ancora il bonus bebè alle giovani mamme: quello della Regione ammontava a 250 euro, ma non sarà più possibile erogarlo perché dobbiamo finanziare noi gli 80 euro di Matteo Renzi». È, questo, l'elenco sommario dei sacrifici, che il leader di Sel mette in fila con l'aria infastidita in un silenzio glaciale.

Aveva l'aria di essere preoccupato, ricordate? Ma è pure «critico». Con il capo del Partito democratico che a quanto pare vorrebbe esaltare il bipartitismo attraverso l'Italicum e, con una soglia di sbarramento piuttosto alta, perfino inevitabilmente cancellare le piccole formazioni politiche.

Come Sinistra e libertà. Questa è un'altra storia, tuttavia lascia il segno e contribuisce a rendere nero, nerissimo l'umore di Vendola, che comunque oggi sarà a Roma perché insieme con gli altri presidenti delle Regioni metteranno a punto il da farsi in vista del "faccia a faccia" con l'esecutivo previsto per domani, giovedì.

La mobilitazione è corale. I sindaci pugliesi coordinati dal senatore di Fi Luigi Perrone, alla guida dell'Anci, alzano la voce per esprimere il «forte dissenso» a proposito della manovra economico-finanziaria: «Le ripercussioni sui bilanci dei comuni e delle città metropolitane, potrebbero essere devastanti. Ecco perché se non dovessero giungere risposte soddisfacenti, ricorreremo a clamorose iniziative di protesta». Come a spalleggiare Nichita il rosso si ritrovano tutti gli azzurri del Tacco. Il capogruppo a via Capruzzi Ignazio Zullo, racconta: «Siamo soddisfatti, ancorché stupiti, nell'apprendere la volontà di Vendola di non aumentare nemmeno di un euro le tasse ai cittadini. Su questo, se dovesse essere utile, troverà Forza Italia al suo fianco contro il ministero Renzi». PER SAPERNE DI PIÙ bari.repubblica.it I SETTORI ANITA' Dice il governatore Vendola: "Difficilmente si può fare un taglio alle spese pari a 360 milioni di euro senza entrare pesantemente nel comparto sanitario" SERVIZI SOCIALI Con i tagli decisi dal governo Renzi, stop al "contributo affitto" per le famiglie indigenti e al "bonus bebè" pari a 250 euro assegnato alle giovani mamme TRASPORTI I sacrifici imposti dalle legge di stabilità, in Puglia potrebbero ripercuotersi su treni e bus. Vendola: "Do per scontato che saltino i contratti con i gestori del trasporto pubblico"

I MIGLIORI CESAREI (media Oms 15-25%) **INTERVENTI COLLO FEMORE ENTRO 48 ORE** (obiettivo 80%) **INFARTO MORTALITÀ** (media 9,2) **30 GIORNI TUMORE MAMMELLA** (media di sicurezza pari a 150

interventi) Os. Riu, Foggia San Paolo Perrino, Br.

V. Fazzi 172 361 178 171 Barletta Castellaneta Altamura S. Severo Osp. Ri. Foggia S. G. Rotondo 29% 27% 22% 27% 24% 24% Castellaneta S. Annunziata, Taranto Policlinico Manduria 80% 75% 62% 62% Manduria Brindisi S. Annunziata, Taranto 6,9% 7,6% 7,4% Policlinico Irccs Bari S. G. Rotondo Petrucciani, Lecce 304 339 392 188

I PEGGIORI

Casarano Castellaneta Bonomo, Andria Scorrano 1 Grottaglie Gallipoli Francavilla F.

Scorrano Bisceglie Martina F.

Ostuni - chiuso La Madonnina, Bari S. Francesco, Galatina 44% 58% 55% 54% 41% 51% 60% 45% 45% Perrino, Brindisi Putignano Bonomo, Andria Galatina San Paolo, Bari Grottaglie 14% 12% 11% 16% 11% 10% San Paolo Di Miccoli Manfredonia Casarano Cerignola 14% 13% 13% 13% 13% Galatina Di Venere, Bari S. Camillo, Taranto Salus, Brindisi 5

La manovra

Tarda la Finanziaria, dubbi di Napolitano e la Ragioneria chiede garanzie di copertura

Freddo comunicato del Quirinale "Non è bollinata, attento esame" e Renzi sale al Colle, oggi il via libera Pensioni pagate in ritardo, è rivolta Sotto scrutinio ci sono i 3,8 miliardi dalla lotta all'evasione e le coperture di 1,9 miliardi per gli sconti sulle assunzioni

ROBERTO PETRINI

ROMA. Arriva, non arriva, è quasi arrivata. L'attesa per la legge di Stabilità, annunciata per lunedì, prevista per ieri e giunta al Quirinale senza relazione tecnica e "bollinatura", cioè approvazione, da parte della Ragioneria generale dello Stato, rischia di far scoppiare un incidente istituzionale. Freddo, e forse un po' irritato, il comunicato con cui Giorgio Napolitano ha accolto il provvedimento "monco" della parte che consente di leggerlo: «E' arrivato il testo al Quirinale in attesa di "bollinatura" da parte della Ragioneria Generale dello Stato, adesso oggetto di un attento esame essendo per sua natura un provvedimento molto complesso». Per tutta la giornata la tensione si è rincorsa da un telefono all'altro e via sms. Il Tesoro ha subito assicurato che si è trattato di "ritardi tecnici", altri ambienti spiegano che il testo è stato inviato nei giorni scorsi, in varie tranches, in modo da consentire al Quirinale di portarsi avanti con il lavoro di esame e che quello di ieri era una stesura ancora "ufficiosa", per cui era ovvio che mancasse la "bollinatura". Velate polemiche che nascondono tuttavia un generale disagio per lo slittamento dei tempi tant'è che anche il presidente del Consiglio Renzi è salito ieri sera al Colle. La decisione finale è giunta al termine della giornata: la "bollinatura", annuncia una nota del Tesoro, e le "tabelle" della Ragioneria arriveranno oggi sul tavolo del Capo dello Stato.

Sulle motivazioni si specula, ma non più di tanto. Nell'aria aleggia la questione delle coperture non sempre "blindate" a dovere. Secondo alcune voci - smentite dal Tesoro - ci sarebbe anche la richiesta da parte di Rgs di maggiori garanzie e persino di anticipare la "clausola di salvaguardia" (già prevista per il 2016 per 12,4 miliardi di aumento dell'Iva) nell'eventualità di sfioramento dei saldi o di mancate coperture. Sotto scrutinio ci sono i 3,8 miliardi imputati alla lotta all'evasione fiscale (tra cui il meccanismo della reverse charge), le coperture di 1,9 miliardi per gli sconti destinati alle assunzioni e genericamente molti tagli. La "clausola", che significa lo scatto automatico di aumenti Iva o di tagli di agevolazioni fiscali, in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi, del resto è uno dei cavalli di battaglia di Bruxelles. Accredita la voce il capogruppo di Forza Italia alla Camera Renato Brunetta che annuncia anche la convocazione lampo del consiglio dei ministri per la serata per introdurre le modifiche. Ma Palazzo Chigi smentisce seccamente. Nell'incertezza la legge di Stabilità, dopo il "siluro" lanciato lunedì dal presidente della Commissione europea Barroso prima di farei bagaglie in attesa della lettera interlocutoria di Bruxelles, comincia a diventare bersaglio di critiche.

Alle Regioni che attendono l'incontro con il governo per domani e che hanno già manifestato la propria protesta, si aggiungono i Comuni. «Non siamo centri di spesa parassitari», dice il presidente dell'Anci Piero Fassino.

Mentre sul dibattito rotola una nuova mina: la "Stabilità" prevede che il pagamento di pensioni e assegni da parte di Inps slitterà dal primo del mese al giorno 10. L'obiettivo è di «razionalizzare ed uniformare le procedure e i tempi di pagamento delle prestazioni» e risparmiare 19 milioni di interessi in un anno, ma l'attesa di dieci giorni in più in tempi di magra come quelli di oggi ha scatenato la protesta del sindacato. Negativo il giudizio dei sindacati Cgil-Cisl-Uil: «I lavoratori ci rimettono». «Decisione incomprensibile» per la segretaria della Cisl Annamaria Furlan. Duro il giudizio anche del segretario della Uil Angeletti che prende di petto Renzi: «Ignora le leggi dell'economia». Dopo le proteste l'Inps ha comunque precisato che lo spostamento della data di pagamento sarà oggetto di confronto con i sindacati dei pensionati, con l'obiettivo di introdurre la novità con gradualità e di salvaguardare l'erogazione per gli assegni più bassi.

Tasse sospese, il Comune stanZIA due milioni

L'assessore Miceli: "Abbiamo istituito un fondo e questo non è che l'inizio" Il ministro Padoan: "Stop agli adempimenti tributari fino al 20 dicembre"
(m.bo.)

«ABBIAMO istituito un fondo specifico per i cittadini colpiti dall'alluvione: il Comune ci ha messo due milioni di euro, ma è solo l'inizio»: l'assessore al Bilancio, Francesco Miceli ieri mattina ha varato con il sindaco Marco Doria e la giunta questa decisione che, a breve, si trasformerà in delibera. E al pomeriggio, ieri, è volato all'assemblea nazionale dell'Anci, per chiedere aiuto per Genova.

E ieri è arrivato il decreto, firmato dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che sospende fino al 20 dicembre 2014 i versamenti e gli adempimenti tributari nelle zone colpite dalle recenti alluvioni: nella misura, oltre a Genova e la Liguria, sono comprese anche le altre zone falciate dalle piogge nei giorni successivi, tra Emilia e Toscana. Questa sospensione: "Riguarda tutti i soggetti (persone fisiche e non) anche in qualità di sostituti d'imposta, aventi residenza, sede legale o operativa nei territori interessati dal maltempo".

Assessore Miceli, dove ha preso i due milioni? «Dal bilancio, ahimé. Dal fondo di garanzia. Ora studieremo come ripristinarlo, ma non c'era altro da fare. Abbiamo gettato il cuore oltre l'ostacolo. Dovevamo dare un segnale chiaro e forte che il Comune c'è. E abbiamo creato un fondo, con un primo importo, che però non tiene ancora conto del conteggio, in corso, preciso dei danni. Spero che il fondo si ingrandirà».

Come? «Con interventi di altri enti o elargizioni private o fondazioni. Anche bancarie. Con cui sono in corso contatti concreti.

Stiamo impegnandoci al massimo per reperire liquidi».

A cosa serve il fondo? «A rendere possibile e concreto l'azzeramento o la riduzione maggiore delle imposte comunali, Tari e Imu. Non sarà possibile cancellarle, perché occorre una legge nazionale, ma noi verseremo l'esatto importo delle tasse ai cittadini e alle aziende colpite. Guardi, noi vogliamo proprio non farle pagare le tasse, per tutto il 2015. Ce la mettiamo tutta». Oggi il ministro Padoan ha firmato il decreto, rafforza le misure del Comune? «Certamente. Il Comune ha già disposto la sospensione per il pagamento delle proprie imposte per le persone colpite dall'alluvione, e che autocertificano i propri danni, fino al 31 dicembre».

Cosa ha chiesto all'ufficio di presidenza dell'Anci? «Il sentire è comune: siamo tutti molto preoccupati dalla legge di stabilità. Anci nazionale ha sposato e si farà portavoce presso il governo di un appello per Genova e per i comuni liguri colpiti dall'alluvione: chiediamo l'esclusione dal patto di stabilità.

Che ci porterebbe via 21 milioni di euro, in questa situazione ci servono fondi non tagli».

Quanto è costata finora al Comune l'emergenza alluvione? «Abbiamo coperto per interventi di somma urgenza una somma di 25 milioni di euro: abbiamo bisogno che il governo ci sostenga, questa uscita straordinaria è già per le nostre casse un'emorragia enorme. E siamo solo all'inizio: la frana di lunedì, a Certosa, ci chiarisce che l'emergenza sul territorio non è per nulla finita. Poi comincerà la conta dei danni».

rifiuti IERI INCONTRO IN COMUNE. il servizio IGIENE URBANA VERSO L'AFFIDAMENTO ad Amaie Energia

L'obiettivo del nuovo porta a porta è far salire la differenziata al 75%

L'obiettivo è portare la differenziata dall'attuale 30 al 75 per cento. Si sta delineando il nuovo piano di raccolta rifiuti in città e nelle frazioni. Ieri mattina si è svolto in Comune l'ennesimo incontro tra l'assessore Eugenio Nocita, consiglieri comunali e i responsabili della cooperativa Erica, incaricata di elaborare un progetto che farà da base al capitolato d'appalto per l'assegnazione del servizio (la parola definitiva spetterà comunque al Consiglio). La cooperativa Erica che ha sede ad Alba (Cuneo) è leader nazionale nel campo della progettazione e comunicazione ambientale.

Le ipotesi di organizzazione del porta a porta spinto da tre sono scese a due: il primo progetto prevede una raccolta capillare in tutta la città ad esclusione delle aree più periferiche come Bussana Vecchia, San Romolo. La seconda ipotesi a differenza della prima contempla la possibilità di mantenere in strada le campane di raccolta del vetro.

«Punteremo molto sul compostaggio di prossimità - ha spiegato l'assessore Nocita - con la distribuzione di contenitori per la raccolta della frazione organica sia alle famiglie, sia alle comunità condominiali o frazionali. L'obiettivo del 75 per cento della differenziata è a portata di mano. Ricordo che la legge prevede per il 2016 la quota del 65%. Inoltre, grazie all'intesa tra Anci e il Conai (Consorzio nazionale imballaggi) per la valorizzazione del materiale recuperato nelle casse del Comune potrebbe entrare un milione di euro l'anno».

Per quanto riguarda la gestione del servizio si fa concreta la possibilità di un affidamento alla partecipata Amaie Energia (che già si occupa della gestione del mercato dei fiori di Valle Armea). Nel caso di un servizio «in house» la raccolta differenziata potrebbe già partire dal prossimo anno. [c. g.]

ACQUASANTA

Il sindaco Barbara Capriotti nel consiglio regionale Anci

- ACQUASANTA - IL SINDACO di Acquasanta, Barbara Capriotti, è stato recentemente eletto come rappresentante del territorio Piceno nel consiglio regionale dell'Anci. L'assemblea congressuale che si è svolta nei giorni scorsi, infatti, ha confermato nel ruolo di presidente il sindaco di Senigallia Maurizio Mangialardi, in carica dal 1 luglio 2013, ed eletto all'unanimità per i prossimi cinque anni. Il vice presidente sarà ancora Goffredo Brandoni, che ha già ricoperto analogo incarico nel quinquennio precedente. Il consiglio direttivo è composto da alcuni membri di diritto come i sindaci dei comuni capoluogo di provincia Ancona, Macerata, Pesaro, Fermo, Ascoli e Urbino, i sei responsabili dei coordinamenti tematici (giovani amministratori, consigli comunali, piccoli comuni, unione dei comuni, politiche per la montagna, pari opportunità) ed il delegato presso il Cal. Gli 11 nuovi sindaci designati, oltre come detto a Barbara Capriotti, che ha promesso di impegnarsi al massimo per il benessere di tutto il territorio Piceno e del borgo termale ascolano, sono Paolo Nicoletti di Loreto, Fabiola Di Flavio di Santa Vittoria in Matenano, Mauro Ferranti di Montappone, Nazareno Frenquellucci di Porto Sant'Elpidio, Francesco Fiordomo di Recanati, Andrea Gentili di Monte San Giusto, Ornella Formica di Colmurano, Claudio Uguccioni i Saltara, Alfonso Lattanzi di Montecopiolo e Sandro Luciani di Pievebovigliana.

COMUNI Fassino, presidente Anci, difende i comuni: non sono parassiti

Regioni e Comuni domani a Palazzo Chigi

L'Anci non ci sta a far passare i propri associati (i comuni) come «dei parassiti». Secondo il presidente Piero Fassino «è un'operazione disonesta considerare gli enti locali come centri di spesa inefficienti». Le proteste dei sindaci e dei governatori continuano. E non piacerà di sicuro il giudizio del commissario alla spesa. Secondo Carlo Cottarelli sono possibili tagli alle Regioni senza che queste impongano nuove tasse. E comunque, gli enti territoriali «un contributo devono darlo, 4 miliardi sono il 2,8% della loro spesa». L'opposizione delle "periferie" ha ottenuto un risultato: governatori e sindaci incontrano, domani, il governo, per tentare di alleggerire la legge di Stabilità. L'obiettivo è di ottenere uno "sconto" sui 4 miliardi, almeno un miliardo, per il prossimo anno: gli altri li coprirebbero rinunciando ai 2 miliardi di prevista crescita del Fondo sanitario per il 2015 e spalmando il miliardo residuo loro richiesto. Certo, far quadrare i conti rimane una impresa difficile. «Nel 2015 il totale dei tagli non sarà di 4 miliardi ma di 6,2 miliardi; il rischio - spiega Massimo Garavaglia, assessore lombardo all'Economia e coordinatore degli assessori al Bilancio - è che una serie di Regioni che non sono in disavanzo sanitario andranno in disavanzo automaticamente e si taglierà sì l'Irap, ma per poi aumentare l'addizionale Irpef».

La legge arriva al Quirinale: «Ci sarà attento esame». Dopo le regioni, altolà al governo da parte dell'Anci. «Questi tagli sono insostenibili» Stabilità

La rivolta dei Comuni

I sindaci contro 1,2 miliardi di tagli previsti dalla manovra finanziaria: «Non siamo parassiti. Noi investiamo in infrastrutture e nel Welfare locale»

Roberto Ciccarelli

Con un giorno di ritardo rispetto al previsto, il testo della legge di stabilità è arrivato ieri al Quirinale dove «sarà oggetto di un attento esame» da parte dei tecnici del Colle e resta in attesa della «bollinatura» della Ragioneria dello Stato prevista per domani. Da Bruxelles il commissario Ue agli affari economici Jyrki Katainen ha assicurato di lavorare alla lettera che confermerà, o boccherà, entro il 29 ottobre il primo atto di politica economica del governo Renzi: «Sono in contatto con le autorità italiane per avere dei chiarimenti su alcuni dati». In attesa del duplice esame, il governo Renzi deve affrontare la rivolta dei comuni contro gli annunciati tagli da 1,2 miliardi di euro. Dopo le regioni, a cui Renzi e Padoan dovrebbero tagliare 4 miliardi, in trincea sono scesi i comuni. Il cannoneggiamento è iniziato di buon mattino. A guidarlo il sindaco di Torino, e presidente dell'Anci, Piero Fassino. «Continuare a far credere da parte del sistema dell'informazione che i Comuni sono dei centri di spesa parassitari è un'operazione disonesta - ha esordito al termine dell'ufficio di presidenza - Quello che non risulta chiaro dalla lettura della legge di stabilità, perché non è quantificato in cifre ma le parole hanno lo stesso un significato, è che l'istituzione del fondo per i crediti difficilmente esigibili, unito alla riduzione di 1,2 miliardi di spesa corrente, rischia di vanificare l'allentamento del patto di stabilità. Il saldo rischia di essere zero per i Comuni, se non addirittura negativo». Poi la stoccata al sistema mediatico che si è accordato sulla lunghezza d'onda della campagna «anti-casta» usata da Renzi per nascondere l'austerità e i tagli lineari: «Continuare a far credere da parte del sistema dell'informazione che i Comuni sono dei centri di spesa parassitari è un'operazione disonesta - ha detto Fassino - Quando noi spendiamo lo facciamo per gli asili nido, l'assistenza domiciliare agli anziani, il tpl, la tutela ambientale, la promozione culturale, il sostegno alle fasce di disabilità o di fragilità; e quando investiamo non giochiamo i soldi al casinò, ma investiamo in infrastrutture, interventi di risanamento ambientale, in modernizzazione dei territori delle nostre città». Per Fassino è «intellettualmente disonesto» sostenere che i Comuni siano centri di spesa fuori controllo. «Su 100 euro di spesa pubblica, quella imputabile ai Comuni è il 7,6%. Su 100 euro di debito pubblico, i Comuni ne fanno il 2,5%». Invece per l'ex sindaco di Firenze Renzi (segretario dello stesso partito di Fassino, il Pd) è normale e per questo sta pensando di tagliare il Welfare locale. Per il delegato Anci alla finanza locale e sindaco di Ascoli, Guido Castelli il risultato sarà devastante. «Usciamo da anni in cui abbiamo dato 16 miliardi al risanamento dello Stato e ora ci chiedono altri 4 miliardi: 1,5 di tagli diretti e 2,5 derivanti dalle minori spese dovute al nuovo sistema di contabilità - ha detto il sindaco di Ascoli - Il governo dei sindaci si ricordi la propria origine e restituisca ai sindaci la possibilità di erogare i servizi ai cittadini. La manovra è una mazzata inaspettata». Per i sindaci i comuni hanno già dato, ma per il premier Renzi dovranno continuare a dare. I tagli ammonterebbero a 4 miliardi, da aggiungere ai 16 tagliati in precedenza dai governi Monti e Letta. Si conferma una delle leggi dell'austerità all'italiana: i tagli al Welfare andranno a finanziare il calo delle tasse per le imprese. Domani, alle otto del mattino, ci sarà lo show down tra Renzi, i sindaci e i governatori. Dovranno trovare la quadra tra l'esigenza di tagliare il Welfare e quella di farlo sopravvivere ancora per un altro anno.

Non meno caldo ieri era il fronte delle regioni. Renzi ha incontrato a Torino per 75 minuti il governatore del Piemonte, e suo sodale politico nel pd, Sergio Chiamparino in occasione dell'inaugurazione del Salone del Gusto e di Terra Madre. Nel frattempo il governatore della Puglia Nichi Vendola (Sel) ha quantificato le conseguenze dei tagli alle regioni. «Il bonus bebè della Regione Puglia era 250 euro - ha detto - ma ora non lo potremo più dare perché dobbiamo finanziare noi gli 80 euro di Renzi». La Puglia subirà tagli da 360 milioni di euro e sacrificherà i gestori del trasporto pubblico locale e i piani di zona dei servizi locali. In arrivo anche

tagli alla sanità. «Mi farò aiutare dai partiti che sostengono la maggioranza di governo a Roma, che sostengono Renzi: mi presentino le proposte concrete di tagli da fare» ha sibilato Vendola. Meno caustico, ma preoccupato, è stato il governatore del Lazio Nicola Zingaretti (Pd): «Non siamo arrabbiati per le Regioni. Siamo preoccupati che i cittadini che sono stati vittime di anni di saccheggio dei soldi pubblici non vedano mai i risultati» delle buone pratiche messe in atto. Porte chiuse al governo da parte del governatore del veneto, il leghista Luca Zaia: «Senza la preventiva garanzia dell'applicazione dei costi standard, il Veneto non parteciperà alla cosiddetta trattativa con il Governo - ha detto - e impugneremo la legge di stabilità di fronte alla Consulta». Contro la manovra ieri si sono schierate le imprese assicurative. «L'aumento della tassazione sui fondi pensione dall'11 al 20%, insieme all'anticipo del Tfr in busta paga - ha affermato il presidente Ania, Aldo Minucci - è una misura «preoccupante, perché non si pensa più ai giovani e al loro futuro ma al presente».

Foto: GIORGIO NAPOLITANO NEL SUO STUDIO /REUTERS

Il retroscena

De Luca va all'Anci e attacca: «Legge Severino da cambiare»

Adolfo Pappalardo

Nell'ufficio di presidenza dell'Anci, riunito ieri mattina a Roma, c'è un solo ordine del giorno: i tagli agli enti locali del governo. Amministratori sul piede di guerra che, alla fine, stilano un documento molto duro. Ma nell'assise, tra un certo imbarazzo, entra il tema delle regionali campane. Delle candidature. Ed è Vincenzo De Luca a mettere l'argomento sul tavolo, annunciando di aver depositato un emendamento in ufficio di presidenza contro la legge Severino. Chiedendo ai colleghi di appoggiarlo e votarlo. Il segnale che De Luca teme non tanto una condanna in primo grado, attesa ai primi di dicembre, ma la sospensione prevista anche per le condanne in primo grado. Una mazzata traducibile in un addio ai sogni di candidatura alle Regionali. Primarie o non primarie. E allora meglio premunirsi e cercare una modifica della norma che eviti la sanzione. E meglio se a farsi portatori di una iniziativa di riforma legislativa sia un soggetto collettivo come l'Anci. E così deposita il testo in cui l'associazione nazionale dei comuni d'Italia si dovrebbe far carico, invitando il governo, a «una riflessione» «per l'affermazione - recita il testo di De Luca - del principio di presunzione d'innocenza fino alla sentenza di condanna definitiva quale riferimento cardine e di civiltà giuridica cui deve essere uniformato anche il regime sanzionatorio delle cariche elettive amministrative». Poi prende la parola il sindaco. Parla di «sperequazione con i deputati», «di una legge ingiusta fatta in fretta per accontentare qualcuno». «Perché - continua tra la freddezza e l'imbarazzo generale dei colleghi - solo un sindaco che ha amministrato come una passeggiata non ha nemmeno una condanna per abuso d'ufficio». Chiede che si voti il suo ordine del giorno, parla di battaglia comune. Inutilmente. Nessun applauso. Nessun amministratore d'accordo. A cominciare da un gelido Piero Fassino: «Non è questa la sede, è una legge del Parlamento». Argomento chiuso con l'ufficio di presidenza Anci che archivia. Altro che la Severino e la eventuale sospensione a De Luca che preoccupa, e molto, i vertici nazionali pd. Tanto che ieri il tema è stato al centro di un incontro tra Renzi, il vice segretario Guerini e il sottosegretario Lotti. Al centro tutto il caso Campania che preoccupa per eventuali scossoni anche sul Nazareno. Per questo si lavora per un nome che possa superare la eventuale lotta alle primarie tra il sindaco e l'europarlamentare Andrea Cozzolino. Ma l'Anci, e l'elezione del nuovo presidente campano, entrano anche negli equilibri napoletani. Si dovrebbe votare a fine mese e il Pd (in testa l'area popolare) sperava in una candidatura unitaria del sindaco di Ischia Giosi Ferrandino. Anche in accordo con una larga parte del centrodestra nelle persone del coordinatore regionale Domenico De Siano e del parlamentare Paolo Russo. Quest'ultimi interessati ad ipotecare la prossima corsa a sindaco nell'isola e per ridimensionare Iannuzzi, attualmente presidente Anci in carica, sindaco di Monte di Procida e super dirigente a palazzo Santa Lucia. Ma alla fine passa la linea dura di Martusciello e Cesaro: per il centrodestra il candidato sarà Iannuzzi. Con buona pace dei De Siano e dei Russo. Anche perché nel frattempo molti sindaci pd all'ipotesi di un accordo con il centrodestra avevano minacciato, ma con scarsi risultati, di schierare un altro nome. Comunque vedremo. Si è tentato un rinvio ma si voterà lunedì 27. E sarà anche un test per le prossime regionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arriva la lettera Ue, rischio infrazione sul debito Tfr e fondi pensione, cresce il fronte del «no»

Alessandra Chello

Se ne sono stati appollaiati fino ad ora. Aspettando pazienti il momento più propizio. Ma adesso i falchi di Bruxelles sembrano decisi ad entrare in azione. È lo stesso commissario agli affari economici, Jyrki Katainen (foto) ad ammetterlo. I suoi servizi sono in contatto con le autorità italiane per avere chiarimenti su alcuni punti della manovra. Un dialogo fisiologico spiega il sottosegretario Gozi. Sarà. Ma la faccenda sembra già assumere tutti i contorni di un pressing. Di una sorta di test di gradimento.

Che forma prenderanno queste delucidazioni tra Roma e Bruxelles, è ancora tutto da vedere. Si parla di una lettera, attesa per oggi, nella quale la Commissione metterebbe nero su bianco le violazioni riscontrate. In cima alla lista, il debito. Intanto il testo approda al Colle per un vaglio finale prima di approdare in Parlamento. Il commissario alla spending, Cottarelli, incrocia le dita e scommette che l'Ue non boccherà la manovra: «Le coperture ci sono e hanno una qualità abbastanza buona», taglia corto. Si mette di traverso Fi, direttamente con Berlusconi che spiega: «Il Paese non riparte. Siamo davvero sulla strada sbagliata». E monta la protesta dei sindacati per lo slittamento al 10 di ogni mese dell'assegno della pensione. Con Camusso che scrive ai suoi per chiamarli in piazza il 25 ottobre. E Angeletti che non crede che le imprese assumeranno. Il premier sale al Quirinale. Formalmente l'incontro con Napolitano è per illustrare la posizione dell'Italia in vista del prossimo consiglio europeo di giovedì. Ma certo il faccia a faccia è anche l'occasione per spiegare il dettaglio degli interventi. Protesta subito Brunetta che ipotizza anche un nuovo consiglio dei ministri, ma è smentito da Palazzo Chigi. In serata il Tesoro annuncia che la bollinatura, cioè il timbro di correttezza delle coperture di un provvedimento che attiene alla Ragioneria, è prevista per oggi.

Il Quirinale, poi, smorza i toni: c'è grande attenzione e comunque l'esame è del tutto normale. Non ci sarebbe dunque un problema relativo al via libera della Ragioneria dello Stato. Anzi il testo contiene «misure importanti per la crescita». Non più semplice la situazione sul fronte interno mentre sembra che una delle norme più contestate, quella che aggrava il fisco sui rendimenti di fondi e fondazioni, avrà efficacia retroattiva, dal primo gennaio 2014.

Resta sempre infuocato il fronte del tfr. «Le misure sulla busta paga e l'aumento della tassazione delle rendite da fondi pensione sono molto preoccupanti perché costituiscono un danno per le generazioni future» tuona il presidente dell'Ania, Minucci che aggiunge: «Per due decenni abbiamo fatto una politica per costruire un modello fondato sulla previdenza integrativa a fronte di un parziale ritiro dello Stato e ora con la nuova norma sul Tfr salta la considerazione dei rischi collegati al futuro. Per non parlare del raddoppio della tassa sulle rendite da fondi pensione».

Infine, mentre oggi Renzi parlerà alle Camere, resta il nodo Regioni: giovedì i governatori vanno a Palazzo Chigi. Obiettivo: rimodulare i 4 miliardi di tagli a loro carico. Una situazione difficile, ma con una speranza esplicitata da Padoa-Schioppa: «i numeri della crescita potrebbero essere addirittura più alti». Sullo sfondo l'Anci con il suo leader Fassino che dice: «I sindaci non sprecano i soldi che gestiscono. Continuare a far credere che i Comuni siano centri di spesa inefficienti e parassitari è un'operazione disonesta. Le cifre dicono che fatto 100 di tutto il debito pubblico del Paese, quello imputabile ai Comuni è il 2,5%, e che fatto 100 di tutta la spesa pubblica, quella imputabile ai Comuni è il 7,6%. Questi dati sono dell'Istat, non sono nostri. Quindi il problema non siamo noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pepe: basta chiedere sacrifici ai Comuni

L'Anci esprime disagio per lo sforzo finanziario richiesto ai Comuni. Il sindaco di Benevento, Fausto Pepe, di ritorno da Roma per il vertice delle amministrazioni locali, non nasconde la sua preoccupazione. «Pur condividendo l'obiettivo indicato dal governo di una legge di stabilità finalizzata a sbloccare il Paese, rimettere in moto capitali e investimenti, creare lavoro - dice Pepe - l'Anci ricorda che in questi anni i Comuni hanno dato un contributo rilevante al risanamento dei conti pubblici, pari a oltre 16 miliardi di euro dal 2007 al 2014. I sindaci sottolineano anche il rischio che i contenimenti di spesa richiesti alle Regioni si traducano a loro volta in riduzione dei trasferimenti dalle Regioni ai Comuni, con ulteriore penalizzazione di servizi essenziali quali trasporto pubblico locale e servizi socio-assistenziali. L'Anci considera un significativo passo avanti il complesso delle norme per la riorganizzazione e la razionalizzazione delle società partecipate e conferma l'impegno ad accompagnare i Comuni in tali percorsi e sollecita l'adozione di un sistema fiscale locale immobiliare che consenta a ogni Comune di essere titolare pieno e in esclusiva dei propri tributi. I Comuni non vogliono ridurre i servizi ai cittadini o essere costretti ad aumentare il prelievo fiscale locale per sopperire a minori risorse - ricorda il sindaco di Benevento - sono questi i due paletti invalicabili per i sindaci. Abbiamo quindi chiesto un incontro al presidente Renzi (incontro previsto per domani) per rivedere i carichi della manovra e discutere insieme come determinare, insieme, scelte più appropriate che la rendano sostenibile e applicabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adolfo Pappalardo Nell'ufficio di presidenza dell'...

Adolfo Pappalardo

Nell'ufficio di presidenza dell'Anci, riunito ieri mattina a Roma, c'è un solo ordine del giorno: i tagli agli enti locali del governo. Amministratori sul piede di guerra che, alla fine, stilano un documento molto duro. Ma nell'assise, tra un certo imbarazzo, entra il tema delle regionali campane. Delle candidature. Ed è Vincenzo De Luca a mettere l'argomento sul tavolo, annunciando di aver depositato un emendamento in ufficio di presidenza contro la legge Severino. Chiedendo ai colleghi di appoggiarlo e votarlo. Il segnale che il sindaco teme non tanto una condanna in primo grado, attesa ai primi di dicembre, ma la sospensione prevista. E sarebbe un inciampo imprevedibile, una eventualità solo virtuale, da evitare sulla strada della possibile candidatura a governatore della Campania. È un ostacolo che per Vincenzo De Luca potrebbe materializzarsi con una sentenza di condanna nel processo per peculato che lo vede imputato davanti al tribunale di Salerno per l'affidamento dell'incarico di project manager del termovalorizzatore al suo capo di Gabinetto Alberto Di Lorenzo (il pm ha chiesto tre anni). Se dovesse mettersi male arriverà la condanna. Che non sarà esecutiva. Mentre lo sarà la sospensione ad horas, a quell'eventuale verdetto negativo collegata, che il prefetto potrebbe firmare (vicenda analoga a quella del sindaco De Magistris) come detta la legge Severino. E con quella mazzata se non un addio ai sogni di candidatura alle regionali, certamente strada assai in salita da percorrere per aggantarla. Primarie o non primarie. E allora meglio premunirsi. Meglio trovare il modo di una modifica della norma che eviti la sanzione. E meglio se a farsi portatore di una iniziativa di riforma legislativa sia un soggetto istituzionale come l'Anci, l'associazione nazionale dei Comuni d'Italia. Che De Luca ha cercato di portare dalla sua parte presentando, per riceverne condivisione, il testo di un emendamento alla Severino. Mossa a sorpresa che - si racconta - ha destato imbarazzo in primis in Piero Fassino, suo compagno di partito, collega per carica istituzionale e presidente. Ma lui deposita il testo, invitando il governo, a «una riflessione» «per l'affermazione - recita il testo di De Luca - del principio di presunzione d'innocenza fino alla sentenza di condanna definitiva quale riferimento cardine e di civiltà giuridica cui deve essere uniformato anche il regime sanzionatorio delle cariche elettive amministrative». Poi prende la parola il sindaco. Parla di «sperequazione con i deputati», «di una legge ingiusta fatta in fretta per accontentare qualcuno». «Perché - continua tra la freddezza e l'imbarazzo generale dei colleghi - solo un sindaco che ha amministrato come una passeggiata non ha nemmeno una condanna per abuso d'ufficio». Chiede che voti l'ordine del giorno, parla di battaglia comune. Inutilmente. Nessun applauso. Nessun amministratore d'accordo. A cominciare da un gelido Piero Fassino: «Non è questa la sede, è una legge del Parlamento». Argomento chiuso con l'ufficio di presidenza Anci che archivia. Altro che la Severino e la eventuale sospensione a De Luca che preoccupa, e molto, i vertici nazionali pd. Tanto che ieri il tema è stato al centro di un incontro tra Renzi, il vice segretario Guerini e il sottosegretario Lotti. Tutto il caso Campania che preoccupa per eventuali scossoni anche sul Nazareno. Per questo si lavora per un nome che possa superare la eventuale lotta alle primarie tra il sindaco e l'europarlamentare Andrea Cozzolino. Magari entro lunedì prima della direzione regionale. Che qualcuno sta tentando, ma invano, di rinviare ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGE DI STABILITÀ

Manovra al Colle (senza bollinatura). E per il Ft oggi comunicazioni Ue a Italia

RAFFAELLA CASCIOLI

La legge di stabilità è arrivata al Quirinale e il presidente Napolitano ha incontrato il premier Renzi sul Consiglio europeo del fine settimana. La bollinatura della Ragioneria generale dello stato alla manovra non c'è, ma ci sarà. L'Europa ha chiesto chiarimenti, ma non è partita nessuna lettera anche se il Ft online, citando fonti europee, ha annunciato che oggi la Commissione Ue informerà formalmente cinque paesi della zona euro, tra cui Italia e Francia, che le loro leggi di bilancio sono a rischio di violazione delle regole Ue. Ad una settimana dal varo della legge di stabilità, peraltro inviata il giorno stesso dell'approvazione a Bruxelles, il Quirinale ha fatto sapere di aver ricevuto il testo della manovra, su cui in questi giorni c'è stato un fiorire di indiscrezioni e che è stata anche oggetto di scontro politico. Il provvedimento, arrivato in mattinata al colle più alto, non ha ancora ricevuto la certificazione della Ragioneria; dal Quirinale fanno però sapere che sarà adesso «oggetto di un attento esame essendo per sua natura molto complesso». L'essere privo della bollinatura vuol dire in pratica che il disegno di legge non è accompagnato dalla relazione tecnica e non c'è ancora la certificazione delle coperture finanziarie. Nel pomeriggio fonti del governo hanno assicurato che il via libera della Ragioneria sarebbe arrivata entro la giornata aggiungendo che il testo dell'ex Finanziaria è stato chiuso lunedì sera e che per la validazione solitamente è necessario un po' di tempo. Tuttavia, la presa di posizione del Quirinale, che ha accettato il testo per mettere fine alle indiscrezioni che si sono succedute nell'ultima settimana ma anche alle polemiche politiche degli ultimi giorni, è volta a mostrare che il Quirinale analizzerà con attenzione il provvedimento. Nel pomeriggio poi il presidente Napolitano ha ricevuto il premier Renzi. Un incontro fissato da tempo per un'informativa sul consiglio europeo di fine settimana, sul quale oggi lo stesso Renzi interverrà in parlamento. L'occasione tuttavia per affrontare il tema della stabilità che è in questi giorni oggetto di esame da parte di Bruxelles c'è stata. In particolare mentre continua serrato il dialogo tra l'Ue e il governo italiano, il commissario agli affari economici Jyrki Katainen si è augurato che tutto vada per il meglio: «Non è il momento di parlare di lettere all'Italia. Ora siamo concentrati nell'analizzare le cifre e le misure che ci ha inviato il governo italiano». Insomma, al momento con l'Europa restano aperti tutti gli scenari: sebbene il governo si dica fiducioso del via libera della Commissione con il sottosegretario Gozi che definisce la legge di stabilità conforme alle regole europee, entro novembre potrebbe esserci l'apertura della procedura di infrazione qualora Bruxelles ritenesse che il rinvio del pareggio di bilancio e il mancato aggiustamento strutturale del deficit dello 0,5% non siano compensati dalle riforme messe in campo dal governo. A soffiare sul fuoco, d'altra parte, ci pensa l'opposizione che con il capogruppo di Forza Italia alla camera, Renato Brunetta, ha annunciato la convocazione nella serata di ieri di un consiglio dei ministri d'urgenza per inserire alla legge di stabilità clausole di salvaguardia chieste dalla ragioneria. Notizia smentita da ogni fondamento secondo il governo. Che tuttavia la triangolazione Ragioneria, palazzo Chigi e Commissione in questi giorni sia piuttosto concitata dimostra la volontà di tutti di coniugare le regole europee con la manovra. E proprio la legge di stabilità sarà al centro dell'incontro, convocato per la prima mattinata di domani, dal premier Renzi con i rappresentanti delle Regioni e dei comuni. E se l'Anci di Fassino tiene a precisare che «il problema non siamo noi» ma «continuare a far credere che i comuni siano centri di spesa inefficienti e parassitari è un'operazione disonesta», il presidente della conferenza delle Regioni Chiamparino, dopo le polemiche della scorsa settimana, ricorda che «c'è il momento del conflitto e il momento dell'accordo». Intanto sul merito della legge di stabilità, a far discutere ieri oltre alle notizie di possibili retrodatazioni di aumenti di imposte (dall'Irap ai fondi pensione) a far discutere è che nella Finanziaria sia stato previsto lo slittamento al 10 di ogni mese del pagamento delle pensioni. Una misura che ha suscitato l'ira dei sindacati dei pensionati pronti alla mobilitazione, tanto più che non sono neanche interessati dalla

misura del bonus da 80 euro. @raffacascioli

INCERTEZZA SULLE COPERTURE, SOLO OGGI IL VIA LIBERA DELLA RAGIONERIA DELLO STATO

La manovra delle sorprese "bastona" i pensionati

L'assegno sarà versato il 10 del mese. Fondi pensione, aumento retroattivo La legge al vaglio di Napolitano. «Serve un attento esame, è materia complessa»

MICHELE LOMBARDI

ROMA. Una sforbiciata di 300 milioni nel 2015 a carico dell'Università. Meno Irap sul costo del lavoro per 5 miliardi ma solo per per gli assunti a tempo indeterminato (quindi si presume, perché il testo definitivo manca ancora, che lo sgravio fis cale non si applicherà ai contratti a termine e a quelli precari. Le imprese, poi, torneranno a pagare un aliquota del 3,9 per cento da subito, cioè sull'anno fiscale 2014, nonostante la riduzione al 3,5 per cento decisa con il decreto sul bonus Irpef di giugno. L'aumento dall'11,5 al 20 per cento sui Fondi pensione con effetto retroattivo da gennaio 2014. Una maxi aumento delle aliquote Iva, ridotta e ordinaria, dal 10 al 12 per cento e dal 22 al 24 per cento nel 2016 come "clausola di salvaguardia" per l'Ue se i tagli previsti in manovra non andranno a buon fine. E i rincari dell'Iva proseguiranno anche negli anni successivi fino a portare le aliquote, rispettivamente, al 13 per cento e al 25,5 per cento. Ancora: 1 miliardo di accise in più sulla benzina se Bruxelles dirà no alla proposta di far pagare l'Iva sulle fatture non ai fornitori ma alla pubblica amministrazione. Stop anche all'esenzione dal pagamento del bollo finora prevista per le auto storiche con un gettito di appena 7,5 milioni ma con una perdita fino a 5,7 milioni per le piccole aziende del settore. Molte zone d'ombra. Sono ancora molte le zone d'ombra e le trappole della legge di stabilità, che ieri è stata inviata al Quirinale «in attesa della bolli natura della Ragioneria generale dello Stato». Segno evidente che ci sono ancora problemi sulla coperture di molte misure a cominciare dal bonus bebè da 80 euro al mese pensato dal ministro Beatrice Lorenzin per una platea di neo mamme con un reddito Isee fino a 30 mila euro lordi l'anno ma poi esteso dal premier Matteo Renzi a chi ha un reddito fino a 90 mila euro l'anno e oltre per quanto riguarda il terzo figlio. Una misura finanziata con 500 milioni solo per il 2015. Una serie di cambiamenti in corsa che hanno bloccato la legge di stabilità per una settimana negli uffici del ministro del ministro Pier Carlo Padoan, costringendo i tecnici a fare i salti morali per mettere insieme un menù credibile di coperture: un lavoro ancora non terminato considerando che la Ragioneria generale annuncia l'ok definitivo con relazione tecnica, solo per oggi. Nonostante la manovra sia ancora un cantiere aperto, il governo ha inviato a Giorgio Napolitano, un testo provvisorio per evitare un ulteriore allungamento dei tempi. Il motivo di questa procedura (anomala ma ormai abituale) è che la legge di stabilità -come ha fatto sapere il Colle - richiede «un attento esame essendo per sua natura un provvedimento molto complesso». Correzione del deficit. Molto complesso e sotto i riflettori di Bruxelles, che chiede chiarimenti soprattutto sulla mancata correzione del deficit, libero di salire fino al 2,9 per cento, che vale 11 miliardi di euro. E' una partita complicata che Renzi intende giocare sul fronte interno (più tagli per finanziare la riduzione delle tasse) e su quello europeo (più crescita e meno rigore). Una strategia che lo stesso premier ha illustrato ieri a Napolitano durante un incontro al Quirinale. Anche i Comuni all'attacco. Restano però i tanti punti oscuri di una manovra scritta e riscritta dopo che il Consiglio dei ministri ha dato il suo via libera mercoledì 15 ottobre alle linee generali, lasciando in bianco però parecchi capitoli di spesa e le relative coperture. Senza contare che i dubbi della Ragioneria riguarderebbero anche i 3,8 miliardi di recupero dell'evasione nel 2015 considerati come un incasso certo: una delle voci più a rischio per quanto riguarda il giudizio dell'Europa. Poi c'è il maxi-pacchetto dei tagli da 15 miliardi con una stretta sulla spesa di Regioni ed enti locali, che vale complessivamente oltre 6 miliardi di cui 4 miliardi a carico dei governatori. Ora anche i sindaci sono scesi in trincea: «I comuni non sono centri di spesa parassitaria. I tagli alle Regioni rischiano di ricadere anche sui Comuni», ha detto il presidente dell'Anci Piero Fassino. Insomma, il conto per i Comuni potrebbe essere più salato di quello ufficiale, pari a 1,2 miliardi. Il ministro Padoan incontrerà domani governatori e sindaci nel tentativo di arrivare al compromesso non sulle cifre ma sul mix dei tagli. «E' inutile incontrarsi prima che la legge di stabilità sia pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale», ha detto il presidente della Lombardia Roberto Maroni. Il quale, assieme

al collega veneto Luca Zaia, proporrà la sua ricetta per affrontare i tagli: applicare subito i costi standard in tutte le Regioni per evitare danni a quelle virtuose. Stangata ai pensionati. Dal 2015 prenderanno la pensione il giorno 10 del mese, invece che il giorno 1. Misura che ha fatto infuriare tutti i sindacati. I segretari generali dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil, Carla Cantone, Gigi Bonfanti e Romano Bellissima parlano di «un vero e proprio accanimento nei confronti degli anziani». E aggiungono che «non solo non prevede alcun sostegno per i pensionati come ad esempio l'estensione del bonus di 80 euro, ma li penalizza con il rinvio del pagamento dell'assegno e i tagli alle Regioni che si tradurranno in una riduzione dei servizi assistenziali e in tagli alla sanità». Provvedimento che non è piaciuto neppure a molti parlamentari Pd, al di là delle targhe di appartenenza, tanto che in Commissione lavoro a Montecitorio c'è già chi pensa a possibili aggiustamenti di tiro. Come Anna Giacobbe, ex segretario ligure dello Spi-Cgil: «È proprio è una misura sbagliata, che non si riesce a capire se non con la volontà di far cassa sulla previdenza». Ufficialmente il governo ha semplicemente voluto uniformare le procedure per il pagamento delle pensioni Inps a quelle Inpdap. Ma secondo il consulente del lavoro genovese Giulio Dapelola storia è un'altra e la spiega così: «È solo finanza allo stato puro. È una misura che genera una valuta attiva per lo Stato», un «flusso finanziario che si genera perennemente, ma che colpisce le pensioni». Per gli assegni (18.152.480 i pensionati) lo Stato spende annualmente 224 miliardi. Si può quindi immaginare che con la norma che prevede lo slittamento del pagamento, il governo riesca a "recuperare" risorse ingenti. Le cifre "ballano" continuamente e le stime vanno dai 6 milioni di euro al miliardo.

LE REAZIONI

BERLUSCONI: NOSTRE RICETTE, MATTEO LE COPIA SILVIO BERLUSCONI: «La politica economica di Renzi è un "revival" delle nostre ricette, condito da un po' di populismo e presentato con grande abilità»

GRILLO, M5S: FUORI DALL'EURO O È IL DEFAULT BEPPE GRILLO: «Fuori dall'euro c'è salvezza, ma il tempo è scaduto. Riprendiamoci la sovranità monetaria e usciamo dall'incubo del fallimento per default»

ANGELETTI, UIL: IGNORATE LE LEGGI DELL'ECONOMIA LUIGI ANGELETTI, leader Uil: «La norma ignora le leggi fondamentali dell'economia. Non sa che si può portare un asino alla fontana ma non si può costringerlo a bere»

Foto: Il presidente Giorgio Napolitano e il premier Matteo Renzi

LA PROVINCIA

Cassa in deroga per le aziende che hanno subito danni

S. O. e S. ROS.

MISURE straordinarie per far fronte a danni straordinari. Per tutte le imprese che abbiano dovuto interrompere la propria attività a seguito dei danni del 9 e 10 ottobre, in base all'accordo tra istituzioni ed enti previdenziali, è previsto l'utilizzo straordinario della cassa integrazione in deroga. Peraltro, i lavoratori in cassa possono essere impegnati in attività di volontariato per ripristinare il luogo di lavoro. Lo fa sapere la Provincia di Genova, che informa di come gli interessati possano chiedere lumi, lasciando i propri recapiti, all'indirizzo email ammortizzatorideroga@provincia.genova.it. Intanto, con una lettera del presidente Marco Doria votata all'unanimità dall'Ufficio di presidenza, l'Anci (associazione dei Comuni) della Liguria, che stima in 60 milioni (in 47 Comuni) i danni di questa tornata di maltempo, chiede al governo l'esenzione dall'Iva per le opere di ripristino nei Comuni colpiti dall'alluvione, l'esenzione dalla contribuzione al fondo di solidarietà comunale 2014, e lo sblocco del Patto di Stabilità 2015 per gli interventi di somma urgenza e di ripristino delle aree martorate. I Comuni, del resto, sono alle prese, come "Il Secolo XIX" ha evidenziato nei giorni scorsi, ancora con le spese, non rimborsate, per gli interventi dell'anno scorso. Lo conferma anche il sindaco di Castiglione Chiavarese, Giovanni Collorato, che spiega: «Abbiamo presentato tutta la documentazione richiesta quasi un mese fa. La Regione ci aveva promesso circa 33 mila euro, come rimborso delle spese sostenute per riparare le frane, ripristinare la viabilità. Abbiamo già anticipato 39 mila euro di risorse comunali, tutto quello di cui disponevamo, per compiere i lavori urgenti, terminati ormai cinque mesi fa».

Ieri l'incontro al Quirinale. Domani la sfi da con Regioni e Comuni e poi il vaglio dell'Europa

Manovra, notte prima degli esami

Bufera su pensioni il 10 del mese. Scontro su responsabilità toghe
FRANCO ADRIANO

Guerra di nervi sulla legge di Stabilità 2015. Il presidente della repubblica Giorgio Napolitano ha parlato della necessità di un «attento esame», sottolineando che si tratta di un «provvedimento molto complesso». Eufemismi, considerata l'aggiunta: «È in attesa di bollinatura da parte della Ragioneria Generale dello Stato» che certifica le coperture. Pare che arriverà soltanto oggi, dopo una lunga notte prima degli esami. Il presidente del consiglio Matteo Renzi che corre dal Capo dello Stato, certo, anche in previsione del Consiglio Ue, ma intanto palazzo Chigi ha dovuto smentire le voci su un Consiglio dei ministri straordinario che avrebbe dovuto tenersi ieri. Domani, il Governo incontra Regioni e Comuni per discutere dei tagli dichiarati. Il sindaco di Torino e presidente dell'Anci, Piero Fassino, rende bene il clima politico: «Non siamo parassiti». Poche ore prima che il Colle diramasse la nota, era stato il ministro del Lavoro Giuliano Poletti ad anticipare la consegna del testo al Colle. «In queste ore dovrebbe essere consegnato il testo definitivo alla Presidenza della Repubblica», ha detto Poletti a margine di un'audizione. Il titolare del Lavoro, tuttavia, non si è limitato a questo annuncio. Dimostrando ancora una volta la sua incapacità di mentire, ha sottolineato come la manovra avesse dovuto nel frattempo «risolvere molte situazioni che altrimenti sarebbero rimaste pendenti, come la stabilizzazione del 5 per mille». Una situazione che ha funzionato da detonatore per il capogruppo di Forza Italia alla Camera, Renato Brunetta, per il quale «il Governo italiano ha approvato, forse, il 15 ottobre, la cosiddetta copertina del suo disegno di legge di Stabilità, e ha mandato, forse, alla Commissione europea un testo che, a detta di tutti, è a tutt'oggi in fase di scrittura e riscrittura». «Il tenore della grottesca nota dimostra lo stato confusionale in cui versa la presidenza della Repubblica», ha rincarato la dose l'esponente berlusconiano. Intanto, la Commissione europea sta trattando con l'Italia. Lo ha riferito il Commissario uscente agli Affari economici Jyrki Katainen, giungendo al parlamento europeo a Strasburgo. In base alle normative comunitarie, la Commissione nel caso riscontrasse «gravi inadempienze» è tenuta a una pronuncia accelerata entro la prossima settimana. Sibillina la conclusione. È stata inviata una lettera formale di richiesta di chiarimenti all'Italia? «Non ancora: ci sta lavorando la direzione generale Affari economici», ha risposto Katainen. Pensioni il 10 del mese? A rischio affitti e prestiti Su tutte le questioni frutto di anticipazioni giornalistiche, legate alla manovra finanziaria per il prossimo anno, i sindacati, ascoltati ieri mattina in audizione alla Camera, ha scelto di scagliarsi all'unisono contro la norma inserita in manovra e che prevede il pagamento delle pensioni il giorno 10 del mese. Certo, non sono stati abbandonati i cavalli di battaglia principali, come l'insufficienza di risorse per gli ammortizzatori sociali e i contratti. Ma lo slittamento nel pagamento delle pensioni ha dato la carica ai leader sindacali. «Non si può incidere sulle consuetudini di tanti pensionati che da anni ricevono l'assegno previdenziale il primo giorno del mese», ha attaccato il segretario generale della Cisl, Annamaria Furlan. «È davvero incomprensibile questa decisione estemporanea del Governo di spostare al dieci di ogni mese il pagamento delle pensioni, senza nemmeno considerare gli effetti negativi che una scelta del genere può comportare per milioni di pensionati», ha spiegato. «Sarebbe stato più logico scegliere di pagare tutte le pensioni il primo del mese in modo da armonizzare i pagamenti», ha concluso, «per questo vorremmo capire qual è la ratio di questo provvedimento che rappresenta l'ennesima beffa per una categoria come i pensionati già penalizzati dalla mancata rivalutazione delle pensioni e dalla scelta del governo di non erogare, proprio a loro, che sono i più bisognosi, il bonus di ottanta euro previsto per i lavoratori dipendenti». «Ormai è chiaro: per questo Governo i pensionati non esistono. Per loro, niente 80 euro, di rivalutazione delle pensioni neanche a parlarne e, ora, anche una norma che ritarda il pagamento dell'assegno pensionistico al 10 del mese: ma Renzi e i suoi ministri lo sanno che alcune bollette e gli affitti si pagano alla fine del mese?» ha affermato in una nota il segretario generale aggiunto della Uil, Carmelo Barbagallo, sottolineando che «dove ci sono giovani senza lavoro o disoccupati, i pensionati intervengono per

alleviare situazioni drammatiche». L'appello di Camusso: «Tutti in piazza» «Ho la sensazione che questa sia una manovra di stabilità che apparentemente sia costruita intorno all'idea di mantenere una riduzione di scale per i lavoratori con gli 80 euro ma che in gran parte viene ripagata da maggiori introiti di scale. Penso alla manovra fatta sul tfr, che vuol dire che i lavoratori ci rimettono un salario che è già loro, penso al ritardo del pagamento delle pensioni quindi agli introiti di scale che da lì derivano, penso a tante norme che man mano troviamo che danno l'idea che intanto non è di semplificazione, ma di complicazione e che sposta tutti gli effetti positivi sul versante delle imprese senza neppure proporre dei vincoli rispetto al tema degli investimenti e dell'occupazione». Perciò «a nome di tutto il gruppo dirigente della Cgil», ha scritto Camusso, «rivolgo un cordiale invito a tutti i nostri iscritti perché siano presenti a Roma il 25 ottobre. Il vostro coraggio è importante. Facciamo sentire la nostra voce, schierandoci dalla parte del lavoro». Responsabilità toghe, l'ira di Lega e FI L'aula della Camera ha respinto con voto segreto l'emendamento del leghista Gianluca Pini alla legge comunitaria che mirava a introdurre la responsabilità civile dei magistrati. Anche il M5s ha pronunciato voto contrario votando con la maggioranza. Una soluzione che ha gettato benzina sul fuoco al Senato dove è incardinato e deve procedere la discussione del decreto legge sul processo civile che comprende tra gli altri i due punti «caldi» delle ferie dei magistrati e del cosiddetto divorzio breve, già si preannuncia, come ha confermato ancora oggi il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, la possibilità che venga posta la questione di fiducia. Le modifiche proposte dall'esecutivo hanno scatenato le proteste violente da parte dell'opposizione, in particolare di Forza Italia che dell'argomento ha sempre fatto una bandiera della sua battaglia sul tema giustizia. Il presidente della commissione, Francesco Nitto Palma non ha esitato a definire gli emendamenti del governo «una retrocessione rispetto alla legge Vassalli». Secondo Nitto Palma l'esito di questo intervento è che ci saranno «meno casi di colpa grave». «L'unica cosa che c'è in più in questa proposta è che i magistrati attualmente pagano un terzo dello stipendio netto all'epoca del fatto, per risarcire, circa 20mila euro. D'ora in poi ne pagheranno 25mila». «Così si garantisce l'impunità dei magistrati» taglia corto il senatore Lucio Malan, sempre di Forza Italia. «Se si esclude dalla responsabilità civile la valutazione del fatto, le prove, e l'interpretazione delle norme è difficile immaginare qualcosa che resti punibile. Addio responsabilità». Malan poi ricorda: «Gli italiani che votarono sì al referendum del 1987 furono 21 milioni, contro gli 11 milioni che hanno votato Pd alle mitiche europee». Sì di Berlusconi al premio di maggioranza al 1° partito «La stessa di Renzi ma nel centrodestra». Ha risposto così Silvio Berlusconi al Tg5 su quale strategia intenda contrapporre a Renzi che nella direzione Pd ha parlato di partito unico. «Noi italiani», ha proseguito, «dal 1948 ad oggi purtroppo non abbiamo mai imparato a votare e ultimamente, anche a causa della par condicio che assegna al più piccolo partito che si presenta per la prima volta lo stesso spazio televisivo e radiofonico che assegna ai partiti più grandi, favorendo così il frazionamento del voto, per ottenere una maggioranza in Parlamento siamo costretti a mettere insieme una coalizione di molti partiti. È stato così nella prima Repubblica, è così ancora adesso». «Una assurdità. Davvero una stupidaggine. Forza Italia è il partito della libertà e rappresenta molti milioni di italiani che amano la libertà e vogliono restare liberi. Io sono al lavoro tutto il giorno e tutti i giorni perché voglio che Forza Italia, rinnovata e rafforzata, torni a vincere». © Riproduzione riservata

SULLA MANOVRA

L'Anci vuole incontrare il governo

Un incontro col governo per riscrivere la manovra. Dopo le regioni, anche i comuni scendono in campo contro la bozza di legge di stabilità 2015, giudicata «insostenibile» dalle autonomie. I sindaci dell'Anci (che hanno riunito ieri l'Ufficio di presidenza) puntano il dito contro il miliardo e mezzo di tagli (1,2 a cui si aggiungono 300 milioni di riduzioni di spese derivanti da provvedimenti del 2013 e 2014 che ricadranno sull'esercizio 2015). C'è poi l'introduzione del nuovo sistema di contabilità, al via dal 1° gennaio 2015, che, richiedendo l'istituzione del fondo crediti di dubbia esigibilità, finirà «per irrigidire ancora di più i bilanci già in difficoltà degli enti». Con l'effetto, temono i sindaci, di vanificare l'allentamento del patto di stabilità per un miliardo deciso dalla manovra.

Cassa Depositi e Prestiti in aiuto a Venezia compra ex Carive, Diedo e Gradenigo

Zappalorto fa il bis del Lido: dalla vendita dei palazzi 30 milioni per rispettare il Patto di stabilità
Francesco Bottazzo

VENEZIA Se non ci fosse la Cassa Depositi e Prestiti, bisognerebbe inventarla. Una volta era il Casinò a salvare Ca' Farsetti, i tempi sono cambiati e adesso la casa da gioco anziché dare i soldi che mancano, crea i buchi (l'ultimo assestamento è di due milioni di euro). E se il bilancio è stato fatto, il problema si chiama Patto di stabilità: sfornarlo ancora significa mandare nel baratro Venezia con penalizzazioni e tagli ai trasferimenti statali ancora maggiori. Il commissario non ha nessuna intenzione di farlo, tanto che ha chiesto aiuto alla Cassa Depositi e Prestiti come fece l'anno scorso il sindaco Giorgio Orsoni che cedette l'ex ospedale al Mare del Lido per una cinquantina di milioni. Quest'anno l'operazione si ripete: cambiano gli immobili e cambia l'importo finale che si ferma a 30 (al massimo 35). Le maglie della rete sono più strette perché i tre palazzi fanno parte dei beni del Fondo Citta di Venezia gestito da EstCapital. Palazzo Diedo, Palazzo Gradenigo e l'ex sede della Carive a Mestre infatti devono prima di essere ceduti alla Cdp (che non può trattare con i Fondi) tornare a Ca' Farsetti. L'operazione è delicata e la scorsa settimana i tecnici della Cassa, il commissario e il responsabile della spending review Vito Tatò hanno cominciato a porre le basi per un intervento che deve concludersi necessariamente entro il 31 dicembre. Se andasse in porto il rispetto del Patto di stabilità diventerebbe più agevole, visto che adesso all'appello mancano oltre 60 milioni di euro. La lista di crediti di Venezia infatti è lunga ma non garantisce di giungere a tanto. Devono arrivare gli 11 milioni della Legge speciale 2014, gli otto del 2009 (in spaventoso ritardo) e altrettanti che Ca' Farsetti attende ancora dalla Regione. Un altro paracadute è dato dalle alienazioni di nove beni che andranno all'asta il 13 novembre: dal parcheggio interrato di piazzale Candiani all'ex scuola Manuzio, dall'ex convento di San Mattia a Murano all'ex biblioteca civica di Mestre. Tante partite aperte che però senza l'intervento della Cassa Depositi e Prestiti non permettono di rispettare i parametri fissati dal governo. Palazzo Diedo, ex Carive ed Palazzo Gradenigo rappresenterebbero operazioni importanti, che da una parte garantirebbero a Ca' Farsetti i fondi necessari per sopravvivere, dall'altra avvierebbero il recupero e la riqualificazione di immobili di pregio in centro storico e in terraferma. «Abbiamo avviato la procedura per poter arrivare alla cessione - spiega il commissario Vittorio Zappalorto - ma fondamentale sarà arrivare alla fine entro il 31 dicembre». Due anni fa fu il fondo Amber, con l'acquisto (a prezzi stracciati: 6,41 euro contro i 13,6 della quotazione di Borsa di ieri) delle azioni Save in portafoglio al Comune, a salvare l'amministrazione, nel 2013 la Cdp ha permesso a Venezia di diminuire lo sfioramento del Patto limitando i contraccolpi, e potrebbe replicare quest'anno. Anche perché nel 2015 i vincoli dovrebbero essere meno invasivi. Proprio ieri a Roma c'è stata una riunione straordinaria dell'Ufficio di Presidenza dell'Anci (l'associazione dei Comuni). «I nuovi tagli proposti sono insostenibili perché i comuni veneti non possono più tagliare nulla - ha detto la vice presidente Elisa Venturini esponendo la posizione di Anciveneto e della presidente Maria Rosa Pavanello - Non è ammissibile che si parli di tagli lineari: è assolutamente indispensabile ragionare a livello di costi standard. Per quanto riguarda il Patto di stabilità, a noi sindaci deve essere data la possibilità di spendere per la sicurezza idrogeologica, per le scuole, per la manutenzione delle strade andando incontro alle esigenze dei cittadini, garantendo anche la loro sicurezza»

«Nei Comuni veneti niente più da tagliare» VENTURINI All'ASSEMBLEA ANCI

«Nei Comuni veneti niente più da tagliare»

«Nei Comuni veneti niente più da tagliare»

VENTURINI All'ASSEMBLEA ANCI

Sorriso aperto, ma nessuno sconto al governo. Elisa Venturini (nella foto), sindaco di Casalserugo e vicepresidente di Anci Veneto, ha rappresentato i Comuni veneti all'assemblea straordinaria che si è svolta ieri a Roma. Unico tema all'ordine del giorno la legge di Stabilità, che rischia di mettere in ginocchio tante amministrazioni municipali. «Al presidente nazionale dell'Anci, Piero Fassino», afferma la vicepresidente Venturini, «ho fatto presente che questo nuovo taglio di 1,2 miliardi di euro risulta davvero insostenibile. Pertanto ho chiesto di intervenire per porre uno stop ai tagli lineari e per inserire criteri come fabbisogno e costi standard. Se al mio Comune una penna biro costa un euro, non capisco perché in qualche altra parte d'Italia possa costare il doppio o più. Su questo versante stiamo già operando con le centrali uniche di committenza, ma forse si può fare di più. Certo è che nei Comuni non c'è più niente da tagliare, sono spolpati fino all'osso: noi non abbiamo rimborsi e auto blu». Aicollegghi, convenuti nella capitale, il sindaco Venturini ha ricordato inoltre che dal primo gennaio 2015 entreranno in vigore le nuove regole di contabilità, «particolarmente cervellotiche, che renderanno ancor più difficile predisporre i bilanci. È inoltre fondamentale che siano esonerate dal patto di stabilità le risorse necessarie a finanziare le spese per la sicurezza idrogeologica». Infine la vicepresidente di Anci Veneto ha chiesto se sia prevista una proroga per le Unioni dei Comuni: «In Veneto vanno a rilento». (c.bac.)

Domani l' incontro: ma le polemiche restano

Regioni e Comuni a Palazzo Chigi

Il governatore del Veneto Luca Zaia minaccia il ricorso alla Consulta ROMA I presidenti delle Regioni e i sindaci sono finalmente riusciti ad ottenere per domani il sospirato incontro con l' Esecutivo per tentare di allentare la legge di stabilità e i governatori si apprestano, oggi, a vedersi per concordare le linee e la posizione da assumere in vista del «vertice». Nel quale sperano di ottenere una riduzione di almeno 1 miliardo di tagli sui 4 previsti dalla legge di stabilità per il prossimo anno: gli altri li coprirebbero rinunciando ai 2 miliardi di prevista crescita del Fondo sanitario nazionale per il 2015 e spalmando in qualche modo il miliardo residuo loro richiesto. «Nel 2015 il totale dei tagli alle Regioni non sarà di 4 ma di 6,2 miliardi; il rischio - spiega Massimo Garavaglia, assessore lombardo all' Economia e coordinatore degli assessori regionali al Bilancio - è che una serie di Regioni che oggi non sono in disavanzo sanitario andranno in disavanzo automaticamente e si taglierà sì l' Irap, ma per poi aumentare l' addizionale Irpef. Lazio e Campania, che avrebbero i numeri per uscire dal disavanzo, con il taglio non riescono a farlo. Insomma questa manovra è a discapito dei servizi. Non siamo contrari ai tagli, ma il problema è la modalità, cioè i tagli lineari. Se il Governo taglia l' Irap che è però identico al taglio alle Regioni, tu Esecutivo mi stai prendendo in giro. Noi proponiamo i costi standard: tagliamo gli sprechi e non i servizi». Sulla stessa linea «costi standard» il governatore del Veneto Luca Zaia: «Senza la preventiva garanzia dell' applicazione dei costi standard, il Veneto non parteciperà nemmeno alla cosiddetta trattativa con il Governo. Senza costi standard facciamo gli accordi che vogliono: noi impugneremo la legge di stabilità di fronte alla Consulta». E il governatore della Campania e vicepresidente della Conferenza delle Regioni, Stefano Caldoro: «Potrebbero nascere nuovi problemi da una manovra che taglia in maniera drastica sanità e trasporto pubblico: il Governo se ne assuma la responsabilità». «Non siamo arrabbiati per le Regioni, ma per i cittadini», aggiunge il presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti. Ieri si è riunito l' Ufficio di presidenza dell' Anci, il cui presidente, Piero Fassino, è tornato a ribadire di «apprezzare l' im pianto generale della legge di stabilità, che sblocca il Paese, riduce il peso fiscale e crea nuove opportunità per il lavoro; tuttavia - precisa - dobbiamo discutere il peso che la manovra fissa sui Comuni, che è oneroso».

LA RIUNIONE ANCI DAL SINDACO DEL CAPOLUOGO PUGLIESE LE PROPOSTE AL GOVERNO PER «AGGIUSTARE» LA MANOVRA

Decaro teme la «vendetta» delle Regioni «Ma a Bari niente aumento di tasse»

ROBERTO CALPISTA I BARI. Antonio Decaro, sindaco di Bari, renziano doc. Ieri era alla riunione dell'ufficio di presidenza dell'Anci per discutere della legge di stabilità. I Comuni dicono di essere allo stremo. Molti sindaci esprimono un forte dissenso. Lei? Io vedo positivo se oltre che dei tagli si parla anche di sviluppo e occupazione. Ed è forse la prima volta in assoluto. Quindi? Quindi se ci sono i tagli, ma poi si risparmia con gli investimenti sul lavoro, bene dico: accetto la scommessa, perché le risposte positive a cascata finirebbero sulle altre voci di bilancio dei Comuni. Faccia qualche esempio? Se diminuisce la disoccupazione e, ovviamente, si pone un freno alla decrescita, di pari passo diminuiscono i sussidi, i contributi, i servizi sociali, i problemi della casa. Quindi tutto bene? No, c'è qualcosa che invece mi spaventa. Oltre al taglio da un miliardo e duecento milioni, ci sono aspetti negativi per l'armonizzazione del bilancio che sarà obbligatoria dal 2015 ma che noi a Bari abbiamo anticipato al 2014. Però c'è una norma che prevede fondi per i crediti di dubbia esigibilità. Per Bari quest'anno c'è stato un taglio pari a 13 milioni di euro che dal bilancio abbiamo messo in questo fondo. Sono soldi che difficilmente prenderemo. E che nel 2015 aumenteranno di 6 milioni, mentre nel 2016 saranno complessivamente di 25 milioni. Tagli che si assommano ai tagli? Può sempre aumentare le tasse locali. No il mio impegno è per una graduale diminuzione delle imposte. Come rimediare allora? La strada è quella della riduzione della spesa. A Bari abbiamo già fatto tantissimo. Niente telefonini di servizio, niente auto blu, le consulenze al 2014 sono di soli 25mila euro; abbiamo una spesa per il personale, sul bilancio complessivo, pari al 23%. Quindi cosa chiede al governo? Di tenere conto delle diversità dei comuni. Bari per esempio ha due problematiche legate a scelte dello Stato: è sede di Corte d'Appello, il che ci costringe a sostenere spese giudiziarie rimborsate solo al 60%, per manutenzione e affitti. Renzi ha mantenuto gli impegni presi e dalla fine del prossimo anno tutta la materia passerà allo Stato, io gli chiedo di anticipare al primo gennaio prossimo. Bari risparmierebbe 3 milioni di euro. Altro problema: Bari è sede di Cara, Cie e Commissione territoriale per i richiedenti asilo politico: con spese per la seconda accoglienza e per i minori stranieri non accompagnati. Quest'ultima voce mi costa, per legge dello Stato, 4 milioni di euro all'anno. Capitolo tasse. È quello che interessa di più ai cittadini, mi dia retta. Va bene un'unica tassa tra Tasi Imu, addizionali Irpef eccetera. Ma come parametro occorre tenere conto dell'Isee che meglio fotografa la situazione delle famiglie: se ci sarà la tassa unica, chiederò di tenere conto dell'Isee e chiederò, dal momento che lo abbiamo dimostrato, che con una corretta gestione finanziaria potrebbero essere allentati i vincoli sul patto di stabilità sugli investimenti nelle opere pubbliche tenendone fuori i cofinanziamenti dei fondi europei. Ricapitoliamo: accetta la sfida ma chiede al governo di aggiustare recependo una serie di proposte? Sì, cominciando da paletti ai tagli delle Regioni ai danni dei Comuni. E poi nella tassazione unica i sindaci devono avere la responsabilità delle imposte che restano ai comuni. E le altre che ho detto. E in ogni caso sarò in prima linea per ridurre le spese. Come? Lavorando sulle aziende partecipate, attraverso una holding o un consorzio per ottimizzare i costi e aumentare l'efficacia dei servizi. Un solo direttore del personale, una sola tesoreria eccetera. Sindaco Decaro ma i Comuni ci marcano? Il momento è difficile per tutti ma questa volta si parla per la prima volta anche di sviluppo. La manovra deve essere «aggiustata» non cambiata e può diventare un'opportunità se il taglio complessivo resta quello di un miliardo e duecento milioni. E le Regioni, hanno spazi per tagliare? Sì ma non su sanità e non sui servizi sociali. A proposito le Province? Sono uscite dalla porta e rientrate dalla finestra, non crede? Quella ammetto è stata un'operazione inutile. Per quanto mi riguarda andrebbero eliminate del tutto. RENZIANO Il sindaco di Bari, Antonio Decaro

Economia

Le tre (false) barriere che frenano i sindaci ad avviare i lavori

I patto dei sindaci. È tutto scritto là dentro il programma di lavori che qualifica l'impegno di un ente pubblico sotto il profilo della sostenibilità ambientale ed energetica. L'efficienza in bolletta non è solo un ingrediente fondamentale per far riprendere in maniera intelligente la crescita del Pil locale. Può aiutare anche a tagliare la spesa pubblica di Comuni ed enti locali senza con questo diminuire i servizi.

Ma questo Patto dei sindaci, impegno che si sottoscrive in vista della scadenza del 2020 (riduzione del 20% delle emissioni nocive, aumento del 20% di energia da fonti rinnovabili, riduzione del 20% della bolletta energetica) prevede l'attuazione di un Piano di azione per l'energia sostenibile. Eppure c'è qualcosa che frena la strada verso l'efficienza energetica nel pubblico. In Camera di Commercio durante il convegno organizzato proprio sui nuovi strumenti per l'efficienza energetica negli enti locali, qualche importante indicazione è emersa. Si è scoperto, in particolare che, sono almeno tre le "barriere" che ostacolano questo obiettivo: una "conoscitiva", legata alla ridotta consapevolezza intorno al tema da parte degli amministratori; una "finanziaria", legata all'incapacità di reperire risorse, e una "realizzativa" dovuta invece alla difficoltà di coinvolgimento da parte di sindaci e amministratori locali di soggetti necessari per la realizzazione degli interventi di efficienza energetica, cioè i fornitori di servizi e di soluzioni per l'efficienza energetica (a cominciare appunto dalle Esco) e i soggetti finanziatori. In più, anche le pubbliche amministrazioni scontano una forte carenza di professionalità e di qualificazione dei loro funzionari e dirigenti in tema di efficientamento energetico che certo frena il comportamento virtuoso. Per esempio, rientra fra gli obblighi del Comune (quelli più grandi, ma ciò non impedisce di inserire anche nei più piccoli queste professionalità) la nomina di un responsabile dell'energia, l'energy manager. Sarebbe anche la soluzione per superare la barriera conoscitiva, il primo ostacolo. Ma è il Patto di stabilità il cuore del problema di fronte alla barriera "finanziaria". I vincoli di bilancio, impediscono ai Comuni di sfruttare le risorse finanziarie comunque disponibili (in totale l'Anci stima la cifra colossale di oltre 13 miliardi di euro). Questo però è solo in parte vero. L'ostacolo si può "aggirare". Nuovi strumenti finanziari e forme contrattuali innovative consentono di superare questi vincoli. Finanziamenti tramite terzi (Ftt) oppure i Contratti di prestazione energetica (Epc) sono i nuovi strumenti che consentono di accollare sia il finanziamento sia l'intervento stesso ai fornitori di soluzioni e di tecnologie per l'efficienza energetica, o saper cogliere e utilizzare i fondi destinati specificatamente all'efficienza. Anche qui la competenza, il come sapersi muovere e chi contattare restano passaggi determinanti, dato il non sempre facile accesso alle risorse. Fra gli ostacoli denunciati emerge anche il limite che incontrano le società che si presentano come soggetti finanziatori o come operatori dovrebbero sul fronte dei maggiori meccanismi di garanzia, come per esempio fondi di garanzia specifici per l'efficienza energetica. Manca per esempio la possibilità di utilizzare gli incentivi per efficienza a garanzia dei prestiti erogati: sarebbe un primo passo per tutelare i prestiti erogati da rischio di credito della controparte. E sbloccare una impasse ferma da troppo tempo. • S. Cas.

Sabato, piazza del Carmine

Prove di Expo negli stand Anci per l'alimentare

Piazza del Carmine 8 In Sardegna si campa a lungo e si mangia bene. Non si può chiedere di meglio, a una regione, per coinvolgerla pur marginalmente nell'Expo di Milano, dedicata al benessere. Lo farà la sezione sarda dell'Anci (Associazione nazionale Comuni italiani). Sabato sarà in piazza del Carmine un'iniziativa itinerante in tutta l'Italia: 27 stand ospiteranno 40 realtà imprenditoriali, e non, dell'Isola (tra gli altri, Coldiretti e Confesercenti). «Saranno rappresentate le eccellenze sarde», ha spiegato ieri in conferenza stampa Umberto Oppus, sindaco di Mandas e direttore dell'Anci Sardegna, «anche nel nostro padiglione all'Expo la Sardegna avrà uno spazio». Non c'era il presidente Pier Sandro Scano: assieme al sindaco Massimo Zedda, è stato convocato a una riunione urgente dell'Anci nazionale dopo che Renzi ha annunciato il taglio dei finanziamenti ai Comuni. Sabato in piazza del Carmine, dalle 10 alle 20, gli stand. In Municipio, alle 15,30, il convegno sui legami tra alimentazione e longevità in Sardegna. Tra i relatori, il docente universitario e sindaco di Settimo, Costantino Palmas: parlerà delle nuove prospettive di mercato per il pane al lievito madre. «L'Expo», ha sottolineato Barbara Argiolas, assessore alle Attività produttive e Turismo del Comune, «movimenterà 20 milioni di persone, 6 milioni delle quali straniere. Stiamo lavorando per intercettare una parte di quel flusso per favorire il turismo. Per prolungare la stagione, Cagliari deve puntare anche sul turismo congressuale, ma per farlo è necessaria una Fiera che funzioni». Luigi Almiento RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCONTRO Domani l'inaugurazione al Lingotto, ma a Roma c'è il vertice sulla manovra

Renzi atteso al Salone del Gusto Fassino: «Basta tagli ai Comuni»

Ô Sarebbe una visita-lampo, legata alla possibilità di trovare all'ultimo uno spazio in un'agenda fitta di impegni. Eppure, all'ora di pranzo anche le agenzie riportavano la conferma di Palazzo Chigi: Matteo Renzi dovrebbe partecipare domani mattina alla cerimonia di inaugurazione del Salone del Gusto, a Lingotto Fiere. Una puntatina sotto la Mole di poco più di un'ora - fra le 11 e mezzogiorno - incastrata fra la riunione con le Regioni per la trattativa sulla Legge di stabilità e il Consiglio europeo di Bruxelles. Al taglio del nastro, come è ovvio, dovrebbero partecipare sia il presidente della Regione Sergio Chiamparino che il sindaco Piero Fassino. E qui si spiega il condizionale. Sempre domani, infatti, alle 8 in punto entrambi incontreranno finalmente Renzi a Roma, in qualità di leader nazionali di governatori e sindaci. Con loro il ministro Maria Carmela Lanzetta e il sottosegretario Graziano Delrio. Un vertice molto atteso perché si discuterà della manovra e dei tagli imposti agli enti locali, 4 miliardi alle Regioni e 1,2 ai Comuni. Come si può notare, i tempi tecnici non quadrano e l'unica soluzione per cui i tre si presentino insieme alle 11 a Torino è che il premier ospiti su un volo di Stato Fassino e Chiamparino, colleghi di partito ma avversari da giorni nella disputa sulla Legge di stabilità. Intanto però i toni tornano ad alzarsi. Se Chiamparino non si sbilancia («L'unica notizia è la convocazione a Roma e mi seml sindaco: «I Comuni non investono certo in casinò, ma in infrastrutture e in interventi di modernizzazione delle città» bra una notizia positiva» ma anche «so benissimo che il sistema delle autonomie locali ha moltissimo da razionalizzare») affidando alla Conferenza delle Regioni di oggi pomeriggio la possibilità che vi siano spazi per ricucire lo strappo, è Fassino a lanciare strali contro il Governo, e non solo. «Continuare a far credere da parte dell'informazione che i Comuni siano centri di spesa inefficienti e parassitari è una operazione disonesta. Il problema non siamo noi» assicura, appena concluso l'ufficio di presidenza dell'Anci. La spesa degli enti locali, ricorda il sindaco, è destinata «ad asili nido, assistenza agli anziani, trasporto pubblico, tutela ambientale, promozione culturale e sostegno alle fasce di fragilità». E quando investono, i Comuni non puntano i soldi «in casinò, ma in infrastrutture e in interventi di modernizzazione delle città». Se infatti Fassino dice di «apprezzare l'impianto generale della Legge, che sblocca il Paese, riduce il peso fiscale e crea nuove opportunità per il lavoro» tuttavia, aggiunge, «dobbiamo discutere il peso che la manovra fissa sui Comuni, che è oneroso». Comuni che «nel periodo 2007-2014 hanno subito un taglio pari a 16 miliardi, assai minore del contributo dato dallo Stato. Bisogna creare le condizioni per far sì che i Comuni possano continuare ad erogare i servizi, senza ricorrere a un aumento del prelievo fiscale, quando giustamente la Legge di stabilità lo alleggerisce». [a.g.] Anche Piero Fassino non ha digerito i tagli di Matteo Renzi

IL COMMENTO Piero Fassino (Anci) sulla Legge di stabilità

«Ridiscutere il peso per i Comuni»

Ulteriori tagli centrali su previsioni di spesa

«ABBIAMO chiesto un incontro al presidente del consiglio Renzi per fare, tutti insieme, le scelte più opportune». Lo ha ribadito il presidente dell'Anci Piero Fassino al termine dell'Ufficio di Presidenza dell'Associazione, tornando ad affermare di «apprezzare l'impianto generale della legge di stabilità, che sblocca il Paese, riduce il peso fiscale e crea nuove opportunità per il lavoro; tuttavia - ha precisato - dobbiamo discutere il peso che la manovra fissa sui Comuni, che è oneroso». Alla riduzione di spese per i Municipi da 1,2 miliardi, a cui si aggiungono 300 milioni derivanti da provvedimenti precedenti, «bisogna aggiungere - ha osservato Fassino l'introduzione del nuovo sistema di contabilità, che irrigidisce i bilanci sulla parte corrente, e il fondo di spesa per i crediti poco esigibili». Tutto ciò produrrà, ha aggiunto il presidente Anci, «un peso ancora più oneroso rispetto ai tagli da 1,2 miliardi; inoltre il calo di 4 miliardi alle Regioni può tradursi in una nuova scure sui servizi dei Comuni, a cominciare dal trasporto pubblico locale». «Non bisogna dimenticare - ha detto ancora Fassino - che nel periodo 2007-2014 i Comuni hanno subito un taglio complessivo pari a 16 miliardi, assai minore invece è stato il contributo dato dallo Stato centrale. Certo - ha proseguito l'amministratore Piemontese - tutti debbono fare uno sforzo per contribuire al risanamento dei conti, come giustamente dice Renzi, ma bisogna creare le condizioni necessarie per far sì che i Comuni possano continuare a erogare i servizi, che vogliamo continuare a garantire; senza ricorrere a un aumento del prelievo fiscale, quando giustamente - ha concluso - la legge di stabilità lo alleggerisce». Bisogna poi sfatare qualche luogo comune. «Da parte dell'informazione si continua a far credere che i Comuni sono centri di spesa parassitari; ebbene, questa a mio parere è un'operazione disonesta, perché i sindaci spendono tutte le risorse a loro disposizione per erogare servizi ai cittadini». Lo ha detto al termine dell'Ufficio di presidenza dell'Anci il presidente dell'Associazione Piero Fassino. Piero Fassino

L'ALLARME DELL'ANCI

I Comuni pugliesi: «Stop ai tagli previsti del governo O sarà il caos»

d Una lettera per esprimere il dissenso dei sindaci pugliesi sui tagli della Legge di Stabilità e per richiedere la revisione dei parametri del fiscal compact, l'accorpamento dei Comuni su base volontaria e l'apertura di un tavolo di lavoro, con tutti i soggetti istituzionali, per individuare sprechi e razionalizzare i costi. A scriverla è il presidente dell'Associazione nazionale comuni d'Italia (Anci) della Puglia, Luigi Perrone, mentre il destinatario è il presidente di Anci nazionale, Piero Fassino, affinché «si faccia portavoce del dissenso dei sindaci pugliesi sui tagli previsti dalla Legge di Stabilità». «Se il Governo non ci darà risposte soddisfacenti - scrive Perrone - siamo pronti a protestare, ricorrendo a iniziative e mobilitazioni clamorose». Secondo Anci Puglia, i Comuni sono allo stremo, non esistono più margini per ridurre la spesa corrente senza negare servizi essenziali alle fasce più deboli delle città. «La nuova legge di Stabilità avrà un doppio effetto sui cittadini: meno servizi e più tasse». «I Comuni vogliono continuare a concorrere al risanamento della spesa pubblica come già fanno dal 2010, da quando cioè hanno contribuito con ben 16 miliardi di euro, molto più di altri istituzioni».

FINANZA LOCALE

7 articoli

L'ANALISI

Le tante giravolte delle tasse sul mattone

Saverio Fossati

Un passo avanti e due indietro, ma anche un paio di lato e una giravolta. La politica immobiliare di Governo e Parlamento rischia di cadere su se stessa, se chi dovrebbe occuparsi della norma in discussione (il decreto Sblocca Italia) non si chiarisce le idee. E ad aumentare la confusione ci pensano i Comuni, che stanno per costringere 16 milioni di contribuenti a rifare i conti a dicembre, quando pagheranno il saldo Imu con aliquote in gran parte diverse dal 2013 (e dall'acconto di giugno). Questo, forse, pessimisticamente, c'era da aspettarselo, anche se si poteva fare diversamente. Così, tra Imu e Tasi, i contribuenti sono costretti a misurarsi con la calcolatrice almeno due volte all'anno, sinché non si arriverà all'Imposta unica sulla casa, annunciata (e subito slittata di due mesi). E che potrebbe limitare la follia delle centomila aliquote comunali.

Ma in questa pagina si dà atto anche delle giravolte che in pochi giorni hanno portato alla massima confusione le ipotesi di tassazione immobiliare, bloccando decine di migliaia di rogiti e preoccupando non poco il settore edilizio. Nella corsa agli emendamenti allo Sblocca Italia si è, infatti, consumata una farsa sull'Iva al 4% per i lavori di recupero edilizio e di risparmio energetico, pretendendo di recuperare il mancato gettito con l'innalzamento al 10% dell'Iva sull'acquisto delle prime case di nuova costruzione. Un 6% di aumento fiscale secco per un settore disastroso, che vanta oltre 142mila case invendute (si veda il Sole 24 Ore del 6 ottobre scorso). Attenzione, però: un altro emendamento interveniva sul bonus Irpef del 20% su chi comprava case nuove per affittarle, eliminando l'obbligo di locazione. Risultato: nell'agevolazione avrebbero quindi potuto rientrare anche le prime case, per le quali l'aumento dell'Iva si sarebbe ammortizzato con la deduzione dall'Irpef dell'importo pagato, sino a 60mila euro (anche se avrebbe funzionato appieno solo per chi aveva redditi dai 28mila euro in su). In questa giostra di emendamenti, come per miracolo, quindi, tutto avrebbe dovuto tornare: chi ristrutturava spendeva meno Iva, e chi comprava una casa nuova poteva recuperare l'aumento dell'imposta con la deduzione Irpef. Peccato che nessuno avesse tenuto conto delle coperture a fine giro e, quindi, in poche ore tutti questi progetti sono stati bocciati dallo stesso Governo.

Nel frattempo, però, quante famiglie si sono bloccate con il fiato sospeso sulla decisione se avviare o meno i lavori di ristrutturazione o l'acquisto di una casa nuova? E quanti costruttori, e soprattutto i loro dipendenti in cassa integrazione, si sono sentiti presi in giro dai giri di valzer?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge di stabilità FISCO E IMMOBILI

Caos Imu, l'85% dei Comuni cambia regole

L'incrocio con la Tasi e i continui ritocchi normativi moltiplicano gli interventi dei sindaci
Gianni Trovati

MILANO

A Venezia l'Imu sulle seconde case scende dal 10,6 all'8,1 per mille, ma solo per lasciar spazio alla Tasi che porta il conto totale all'11 per mille, quindi più in alto dell'anno scorso; lo stesso accade alle abitazioni principali «di lusso», che vedono ridursi l'Imu dal 4 per mille del 2013 al 3,5 per mille di ora, ma vengono caricate anche di un 2,9 per mille di Tasi. A Napoli invece sono «le notorie difficoltà finanziarie del Comune», come avverte la delibera, a spingere al massimo l'imposta municipale sulle abitazioni principali di lusso, ma arrivano sconti per i canoni concordati. Saliscendi anche a Bologna, dove sale la richiesta Imu per abitazioni principali di lusso e case di anziani lungodegenti, ma scende quella negozi e capannoni utilizzati dal proprietario; a Milano una nuova agevolazione abbassa al 7,6 per mille l'imposta sulle case occupate abusivamente, a patto che il proprietario denunci entro 30 giorni la cosa alla Polizia, mentre a Roma nuovi sconti sono riservati alle edicole e ai negozi storici. Tanti Comuni turistici, infine, hanno azzerato la Tasi, ma sono stati qualche volta costretti a pareggiare i conti agendo sull'Imu delle seconde case, come accaduto per esempio a Stresa (dal 7,6 al 9 per mille).

Le ragioni per cambiare le regole Imu, insomma, sono le più diverse, e i Comuni si sono affollati a inviare le nuove delibere al dipartimento delle Finanze: il termine è scaduto ieri, e l'ultimo censimento ministeriale contava 6.828 delibere, ma il ministero ha tempo fino al 28 ottobre per pubblicare le decisioni locali rendendole effettive per il saldo in programma il 16 dicembre. In quasi nove Comuni su dieci, quindi, si replicherà a partire dalle prossime settimane lo stesso film appena vissuto con la Tasi: i contribuenti e i professionisti che li aiutano dovranno rimettersi a spulciare le delibere comunali, e le case di software dovranno riaggiornare i loro programmi.

Il problema non riguarda i proprietari di abitazioni principali, e per questo è uscito nei mesi scorsi dal dibattito politico. Ciò non significa, però, che la questione sia secondaria: a pagare l'imposta su seconde case, negozi, uffici, capannoni e così via sono milioni di soggetti: persone e imprese che, quest'anno, si trovano spesso a dover fare un doppio conteggio, perché in metà dei Comuni italiani la Tasi colpisce anche gli immobili soggetti all'Imu.

Mentre tutti si occupavano del tributo sui servizi indivisibili, però, la vecchia imposta municipale ha continuato a trasformarsi in silenzio. Il problema finora non è emerso anche perché gli acconti di giugno sono basati sui parametri dell'anno prima, mentre le novità modificano i calcoli del saldo di fine anno.

Per confermare le decisioni 2013 i Comuni non avrebbero dovuto fare nulla, perché le vecchie decisioni "sopravvivono" fino a nuovo ordine, ma come mostrano gli elenchi sterminati di delibere pubblicati dal dipartimento Finanze questa fissità riguarderà circa mille Comuni su 8mila. Alcuni enti potrebbero aver inviato delibere fotocopia rispetto all'anno scorso, ma anche in questi casi la nuova delibera impone a professionisti e contribuenti di ricontrollare tutto, anche se alla fine si scopre che non è cambiato nulla.

Nella maggioranza dei casi le novità piccole o grandi non mancano, e sono alimentate dal continuo lavoro sul fisco del mattone. Spesso è l'incrocio con la Tasi a far cambiare le aliquote Imu, qualche volta anche per venire incontro ai contribuenti: accade così, per esempio, quando il Comune ha deciso di abbassare l'Imu sugli immobili strumentali all'attività d'impresa, in cambio di una Tasi più alta, perché per imprenditori e commercianti la Tasi è interamente deducibile dal reddito, mentre l'Imu lo è solo per un quinto. Le stesse regole nazionali, poi, sono cambiate più volte, dalle assimilazioni ai terreni agricoli. I continui ritocchi alle norme, insieme all'incertezza costante che ha caratterizzato i conti comunali, hanno moltiplicato i ripensamenti sulle aliquote: e ora a professionisti e contribuenti tocca un nuovo tuffo nelle delibere.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri dell'imposta CHI PAGA I versamenti dell'Imu sugli immobili diversi dall'abitazione principale Fonte: Dipartimento Finanze 15,3 mln Persone fisiche 700mila Imprese LE FASCE DEGLI IMPORTI I versamenti dell'Imu sugli altri fabbricati (diversi dall'abitazione principale). Dati in miliardi SOGGETTI DIVERSI DA PF PERSONE FISICHE 12 9 6 3 0 Fonte: Dipartimento Finanze, dati 2012 <=200 200 400 400 800 800 1.800 oltre 1.800 SU CHE COSA SI PAGA Gli immobili ancora soggetti all'Imu (soggetti all'imposta anche 4,8 mln di proprietari fra terreni ed aree edificabili). Dati in milioni Fonte: Agenzia delle Entrate 20 15 10 5 0 Secondarie Capannoni Negozi Uffici case 1,5 2,0 0,7 15,3

Delega fiscale. Via libera del Senato - Oggi nulla osta della Camera

Commissioni catastali, ultimo sì al decreto

Sa. Fo.

Commissioni censuarie verso la Gazzetta Ufficiale: ieri la commissione Finanze e tesoro del Senato ha dato il sì definitivo (e unanime) alla bozza di decreto legislativo corretto dal Governo dopo le osservazioni del Parlamento, e lo stesso è previsto faccia oggi la commissione Finanze della Camera. Si conclude così una vicenda abbastanza tormentata, che ha visto un ping pong tra Parlamento e Governo di un provvedimento che conteneva alcuni aspetti decisamente non previsti dalla legge delega fiscale. Una perdita di tempo che si sarebbe potuta evitare se il Governo avesse condiviso con la mini bicamerale appositamente creata per accelerare, in via informale, la discussione sui temi controversi.

Il decreto (il primo sul tema della riforma del catasto) ridefinisce le competenze e il funzionamento delle commissioni provinciali e centrale, e ne modifica la composizione. In particolare, tra i membri ci saranno rappresentanti delle Entrate, degli enti locali, di professionisti, tecnici, docenti qualificati ed esperti di statistica e di econometria, indicati da Ordini e associazioni di categoria (queste ultime troveranno ora spazio obbligatoriamente, mentre nella versione iniziale del decreto la loro presenza nelle commissioni era solo possibile). Inoltre, quanto alle competenze, le commissioni locali (una per provincia) approvano i quadri tariffari delle unità immobiliari urbane e quelli delle qualità e classi dei terreni, collaborano alle revisioni del catasto urbano e, soprattutto, devono validare gli algoritmi che servono all'attribuzione delle nuove rendite catastali. La commissione censuaria centrale, invece, funge da giudice sui ricorsi presentati da Entrate ma anche da Comuni e associazioni di categoria (anche questo allargamento è stato oggetto di un fermo atteggiamento del Parlamento) contro le decisioni delle commissioni locali sui quadri delle categorie e delle classi catastali.

Ora si aspettano altri decreti sul catasto: quello che determini il meccanismo di individuazione del valore patrimoniale medio con specifici algoritmi e quello sui sistemi dei ricorsi.

Per il presidente della commissione Finanze e tesoro del Senato, Mauro Marino, «Le modifiche accolte dal Governo vanno nella direzione del "catasto partecipativo", agevolano cioè la realizzazione di un processo di revisione del catasto che sia guidato e condotto dall'Agenzia delle Entrate, ma con l'apporto di soggetti esterni, siano essi professionisti o le associazioni di categoria». Anche il presidente della commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone, "padre" della delega fiscale, si è dichiarato soddisfatto delle «condizioni» accolte dal Governo nella formulazione finale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGE DI STABILITÀ

Regioni senza cassa, Stato in bolletta

ROBERTO SOMMELLA

Se si vuole cercare una data precisa per capire da quando le finanze pubbliche hanno cominciato a prendere una brutta piega, non ci si può sbagliare. È il primo gennaio 2002, l'anno della nascita dell'euro e della concreta attuazione della riforma del titolo V della Costituzione. Se l'avvento della moneta unica ha comportato un passaggio storico in termini di minore costo del denaro, dall'altra ha segnato una costante devoluzione dei poteri economicomonetari alle istituzioni comunitarie. **SEGUE A PAGINA 6** La stessa cessione di sovranità che è avvenuta in contemporanea a favore delle regioni, sulla base della nuova suddivisione delle funzioni legislative tra stato centrale e periferico. È allora che si è aperta la forbice che sta ora dilaniando i rapporti tra il governo (Renzi arriva buon ultimo dopo Berlusconi, Monti e Letta) e i governatori. Il primo, a causa della crisi finanziaria del 2008 e della recessione che dura dal 2011, ha dovuto varare manovre per oltre 200 miliardi di euro, soprattutto fatte di tasse, per ottemperare ai Trattati. I secondi, si sono trovati a fare i conti con una situazione sempre più precaria dal punto di vista dei trasferimenti dello Stato alle regioni, governando di fatto in mezza Italia una situazione di pre-default finanziario. In sostanza, con la riforma fatta a maggioranza dal centrosinistra nel 2001, mentre lo Stato centrale si consegnava mani e piedi alle rigide regole di bilancio di Bruxelles e di Francoforte, inevitabilmente indebolendosi, dall'altra gran parte del peso della gestione amministrativa locale si spostava sulle spalle di regioni ognuna diversa dalle altre, in un federalismo del tutto incompiuto. Con il risultato all'amatriciana: abbiamo i lander, ma chi li presiede non ha poteri compiuti dal punto di vista della devolution fiscale né dei costi standard da applicare alla spesa per beni e servizi. Sono proprio questi gli anni (dal 2001 ad oggi) in cui, non sarà un caso, il debito pubblico italiano è passato da 1.620 miliardi di euro ("solo" il 108% del Pil) a 2.148 miliardi (oltre il 133% del Pil, ora 127% per via dei nuovi criteri di calcolo Eurostat): in termini assoluti, 528 miliardi in più, uno score catastrofico. Eppure basta rileggersi con attenzione l'articolo 117 della Costituzione, novellato proprio da quella revisione di inizio millennio, per capire che si sarebbe andati a sbattere. È lunghissima e piena di ricadute finanziarie la lista delle cosiddette materie "di legislazione concorrente" e cioè di competenza esclusiva delle regioni, un mare magnum che soffoca ogni logica senza un adeguato sistema di controlli ex ante della spesa e un analogo potere impositivo territoriale, che permetterebbe agli elettori di giudicare i propri amministratori anche e soprattutto dal punto di vista dei servizi offerti. Vale la pena ricordarli, solo per farsi un'idea della mostruosità e economica e forse anche giuridica. Rapporti internazionali e con l'Unione europea; commercio con l'estero, tutela e sicurezza del lavoro; istruzione (salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche e con esclusione della istruzione e della formazione professionale); professioni; ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all'innovazione per i settori produttivi; tutela della salute; alimentazione; ordinamento sportivo; protezione civile; governo del territorio; porti e aeroporti civili; grandi reti di trasporto e di navigazione; ordinamento della comunicazione; produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia; previdenza complementare e integrativa; armonizzazione dei bilanci pubblici e coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario; valorizzazione dei beni culturali e ambientali e promozione e organizzazione di attività culturali; casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale; enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale. Gran parte di queste mansioni va gestita con i soldi dello Stato centrale. Un'assurdità. L'interminabile elenco spiega più di tante altre parole come sia potuto accadere che oggi, nel 2014, lo Stato abbia un debito pubblico che lo impegna per 80 miliardi di euro di interessi all'anno e ben sei regioni (Abruzzo, Calabria, Campania, Lazio, Molise, Sicilia) siano costrette ad attuare forzosi piani di rientro dal deficit sanitario che per alcune di esse supera e di molto il miliardo di euro. Spetta alla Corte dei conti, ma solo a babbo morto e quindi ex post, cercare di fare luce su una situazione al limite del collasso; ai governi, come quello attuale, tocca invece il gravoso compito di chiedere sacrifici anche agli amministratori locali tagliando, come nel caso della legge di stabilità, 4 miliardi su 36 di computo totale. È

una strada ancora percorribile quella di impugnare le forbici a palazzo Chigi quando molti poteri (persino molti beni, come nel caso della devolution immobiliare) sono volati via? Se si ragiona nell'ottica dei sacrifici necessari data l'urgenza del momento, la risposta è affermativa. Ma in un'ottica di lungo periodo diventa impossibile andare avanti così. Esecutivo e amministratori regionali devono mettersi intorno ad un tavolo non tanto per avviare il consueto balletto di modifiche ai tagli inseriti nella manovra, quanto per porre mano alla doverosa e non più procrastinabile revisione della riforma del Titolo V. Se è vero che senza rappresentanza non può esserci tassazione, a maggior ragione senza poteri fiscali non si possono delegare funzioni cruciali del vivere sociale a mega-organismi dai piedi (e dai bilanci) d'argilla. Questo al netto degli scandali che hanno colpito quasi tutti i consigli regionali e delle inchieste che ne seguono in alcuni casi l'evolversi. Lo Stato è diventato una Ferrari che deve consumare come una Panda, il sistema delle Regioni è l'esatto contrario. La benzina è la stessa e sta finendo per tutti.

Debiti, ma lo Stato non paga

Secondo l'Ance (costruttori edili) gli arretrati delle pubbliche amministrazioni ammontano a 10 miliardi. Le aree più critiche: Lazio, Campania, Lombardia

MATTEO BARBERO

Ammontano a circa 10 miliardi i debiti in conto capitale delle pubbliche amministrazioni ancora da pagare. La stima è dell'Associazione nazionale dei costruttori edili, che in un studio diffuso ieri ha ricostruito lo stock di passività ancora in essere. Per quanto riguarda le aree in cui si concentrano le maggiori criticità, Lazio, Campania e Lombardia sono in testa. Napoli, Salerno, Benevento e Roma i comuni con maggiori pagamenti autorizzati. Barbero a pag. 31 Ammontano a circa 10 miliardi i debiti in conto capitale della pubbliche amministrazioni ancora da pagare. La stima è dell'Associazione nazionale dei costruttori edili, che in un studio diffuso ieri ha ricostruito lo stock di passività ancora in essere partendo dai fabbisogni evidenziati da regioni, province e comuni per accedere alle deroghe al Patto di stabilità interno previste dal decreto "sblocca Italia" (dl 133/2014). A fine settembre, circa 1.000 enti territoriali hanno presentato richiesta di allentamento del Patto per un ammontare pari circa 1,1 miliardi di euro. A fronte di 200 milioni di euro disponibili, il Mef ne ha assegnati 175,9 milioni di euro. Quindi, rimangono ancora da pagare circa 922 milioni: tale cifra, tuttavia, fotografa solo parzialmente il problema dei mancati pagamenti. Come evidenza l'Ance, infatti, le richieste presentate non includono alcune poste rilevanti, come i debiti relativi a mancati trasferimenti da altre amministrazioni o gli spazi necessari per utilizzare appieno le anticipazioni di liquidità assegnate da Cassa depositi e prestiti in base al dl 66/2014. A questo fabbisogno, si aggiungono poi i debiti maturati dagli enti e società partecipate dagli enti territoriali, dai Ministeri e da altre amministrazioni prima del 31 dicembre 2013. In tutto, si tratta di circa 3-4 miliardi di debiti arretrati di parte capitale a fine 2013 rimangono ancora senza una soluzione. Da ultimo, occorre considerare le spese accumulate nel corso degli ultimi mesi, per un totale complessivo stimato da Ance in circa 10 miliardi di euro. I costruttori, quindi, evidenziano ancora una volta come le misure di sblocco finora varate (che una circolare di Assonime, la n. 31/2014 del 20 ottobre, ha accuratamente riepilogato) non si siano rivelate sufficienti. Secondo Ance, occorre un maggiore allentamento del Patto, che consenta di sanare tutto il pregresso, e una sua riforma strutturale per impedire la formazione di nuovi arretrati. Il disegno di legge di stabilità 2015 presentato dal governo si muove in questa direzione, ma solo parzialmente, prevedendo un forte alleggerimento dei vincoli, ma non (almeno per ora) il loro definitivo superamento. Il report di Ance contiene anche un'analisi territoriale che mostra le aree in cui si concentrano le maggiori criticità: Lazio, Campania e Lombardia sono i primi territori per importo di richieste di allentamento del Patto non soddisfatte, mentre Napoli, Salerno, Benevento e Roma sono i comuni con maggiori pagamenti autorizzati (e quindi maggiori debiti). © Riproduzione riservata

Catasto, la riforma compie i primi passi

Beatrice Migliorini

Il senato dice addio alle Commissioni censuarie. Ieri, infatti, la Commissione finanze ha espresso il parere rafforzato al testo del dlgs che pone il primo tassello per la complessiva riforma del catasto, così come prevista dalla delega finanze (legge 23/2014). Il testo, quindi, resta in attesa del parere della sesta Commissione di Montecitorio che, salvo intoppi nei lavori, dovrebbe arrivare oggi contenendo, però solo qualche osservazione in merito allo slittamento dell'entrata in vigore (si veda ItaliaOggi di ieri). Il prossimo step, poi, sarà via libera definitivo da parte di Palazzo Chigi nel prossimo Consiglio dei ministri nel corso del quale dovrebbe trovare spazio anche l'ultimo passaggio del dlgs sulle semplificazioni finanze. Si appresta, quindi, a trovare accoglienza definitiva la linea portata avanti dalle Commissioni relativa alla realizzazione di un catasto quanto più possibile partecipato. «Le modifiche che accolte dal governo», ha evidenziato il presidente della Commissione finanze del senato, Mauro Maria Marino (Pd), «vanno nella direzione del catasto partecipativo, agevolano cioè la realizzazione di un processo di revisione del catasto, sempre più urgente e atteso dai contribuenti, che sia guidato e condotto dall'Agenzia delle entrate, ma con l'apporto di soggetti esterni, siano essi professionisti o le associazioni di categoria». Proprio queste ultime, infatti, si sono rese protagoniste di un percorso che ha condotto alla loro partecipazione all'interno delle Commissioni censuarie e all'estensione della possibilità di ricorrere alla Commissione censuaria centrale.

PER LA DICHIARAZIONE

Imu e Tasi del non profit, aperti i canali telematici

Sergio Trovato

Aperti i canali telematici per l'invio della dichiarazione Imu e Tasi da parte degli enti non profit. Gli enti non commerciali che intendono fruire dell'esenzione dall'imposta municipale e dall'imposta sui servizi indivisibili, infatti, devono presentare la dichiarazione al comune sul cui territorio sono ubicati gli immobili da loro posseduti entro il prossimo 30 novembre. Da ieri è possibile trasmetterla in via telematica attraverso i canali Entratel e Fisconline. Lo ha reso noto un comunicato pubblicato sul sito del ministero dell'economia e delle finanze. Dunque, dopo la proroga del termine per la presentazione della dichiarazione Imu e Tasi dal 30 settembre al 30 novembre, disposta dal decreto del Mef emanato il 23 settembre, viene data agli enti non profit la possibilità di denunciare per via telematica, a poco più di un mese dalla scadenza, gli immobili posseduti che hanno le caratteristiche per fruire, in tutto o in parte, dell'esenzione. Entrambi i tributi sono soggetti alla stessa disciplina di legge che detta requisiti e condizioni per ottenere l'agevolazione. Va ricordato che con decreto ministeriale del 26 giugno scorso, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 153 del 4 luglio, con il quale è stato approvato un modello ad hoc con relative istruzioni per l'uso, viene concessa un'espressa deroga consentendo a questi soggetti di presentare un'unica dichiarazione per questi due tributi entro il 30 settembre, anziché entro il termine ordinario del 30 giugno, relativamente agli anni 2012 e 2013. Il termine per l'invio telematico stabilito ex lege, invece, è stato differito al 30 novembre. Nelle istruzioni ministeriali viene precisato che l'obbligo è imposto solo agli enti che intendano fruire dell'esenzione Imu e Tasi, totale o parziale, mentre per tutti gli altri il termine di scadenza è quello ordinario, vale a dire il 30 giugno dell'anno successivo rispetto a quello in cui si ha diritto a fruire dei benefici fiscali. Termine che per il prossimo anno deve essere osservato da tutti senza alcuna distinzione. © Riproduzione riservata

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

42 articoli

Il Colle: verifica attenta sulle norme, provvedimento complesso Il Tesoro rassicura, oggi la bollinatura. Renzi incontra Napolitano

Manovra, l'esame del Quirinale

Marco Galluzzo

ROMA La nota del Quirinale, a metà pomeriggio, rileva a prima vista un'anomalia. La legge di Stabilità è da poche ore all'esame del Colle, ma il testo «è in attesa di bollinatura da parte della Ragioneria dello Stato», ci tiene a far sapere l'ufficio stampa della prima carica dello Stato.

Insomma il governo è stato più veloce della Ragioneria (ufficio con cui Renzi ha avuto più di un'incomprensione nei suoi otto mesi di governo). E ha ritenuto di inviare agli uffici del Colle il testo della legge senza attendere quella verifica tecnica, di corrispondenza fra cifre e misure, che di solito svolge l'ufficio dell'Economia.

La sorpresa che suscita la notizia, che immediatamente viene commentata in Parlamento e nel governo, autorizza più d'uno a pensare ad uno scontro in corso fra Palazzo Chigi e uffici di Padoan. Renato Brunetta dichiara che la Ragioneria ha preteso delle clausole di salvaguardia, sui conti, che nel testo mancherebbero. Ma nel corso della serata la sottolineatura del Colle viene volutamente smorzata da considerazioni di natura costruttiva: è vero che la legge è arrivata al Quirinale senza l'imprimatur della Ragioneria, ma è anche vero che il testo è lungo e molto delicato, oggetto di analisi parallela, in queste ore, negli uffici della Commissione della Ue. E dunque tanta fretta si spiega anche con quanto aggiunge la stessa nota: le norme sono «oggetto di un attento esame, essendo per sua natura» il «provvedimento molto complesso». Completa le rassicurazioni il Tesoro: la bollinatura arriverà oggi.

Nel governo, almeno in modo ufficiale, parla solo Maurizio Lupi: l'incontro fra Renzi e Napolitano, che inizia subito dopo la diffusione della nota, «è andato bene». Fonti del Quirinale aggiungono che lo spirito fra le due cariche dello Stato è improntato alla massima collaborazione e che in questa cornice va letto l'incontro, in cui fra l'altro si sarebbe discusso anche del nodo dei giudici costituzionali.

Del resto quello di ieri è stato un arrivederci ad oggi: a pranzo Renzi e Napolitano si rivedranno per discutere del Consiglio europeo di domani e dopodomani, altro appuntamento fondamentale per l'Italia. Ieri i vertici istituzionali della Ue insistevano sul fatto che si discuterà innanzitutto di clima ed energia; Francia e Italia invece spingono perché almeno venerdì il Consiglio affronti il nodo della crescita e degli investimenti.

Un argomento che oggi, come ieri la legge di Stabilità, sarà di sicuro affrontato dal premier e dal capo dello Stato. Le ultime indiscrezioni che arrivano dalla capitale belga dicono che l'Italia potrebbe non ricevere alcuna lettera in cui la Ue chiede una correzione maggiore sul deficit. Il Financial Times ieri però scriveva che la bocciatura è vicina, che potrebbe arrivare già oggi. Nel governo bocche cucite, tranne che per dire: «Aspettiamo e vediamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto Deficit/Pil (In %, in positivo gli avanzi di bilancio, dati 2013) Fonte: Eurostat Corriere della Sera - 15 -12 -9 -6 -3 0 Germania ITALIA Francia Cipro Portogallo Irlanda Spagna Grecia +0,1 -2,8 -4,1 -4,9 -4,9 -5,7 -6,8 -12,2 Lo spread Btp-Bund 163 punti ieri Debito/Pil (In %, dati 2013) Germania Spagna Francia Cipro Irlanda ITALIA Portogallo Grecia 0 50 100 150 200 76,9 92,1 92,2 102,2 123,3 127,9 128 174,9 Gennaio 2014 Aprile Luglio Ottobre 100 150 200 250

La vicenda

Il governo ha inviato ieri al Quirinale la legge di Stabilità, ma come ha reso noto il Colle il testo era privo della cosiddetta «bollinatura» della Ragioneria dello Stato, ovvero la verifica tecnica della corrispondenza tra cifre e misure. Il Tesoro ha in seguito precisato che la bollinatura arriverà oggi. E oggi è previsto un pranzo tra Renzi e Napolitano dopo l'incontro di un'ora e mezzo avvenuto ieri

I contenuti

Radiografia di bonus, sconti e sgravi La trappola delle tasse che verranno

Mario Sensini

ROMA Una manovra tutta puntata al rilancio della crescita, con un cospicuo taglio delle tasse, forti incentivi alle assunzioni a tempo indeterminato e molte riforme, che segna una svolta espansiva nella politica economica, finora restrittiva. Ma che non è povera di rischi, legati all'efficacia delle misure e ai giudizi della Ue, ed impliciti nel mantenere il deficit ancora a lungo appena un pelo sotto il tetto massimo del 3% del prodotto interno lordo. Per la prima volta dopo tanti anni, è una legge di bilancio che dà più di quanto non toglie. Ma solo nell'immediato, perché lascia in eredità al futuro molte più tasse di quante non ne elimini oggi: 18 miliardi nel 2016, 24 nel 2017, 28 nel 2018. Almeno secondo quanto prevede il testo non ancora vidimato dalla Ragioneria generale e non ancora arrivato in Parlamento.

La riduzione delle tasse

Il bonus di 80 euro, dal quale si attende un rilancio dei consumi che finora non c'è stato, viene confermato, ma la platea non viene allargata. Restano, dunque, i problemi legati all'equità della misura, che non riguarda ad esempio gli incapienti o i pensionati (il che rende anche problematica la sua trasformazione in detrazione fiscale, a rischio costituzionale), e che ha qualche effetto perverso, come quello di penalizzare le famiglie povere monoreddito. Oltre al bonus per le famiglie arriva quello per i bebè, con un limite di reddito molto alto per poterne beneficiare, 90 mila euro, che fa discutere.

Per le imprese ci sono forti incentivi alle assunzioni. Non si pagherà più l'Irap sulla componente lavoro, ma vengono annullate le riduzioni precedenti dell'aliquota. Con effetto, sembra di capire, già sull'anno di imposta corrente, il 2014. Lo sgravio, così, vale 4 miliardi, e premia soprattutto le imprese ad alta intensità di manodopera. Accanto c'è la decontribuzione per i nuovi assunti a tempo indeterminato, ma non c'è molta chiarezza sui costi. Un miliardo, aveva detto Renzi, forse più si dice oggi. Lo stanziamento, in ogni caso, coprirebbe 850 mila nuovi contratti, più o meno metà di quelli che si fanno di solito in un anno.

Per le partite Iva viene esteso il cosiddetto regime dei minimi ad una platea più vasta, ma entro limiti di reddito più bassi e con l'aliquota passata dal 5 al 15%. La legge di Stabilità, poi, stanZIA 1,5 miliardi per i nuovi ammortizzatori sociali, anche se per la Cig in deroga, nel 2013, si è speso quasi il doppio. E prevede l'opzione per il trasferimento del Tfr in busta paga. Soldi subito, anche a caro prezzo perché in molti casi si pagherebbero tasse più alte, e una pensione di scorta più leggera domani.

Tagli e nuove entrate

Finché si tratta di dare, i problemi sono relativi. Molto meno quando si tratta di recuperare le risorse. La manovra prevede 6,1 miliardi di tagli alle amministrazioni centrali dello Stato, di cui 4 dai ministeri e 2 dalla riduzione delle cosiddette spese «a politiche invariate», dalle missioni di pace al 5 per mille, che ora vengono coperte strutturalmente. Ma spuntate.

I ministeri dovrebbero approfittare della centralizzazione degli acquisti, ma 4 miliardi sono comunque una cifra enorme. Tagliare usando discrezionalità è stato sempre difficile e lo è ancor di più con il bilancio ridotto all'osso: il rischio, di nuovo, è che per ottenere il risultato si ripiombi sui tagli lineari, molti dei quali creano un rimbalzo della spesa negli anni successivi. I tagli agli enti locali sono egualmente pesanti (4 miliardi per le Regioni, 2,1 per i Comuni, 1 per le Province), ma con il Patto di Stabilità interno il rischio di non portarli a casa è basso. Come, d'altra parte, è elevato quello di un parallelo aumento delle tasse locali. Con sindaci e governatori non sarà facile arrivare a un'intesa. C'è la possibilità che la sforbiciata finisca per colpire anche la spesa sanitaria.

La manovra prevede poi quasi 4 miliardi di recupero dall'evasione. È un punto critico, perché in passato queste cifre non venivano messe in bilancio come incasso sicuro, o a copertura di spese certe. Alcune misure danno un maggior gettito automatico, come il «reverse charge» sull'Iva (900 milioni), o il prelievo delle banche, a titolo di acconto, sui bonifici relativi alle fatture per le ristrutturazioni edilizie (altri 900). Meno sicuro

è il gettito atteso da altre misure, dal nuovo ravvedimento operoso alla stretta sugli «split payments», cioè i pagamenti frazionati per ridurre l'imposta. Tanto che si affaccia la possibilità di sostituire queste coperture col classico aumento delle accise.

Le incognite sul futuro

Per coprire le spese e per correggere il deficit, dopo un 2015 di pausa nel percorso di risanamento, la manovra prevede fin da ora un forte aumento dell'Iva e, ancora una volta, delle accise. E sconta tuttora una riduzione molto forte delle detrazioni Irpef. Nel 2016 l'aliquota Iva del 10% passerebbe al 12, poi al 13% nel 2017, mentre quella del 22 salirebbe prima al 24, poi al 25 e al 25,5% nel 2018. Nello stesso tempo si prevede un taglio delle detrazioni Irpef per 4 miliardi nel 2016, e 7 negli anni successivi. La manovra, per ora, ha solo scongiurato una parte del taglio degli sconti fiscali, quello che doveva scattare già quest'anno, poi rinviato al 2015, da 3 miliardi. Sul futuro, dunque, pende un fortissimo aumento delle imposte, quasi 20 miliardi nel 2015, e 30 nel 2018. Misure che potranno essere sempre sostituite da altri provvedimenti, come i tagli di spesa. Anche se a blindare la manovra, ora, ci sono più tasse di quelle che si riducono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Volti

Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan: siamo in regola l'Europa non ci boccherà, ha sostenuto

Daniele Franco,

61 anni,

è Ragioniere generale

dello Stato,

dal 20 maggio 2013

4 miliardi il valore dello sgravio Irap che premia le imprese

6,1 miliardi i tagli alle amministra

zioni centrali,

di cui quattro

ai ministeri

Retroscena

Italia e Francia, i rilievi Ue sui conti La frenata di Barroso, prima di lasciare

Il «Financial Times»: pronte le richieste di chiarimenti anche per Austria, Slovenia e Malta La Cancelliera Angela Merkel avrebbe inviato segnali di disponibilità sul rigore europeo

Ivo Caizzi

Bruxelles Gli euroburocrati della Commissione europea stanno completando le lettere di richiesta di chiarimenti tecnici sulle leggi di Stabilità, che secondo il quotidiano Financial Times potrebbero essere inviate già oggi a Francia, Italia, Austria, Slovenia e Malta.

Ma le decisioni sulle aspettative di maggiore flessibilità nei bilanci nazionali sono attese dal massimo livello politico nel Consiglio dei 28 capi di Stato e di governo, che inizia domani a Bruxelles. Secondo varie fonti autorevoli, la cancelliera tedesca Angela Merkel, leader degli europopolari sostenitori del rigore finanziario, sarebbe disponibile a trattare un compromesso con i due leader eurosocialisti, il presidente francese Francois Hollande e il premier Matteo Renzi, garantendo la disponibilità della nuova Commissione europea del suo fidato lussemburghese Juan-Claude Juncker.

Verrebbe cancellato di fatto anticipatamente il presidente uscente della Commissione, il portoghese José Manuel Barroso, che appare ancora considerare l'ipotesi di un severo richiamo a Roma e Parigi nel suo mandato, quindi entro fine ottobre. Le indiscrezioni degli ultimi giorni, che hanno cercato di far salire la tensione, sono fuoriuscite proprio dalla sua istituzione Ue.

Hollande ha trasferito all'Eliseo la solita riunione dei leader eurosocialisti nella mattinata pre-summit per consolidare il fronte impegnato a ottenere più flessibilità nelle politiche di bilancio e nuovi investimenti Ue per rilanciare la crescita e l'occupazione. Gli eurodeputati hanno già respinto Barroso disertando in massa il suo discorso di addio e accelerando le procedure per consentire l'approvazione della nuova Commissione oggi a Strasburgo. Il capogruppo degli eurodeputati socialisti Gianni Pittella, definendo «disastrosa» la doppia presidenza di Barroso, ha detto di aver accettato tempi stretti perché «vogliamo che la nuova Commissione entri in forze il primo novembre, non vogliamo che Barroso sopravviva politicamente».

Il presidente della commissione Affari economici dell'Europarlamento, Roberto Gualtieri del Pd, ha esortato che la Commissione uscente «nella valutazione delle leggi di Stabilità, non voglia ostacolare questo nuovo corso» orientato sulla crescita e sull'occupazione più che sul consolidamento dei bilanci.

Juncker, tradizionalmente schierato con Merkel e gli altri leader popolari più rigoristi, appare ben più disponibile del predecessore dopo aver visto favorire il via libera rapido ai suoi commissari e - nell'ultimo Ecofin presieduto dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan - perfino lo slittamento al 2017 della fine del segreto bancario nel suo Granducato paradiso fiscale. Anche il commissario Ue per gli Affari economici e prossimo vicepresidente della Commissione, il finlandese Jyrki Katainen, guarda al probabile compromesso al summit di domani e venerdì tra il suo principale sponsor nella nomina a Bruxelles, la cancelliera Merkel, con Hollande e Renzi. Ha così ridimensionato a semplici «chiarimenti di alcuni dati» le richieste di informazioni degli euroburocrati dei suoi servizi ai tecnici di Padoan a Roma.

«Siamo concentrati nell'analizzare le cifre e le misure che ci ha inviato il governo italiano - ha dichiarato Katainen -. Speriamo che tutto vada per il meglio». Per lui, prossimo vicepresidente della Commissione Juncker (con poteri di coordinamento su vari settori economici) non sembra esserci l'urgenza di bocciature tecniche entro ottobre, che tra l'altro potrebbero essere rimesse in discussione dal suo successore agli Affari economici, il socialista francese Pierre Moscovici. Barroso invece, che punta alla presidenza della Repubblica nel suo Portogallo come leader del centrodestra, non disdegnerebbe di cavalcare un richiamo ai leader socialisti di Francia e Italia, sia pur dall'impatto esclusivamente mediatico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ILLUSTRAZIONI DI ROBERTO PIROLA Le misure Il Tfr in busta paga La liquidazione anticipata, che resta volontaria, sarà sottoposta a tassazione ordinaria. Sono esclusi i lavoratori domestici, quelli del settore

agricolo e i dipendenti pubblici. Lo Stato non anticiperà nulla per non rimanere a corto di liquidità, problema a cui si è ovviato per le imprese grazie ad un accordo con le banche Il taglio dell'Irap Il taglio Irap che permette la deducibilità del costo del lavoro dall'imposta vale, così come annunciato dal premier Renzi, 5 miliardi quest'anno e 6,5 a regime. Ma la nuova norma abroga il taglio del 10% e pari a 2 miliardi contenuto nel dl Irpef di aprile scorso. I numeri del governo valgono nel confronto con il 2013 Regioni e trasferimenti La legge di Stabilità prevede tagli da 4 miliardi per le Regioni, ma su questo punto è ancora in corso la trattativa. Insieme ai ministeri, le Regioni sono gli enti pubblici più coinvolti dalla spending review alla Renzi-Gutgeld. Non tagli lineari ma quasi. Il governo dà un obiettivo di spesa e le amministrazioni decidono dove tagliare Il bonus alle neomamme Il «Fondo famiglia» con dote da 500 milioni nel 2015, precedentemente non specificato nei dettagli, dovrebbe essere quasi totalmente devoluto alla riedizione del bonus bebé: 80 euro al mese per i redditi familiari fino a 90.000 euro lordi annui per i primi tre anni di vita di ciascun bambino nato a partire dal primo gennaio Le ristrutturazioni Lo Sblocca Italia prevede il taglio al 4% dell'Iva sulle ristrutturazioni e riqualificazioni energetiche, che sarebbe compensato dal rialzo al 10% dell'aliquota per le nuove costruzioni. Ma i tecnici del servizio bilancio della Camera hanno sollevato alcuni dubbi e la «necessità di verificare» la compatibilità con la disciplina Ue

300 miliardi Il piano di investimenti annunciato dal neo presidente Juncker. I socialisti chiedono che sia dotato di «denaro fresco»

0,5% il valore del taglio strutturale che viene chiesto a un Paese con un alto debito come l'Italia per rispettare il patto di stabilità

3,8 miliardi Le entrate dalla lotta all'evasione previste nella legge di bilancio italiana. La Ue obietta che sono certe solo quando realizzate

L'addio

José Manuel Barroso ha dato ieri l'addio al Parlamento europeo a Strasburgo nel suo ultimo discorso da presidente della Commissione europea

Le tappe

Le valutazioni della Commissione Europea sulla legge di Stabilità varata mercoledì scorso dal governo saranno elaborate entro il 30 ottobre La manovra è di 36 miliardi di euro

Intervista

«Un supercontributo dai più ricchi per ridurre il debito pubblico»

Avrebbero la garanzia di non subire accertamenti fiscali per 4 anni
Lorenzo Salvia

ROMA «Verso il governo Renzi ho un pregiudizio positivo perché ci sono tanti democristiani. Ma dice il vecchio insegnamento cattolico che senza soldi le Messe non si sono mai cantate». E allora? «Gli 80 euro servono a poco, qua ci vuole una cosa tranchant. Io mi sarei permesso di fare qualche calcolo, qualche stima. Senta qua». Paolo Cirino Pomicino, 75 anni, fresco sposo («forse è stato proprio il matrimonio a sollecitarmi») si rimette con una certa soddisfazione i panni da ministro.

Qual è la sua proposta?

«Dobbiamo chiamare in causa gli italiani che stanno meglio, quel 10% che ha il 45% della ricchezza. E chiedere loro un contributo volontario a fondo perduto per abbattere il debito pubblico. La somma potrebbe essere compresa fra 30 mila e 5 milioni di euro, a seconda del reddito personale o del fatturato dell'azienda». Oro alla patria.

«In un certo senso sì. Ma l'oro lo prenderemmo ai più ricchi, quelli che negli ultimi 20 anni non hanno mai pagato».

Perché dovrebbero fare un favore allo Stato?

«Certo, la volontarietà va sempre incentivata. Chi dà il contributo avrebbe la garanzia di non subire accertamenti fiscali per 4 anni».

Un chiaro invito all'evasione, non le sembra?

«Aspetti. Per non avere accertamenti il reddito della persona o il fatturato dell'azienda dovrebbe crescere almeno dell'1,5% l'anno. Così invitiamo tutti a pagare di più e anche a produrre di più».

Sembra sempre un condono preventivo, però.

«Capisco l'ambiguità costruttiva, come la chiamava il mio amico Andreotti. Ma qui bisogna dire con chiarezza che siamo in una situazione di guerra e che servono decisioni coraggiose. Secondo i miei calcoli aderirebbero 2 milioni di persone con un contributo medio di 60 mila euro. In termini di interessi sul debito, risparmierebbero 10 miliardi che farebbero ripartire gli investimenti, creando lavoro».

Ne ha parlato col governo?

«Con Delrio, con Guerrini, e anche con Cuperlo. Sembravano interessati ma poi non ho saputo nulla. La verità è che la proposta è ottima ma siccome arriva da Pomicino la schifano».

Forse perché sta proponendo di abbattere una montagna, il debito pubblico, che lei stesso ha tirato su.

«Rieccolo. Dopo se mi dà la mail le mando le tabelle di Padoa Schioppa, pace all'anima sua. Nel 1989 quando divento ministro del Bilancio prendo dal mio amico Giuliano Amato un disavanzo primario di 38 mila miliardi di lire. Nel '92, quando sempre Amato diventa presidente del consiglio, gli consegno un avanzo di 3 mila miliardi. Chiedete a lui, piuttosto».

Però in quei tre anni il debito pubblico è salito dal 93 al 98% del Pil.

«Noi avevamo due nemici da combattere, terrorismo e inflazione. Il debito è cresciuto non perché spendevamo a go go ma perché non potevamo permetterci una tassazione restrittiva. Pagava pantalone, è vero. Però quei due nemici li abbiamo sconfitti. Viva la prima Repubblica, altro che».

lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Paolo Cirino Pomicino, napoletano, 75 anni, carriera politica nella Dc (corrente andreottiana), ora milita nell'Udc

Ravvedimento, doppio binario per le modifiche

Marco Mobili Giovanni Parente

Doppio binario per il ravvedimento operoso. Sarà il contribuente a decidere se utilizzare o meno le nuove regole previste dal ddl Stabilità già dal prossimo anno.

Marco Mobili,

Giovanni Parente u pagina 39

Doppio binario sul ravvedimento operoso. Sarà il contribuente a valutare la convenienza e, quindi, a decidere se utilizzare le nuove regole con l'autocorrezione «lunga» e la riduzione delle sanzioni a scalare fin dal prossimo anno. Ma non solo. Ci sarà la possibilità di utilizzare gli strumenti previsti dal Ddl di stabilità anche nelle situazioni in cui il controllo è stato già avviato e l'avviso non sia stato ancora emesso. Discorso a parte, invece, per quei casi in cui il disegno di legge dell'ex Finanziaria prevede una decorrenza diversa: è il caso, per esempio, dei processi verbali di constatazione (pvc) che beneficeranno delle nuove regole solo se emessi dal 1° gennaio 2016 in poi (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri).

L'obiettivo dell'agenzia delle Entrate è di rendere il prima possibile operative le novità contenute nel testo, che potrebbe comunque subire modifiche nel corso dell'esame parlamentare. Del resto, lo sforzo è quello di passare dall'inseguimento dell'evasore all'anticipo, in modo da accompagnarlo alla compliance. Per far funzionare questo modello ci sarà bisogno di mettere a sistema il patrimonio informativo a disposizione dell'amministrazione finanziaria, rilanciando e puntando in maniera convinta sulla selezione dei soggetti a maggior rischio evasione attraverso lo spesometro.

L'altra "gamba" della strategia, invece, è proprio quella relativa al ravvedimento operoso. L'allungamento dei termini fino al momento di emissione dell'"atto di accusa" del fisco accompagnato da un'estensione della riduzione delle sanzioni (anche se gli sconti vanno a scalare quanto più ci si allontana dalla data della violazione) dovrebbe consentire di attivare un circolo virtuoso, in base al quale è il contribuente a doversi fare parte attiva e colmare il gap con le imposte che inizialmente avrebbe dovuto versare.

A questo si aggiunge l'obiettivo di "aprire" i database, consentendo al contribuente di accedere alla sua posizione con il fisco e di sapere già se è in regola o disallineato (e di quanto). Un'operazione che, se realizzata, potrebbe anche ridurre di molto la portata degli accertamenti sintetici e del redditometro, che misurano lo scostamento tra reddito dichiarato e quello ricostruito attraverso le spese sostenute.

Inoltre, bisogna considerare che "vedere" chiaro sui dati del fisco aiuterebbe il diretto interessato a calcolare correttamente quanto dovuto, visto che con il ravvedimento spetta al contribuente rideterminare gli importi senza l'ausilio dell'amministrazione finanziaria che, invece, opera il ricalcolo solo in ipotesi di rettifica.

In parte, la revisione del ravvedimento operoso rappresenta - come il restyling dei minimi - una sorta di anticipazione dell'attuazione della delega fiscale (legge 23/2014), nella parte relativa alla revisione dell'apparato sanzionatorio e degli strumenti per incrementare la compliance. Anche questo sembra andare nella direzione di un'entrata in vigore da subito del nuovo meccanismo di ravvedimento. Tanto è vero che l'intenzione dell'agenzia delle Entrate sarebbe quella di accelerare sui tempi nei nuovi inviti all'autocorrezione, che potrebbero arrivare già dal primo trimestre del 2015. Certo, la macchina organizzativa richiede che vengano definite la forma e la sostanza degli inviti (per i quali si starebbe cercando un nome ad hoc) e allo stesso tempo che gli uffici siano pronti a recepire il cambio di impostazione in arrivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Pvc In caso di verifica fiscale presso la sede del contribuente, il controllo di Agenzia o Guardia di Finanza si conclude con la consegna di un processo verbale di constatazione (pvc) in cui sono indicate le eventuali violazioni rilevate e gli addebiti. Con le regole ora vigenti, il contribuente intenzionato a definire la pretesa può ricorrere all'adesione al pvc beneficiando allo sconto a 1/6 delle sanzioni e alla rateizzazione del dovuto

L'impatto

REATI TRIBUTARI Sconto sulle pene

8 Il pagamento del debito tributario (derivante da violazioni che costituiscono reato) e delle relative sanzioni prima dell'apertura del dibattimento anche attraverso il ravvedimento operoso consente di ottenere diversi benefici penali

8 Tra i vantaggi conseguibili sul versante penale ci sono la riduzione di 1/3 della pena prevista, la possibilità di accedere al patteggiamento, la non applicazione delle misure accessorie

STOP AL SEQUESTRO

I presupposti vengono meno

8 Il versamento, anche tardivo, dei tributi evasi e delle relative sanzioni fa venir meno il presupposto applicativo del sequestro (come evidenziato dalla Cassazione con varie pronunce, ma anche con la relazione 30/2013)

8 Questo perché il profitto suscettibile di confisca corrisponde all'imposta evasa, con il versamento e la restituzione all'Erario - anche attraverso il ravvedimento - del profitto viene meno l'indebito vantaggio da aggredire con la misura cautelare

NIENTE RATEAZIONE Meno appeal

8 Il ravvedimento (a differenza degli altri istituti deflattivi del contenzioso, che permettono di accedere alla dilazione da sei a 20 rate a seconda che l'importo sia fino o superiore a 50mila euro) non consente di rateizzare le somme dovute, che devono quindi essere versate in un'unica soluzione

8 Questa limitazione rischia di rendere l'istituto meno appetibile sotto il profilo tributario, soprattutto per i contribuenti con problemi di liquidità

L'EFFETTO PENALE I pagamenti dilazionati

8 Sotto il profilo penale, la decisione di pagare a rate rischia spesso di far venir meno i benefici della riduzione della pena, del patteggiamento e della non applicazione delle misure accessorie

8 Per espressa previsione legislativa, è necessaria l'integrale estinzione del debito tributario prima dell'apertura del dibattimento. Con la conseguenza che, se la rateazione dovesse protrarsi oltre tale data, i benefici non vengono conseguiti

INTERVISTA A MAURIZIO LUPI

«Alle infrastrutture altri 6,4 miliardi»

Giorgio Santilli

«Non è solo una manovra fondamentale di alleggerimento delle tasse per imprese e famiglie. È anche una manovra per lo sviluppo e la crescita. Ci sono nella legge di stabilità anche 6,4 miliardi di competenza che andranno a ulteriore sostegno della politica di sviluppo e di rilancio delle infrastrutture, in aggiunta ai 3.896 milioni che già avevamo inserito nello sblocca-Italia: in tutto avremo 10 miliardi e mezzo da spendere nei prossimi anni, che rendono ancora più positiva la valutazione di questa manovra». A parlare è il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi(foto), che svela il capitolo della legge di stabilità di sua stretta competenza, ma ci tiene a dare prima di tutto un giudizio politico sulla manovra. «È un giudizio molto positivo - dice Lupi - perché questa legge di stabilità concentra ingenti risorse sull'obiettivo fondamentale di ridurre le tasse: dall'abbattimento dell'Irap per le imprese alla decontribuzione per chi assume alla conferma del bonus Irpef da 80 euro alla novità importantissima, che voglio sottolineare, del sostegno alle famiglie attraverso il nuovo bonus di 80 euro netti mensili per i figli nati dal 1° gennaio 2015».

Giorgio Santilli

Ci spiega, ministro Lupi, dove andranno questi 6,4 miliardi di competenza in Legge di stabilità e come pensa di provvedere alla cassa necessaria per aprire e far marciare i cantieri?

Rispondo subito sulla cassa. Sto lavorando per anticipare le risorse attraverso un accordo con Cassa depositi e prestiti e con la Banca europea degli investimenti. Questo ci consentirà di avviare concretamente i cantieri. Bisogna però anche dire che la certezza della competenza, splittata negli anni, è fondamentale per dare continuità a queste opere.

Avete già un elenco di opere finanziate con queste risorse?

Sì, anche in questo caso abbiamo deciso di concentrare le risorse su un gruppo limitato di opere strategiche, con particolare attenzione alla ferrovia. In particolare, una parte consistente dei finanziamenti andrà alle quattro opere che consideriamo assolutamente prioritarie nella nostra programmazione: un miliardo e mezzo andrà alla ferrovia ad alta velocità Brescia-Verona, un altro miliardo e mezzo alla Verona-Padova, 400 milioni al terzo valico Milano-Genova e 570 milioni al tunnel del Brennero. Bisogna dire, a proposito del terzo valico ferroviario, che questo stanziamento si aggiunge ai 200 milioni già previsti con lo sblocca-Italia: i 600 milioni complessivi ci consentono comunque di avviare il terzo lotto dell'opera. Il suo costo complessivo è di 1,2 miliardi ma possiamo partire con metà del finanziamento e poi trovare il resto delle risorse nei prossimi anni. Scelta chiara: quattro opere in cima alla lista, tutte ferrovie. Poi?

Bisogna dire anzitutto che ci siamo preoccupati di recuperare le risorse di cassa che avevamo tagliato a due grandi opere nei mesi scorsi: 137 milioni per il Mose e 95 milioni per la piattaforma offshore di Venezia. Poi abbiamo continuato con la politica di grande attenzione alla manutenzione: 500 milioni, questi tutti di cassa, vanno alle Fs per la manutenzione ferroviaria e 393 milioni all'Anas, sempre di cassa, per la manutenzione stradale. Aggiungo, a proposito dell'Anas, che un miliardo andrà a un fondo per proseguire l'opera di ammodernamento, potenziamento e completamento degli assi stradali fondamentali, con particolare attenzione ai collegamenti con le aree industriali. Altri 300 milioni andranno alle opere di logistica e di accessibilità alle strutture portuali. Una misura necessaria se davvero vogliamo rilanciare il nostro sistema portuale: non è pensabile sviluppare porti che non abbiano collegamenti fondamentali con il retroterra.

Avete previsto qualcosa anche per le piccole opere in ambito urbano?

Su quel fronte dobbiamo considerare che la Legge di stabilità fa un allentamento colossale del Patto di stabilità interno per i comuni. Un miliardo è nella Legge di stabilità, altri 2,3 miliardi di allentamento arriveranno per la riforma della contabilità. Come ha detto già il premier Renzi, produrremo un allentamento pari al 75% del Patto per i comuni e queste risorse andranno tutte agli investimenti, sempre che i comuni abbiano i conti in ordine e in pareggio di bilancio.

Quanto valgono le conferme nel 2015 dei tre bonus fiscali per le ristrutturazioni edilizie, per il risparmio energetico e per i mobili?

Abbiamo previsto una copertura che arriva quasi a un miliardo. Già nel 2015 il tiraggio sarà di 220-230 milioni. Anche questo è un esempio di continuità con quanto avevamo cominciato con lo sblocca-Italia. Lo avevamo promesso, eccolo qui.

Cosa pensa della norma inserita dalla commissione Ambiente della Camera nello sblocca-Italia di riduzione dell'Iva dal 10 al 4% per i lavori in casa collegati ai bonus?

È una norma che non mi piace perché viene coperta con l'aumento dal 4 al 10% dell'aliquota Iva per la compravendita di abitazioni di nuova costruzione. Non mi pare una misura che aiuta il settore a ripartire, anzi sarebbe un'ulteriore zavorra. Quella norma, per altro, non piace alle imprese e non piace all'Europa. E soprattutto non ha copertura e non ha l'avallo del ministero dell'Economia che ha già dato parere negativo. È una norma destinata a saltare quindi.

Sul fronte dei trasporti e della mobilità ha molte sfide importanti davanti, a partire dalla riforma del trasporto pubblico locale. Anche in questo caso la Legge di stabilità arriva a sostegno delle riforme con qualche dotazione finanziaria?

Ci sarà un piano di rinnovo del parco rotabile su gomma, forse la misura della Legge di stabilità di cui vado più orgoglioso. Sarà una delle tre gambe della complessiva manovra di rinnovamento profondo del trasporto pubblico locale: le altre due saranno il disegno di legge di riforma organica, che approveremo nel giro di qualche settimana, probabilmente in forma di collegato alla manovra, e il decreto sui costi standard che darà attuazione alla norma della Legge di stabilità 2014. Questo decreto la prossima settimana sarà all'esame della conferenza Stato-Regioni per il parere obbligatorio.

Cosa prevede il piano di rinnovo del parco autobus?

Bandiremo dalla circolazione tutti gli autobus euro 0 ed euro 1 dal 1° gennaio 2020. In questi cinque anni dovremo quindi rimpiazzare complessivamente 6mila autobus pubblici e 6.500 autobus di noleggio privato. Un'operazione colossale. Parliamo di un parco di 12.500 autobus che ha un'età media di 17 anni, mentre il parco complessivo italiano di autobus, con 10 anni di età, è più vecchio di almeno tre anni della media Ue. Dico questo anche per sottolineare l'urgenza di questa manovra.

Sono previsti contributi pubblici?

Abbiamo in Legge di stabilità 500 milioni stanziati con una norma ad hoc. A questi si dovranno aggiungere 250 milioni delle Regioni. Con questi 750 milioni avremo più della metà del miliardo e 300 milioni di investimento necessario per rimpiazzare l'intero parco pubblico.

Prevede qualcosa anche per gli autobus privati?

Stiamo lavorando con l'Economia per garantire l'accesso al fondo per le Pmi, con l'obiettivo di ridurre il tasso per il finanziamento. Ci tengo però a sottolineare che la manovra nel suo complesso non solo produrrà benefici alla mobilità e all'ambiente, ma anche alla filiera industriale, ridando slancio a un settore in gravissima difficoltà.

C'è qualcosa anche per la sicurezza stradale?

Consentiamo l'incrocio di dati e l'uso di controlli telematici tipo telepass per individuare i veicoli che circolano senza assicurazione. Ricordo che sono 4 milioni. La Ragioneria non prevede gettito da questa norma, ma stimiamo di ricavare 800 milioni che saranno destinati agli investimenti per la sicurezza e per la mobilità urbana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI 6,4 miliardi

Fondi per le infrastrutture

Nella legge di stabilità previsti 6,4 miliardi di competenza per il sostegno della politica di sviluppo e di rilancio delle infrastrutture

4

Opere prioritarie

Una parte consistente dei finanziamenti andrà a quattro opere: ferrovia ad alta velocità Brescia-Verona (1,5 miliardi) e Verona-Padova (1,5 miliardi), terzo valico Milano-Genova (400 milioni che si aggiungono ai 200 già previsti con lo sblocca-Italia) e tunnel del Brennero (570 milioni)

Foto: Maurizio Lupi, 55 anni, è ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti

FOCUS LEGGE DI STABILITÀ

Conto Irap a «corrente alternata»

Luca Gaiani

Irap più pesante per il 2014 per il ripristino dell'aliquota del 3,9%, deciso dal ddl Stabilità. Per il prossimo anno si attendono invece risparmi per le imprese con un'elevata incidenza del costo dei dipendenti a tempo indeterminato.

Luca Gaiani u pagina 37

Imposta regionale in altalena con le novità del disegno di legge di stabilità. Nel 2014, le imprese dovranno fare i conti con una generalizzata penalizzazione derivante dal ripristino dell'aliquota 3,9 per cento. Per il prossimo anno si attendono invece benefici significativi per chi ha una elevata incidenza del costo dei dipendenti a tempo indeterminato. Il testo aggiornato dell'articolo 5 del disegno di legge di stabilità chiarisce il doppio intervento sull'Irap di imprese e professionisti: diventa integrale la deduzione del costo del lavoro, ma solo per i dipendenti assunti a tempo indeterminato, e torna al 3,9% l'aliquota di base dell'imposta. Incremento, quest'ultimo, che scatta già dal corrente esercizio 2014 (e sulla retroattività sono arrivate le reazioni critiche di Forza Italia e del presidente della commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone).

Il bonus più elevato, nel passaggio dal vecchio al nuovo sistema, spetterà a chi impiega lavoratori (indeterminati) maschi e over 35, che attualmente usufruiscono di deduzioni assai più modeste rispetto alla manodopera femminile e ai giovani fino a 35 anni. Oltre alle imprese con lavoratori "precari" (tempo determinato, co.co.co. e occasionali), non beneficeranno invece degli sconti, ma anzi subiranno un aggravio, quelle che pagano l'Irap sulle altre due componenti dell'imponibile: l'utile e gli interessi passivi. Nel primo caso (contratti a termine o parasubordinati), il mantenimento, anche nel 2015, del precedente regime di indeducibilità (tranne che per i premi Inail) comporterà, se i contratti non verranno stabilizzati, che si dovrà continuare a versare Irap - con la maggiore aliquota del 3,9% - anche sulla componente lavoro. Stessa sorte toccherà alle società (ad esempio di trading) che generano l'Ebit (differenza tra valore e costi della produzione) con scarso impiego di manodopera, in quanto i costi derivano da acquisti o da prestazioni di servizi. L'Irap di questi soggetti, se non vi sono interessi passivi, non sarà neppure deducibile dal reddito. Ancora peggiore è la situazione delle società senza personale e con un forte peso di oneri finanziari, come quelle del settore immobiliare, le quali, anche se in perdita finale, hanno un risultato operativo positivo a seguito della capitalizzazione degli interessi sul valore delle rimanenze, interessi che però non si possono dedurre dal reddito regionale. Per queste imprese, l'Irap crescerà rispetto al precedente regime sia nel 2014 che negli anni successivi. Il doppio intervento del Governo sull'imposta regionale è caratterizzato, stando al testo attualmente disponibile, da una tempistica poco coordinata. L'aumento di aliquota (a seguito della abrogazione della riduzione del 10% disposta dal DL 66/14) ha effetto già dall'esercizio in corso, mentre l'attenuazione della base imponibile per i contribuenti con dipendenti a tempo indeterminato è rinviata al 2015. Per il 2014, la legge fa comunque salvi gli effetti dei minori versamenti in acconto eseguiti a giugno (o che saranno pagati a novembre) in base all'aliquota 3,5%, utilizzando il metodo previsionale, come previsto dall'articolo 2, comma 2 del DL 66/14. La manovra in due tempi comporterà, come evidenziano gli esempi a fianco, una generalizzata crescita del carico fiscale nel 2014, rispetto a quanto previsto dalle norme del DL 66/14, che vengono abrogate. Crescita a cui seguiranno, in modo differenziato per le varie tipologie di contribuenti, risparmi dal 2015 in avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,9%

L'ALiquota IRAP 2014 «TORNA» AL 3,9% DAL 3,5% PREVISTO Gli esempi

1. IMPRESA CON ELEVATO PESO DEL PERSONALE OVER 35 A TEMPO INDETERMINATO Il conto economico di Alfa Srl espone un valore della produzione di 25 milioni e costi della produzione di 23 milioni.

Tra i costi della produzione sono compresi: retribuzioni a (100) dipendenti a tempo indeterminato per 3 milioni (di cui 5 donne e 95 maschi over 35); perdite e svalutazioni di crediti per 300mila euro; compensi a co.co.co e amministratori e relativi contributi per 100mila euro. La società evidenzia inoltre interessi passivi 2014 prima della legge di stabilità Costo personale indeducibile

2.220.000

Imponibile Irap

161.700

Risparmio per deduzione Irap da Ires

26.777

ONERE COMPLESSIVO NETTO

134.923

2014 dopo la legge di stabilità Costo personale indeducibile

2.220.000

Imponibile Irap

180.180

Risparmio per deduzione Irap da Ires

29.837

ONERE COMPLESSIVO NETTO

150.343

Con una penalizzazione netta rispetto a ora di 15.420 euro

2015 dopo la legge di stabilità Costo personale indeducibile

zero

Imponibile Irap

93.600

Risparmio per deduzione Irap da Ires

3.647

ONERE COMPLESSIVO NETTO

89.953

Con un risparmio netto di 44.970 euro rispetto a ora e di 60.390 euro rispetto al 2014 dopo la legge di Stabilità

2. EBIT POSITIVO E FORTE INCIDENZA DI MANODOPERA FEMMINILE A TEMPO INDETERMINATO

Il conto economico di Beta Srl espone un valore della produzione di 28 milioni e costi della produzione di 25 milioni. Tra i costi della produzione sono compresi: retribuzioni a (100) dipendenti a tempo indeterminato per 3 milioni (di cui 90 donne e 10 maschi over 35); perdite e svalutazioni di crediti per 300mila euro; compensi a co.co.co e amministratori e relativi contributi per 100mila euro. La società evidenzia inoltre interessi passivi 2014 prima della legge di stabilità Costo personale indeducibile

1.710.000

Imponibile Irap

178.850

Risparmio per deduzione Irap da Ires:

22.340

ONERE COMPLESSIVO NETTO

156.510

2014 dopo la legge di stabilità Costo personale indeducibile

1.710.000

Imponibile Irap

199.290

Risparmio per deduzione Irap da Ires

24.893

ONERE COMPLESSIVO NETTO

174.397

Con una penalizzazione netta di 17.887 euro 2015 dopo la legge di stabilità Costo personale indeducibile zero

Imponibile Irap

132.600

Risparmio per deduzione Irap da Ires

4.719

ONERE COMPLESSIVO NETTO

127.881

Con un risparmio netto di 28.629 euro rispetto a ora e di 46.516 euro rispetto al 2014 dopo la legge di Stabilità

3. IMMOBILIARE IN PERDITA MA CON EBIT POSITIVO PER CAPITALIZZAZIONE INTERESSI PASSIVI

2014 prima della legge di stabilità Imponibile Irap

71.750

Risparmio per deduzione Irap da Ires

2.454

ONERE COMPLESSIVO NETTO

69.296 2014 dopo la legge di stabilità Imponibile Irap

79.950

Risparmio per deduzione Irap da Ires

2.735

ONERE COMPLESSIVO NETTO

77.215

Con una penalizzazione netta di 7.919 euro 2015 dopo la legge di stabilità Imponibile Irap

79.950

Risparmio per deduzione Irap da Ires

2.735

ONERE COMPLESSIVO NETTO

77.215

Con una penalizzazione netta di 7.919 euro rispetto a ora e nessuna modifica rispetto al 2014 dopo la legge di Stabilità

Di Sblocca-Italia. Non passa l'esame l'imposta ridotta per le ristrutturazioni

Salta l'Iva 4% sui lavori in casa «No» del Mef sulle coperture

L'ALTRO FRONTE La deduzione Irpef del 20% del prezzo di acquisto di un immobile resta collegata alla concessione in locazione

Giorgio Santilli

ROMA.

Slitta di 24 ore, a stamattina, l'approdo nell'Aula di Montecitorio del decreto legge sblocca-Italia per le valutazioni delle coperture sull'emendamento che ha ridotto dal 10 al 4% l'Iva sui lavori in casa agevolati anche con i crediti di imposta Irpef per il recupero edilizio (50%) e per l'efficientamento energetico (65%).

A pronunciarsi deve essere formalmente la commissione Bilancio ma già i tecnici del Servizio Bilancio ieri hanno espresso perplessità nel loro dossier. «Effetti incerti, chiarisca il governo», è in sintesi la loro valutazione. E il parere del ministero dell'Economia sarà formalizzato stamattina, ma è stato già messo a punto ieri sera dalla Ragioneria generale: è un parere nettamente negativo sulle coperture individuate dalla commissione che consistevano in un corrispettivo innalzamento dal 4 al 10% delle aliquote Iva sulle operazioni di vendita di nuove abitazioni da parte dei costruttori a privati. Anche il ministero competente di merito, quello delle Infrastrutture, d'altra parte, ha espresso sulla norma un parere fortemente negativo (come spiega anche il ministro Maurizio Lupi nell'intervista a pagina 5). Va aggiunto che la norma di copertura aveva fatto scattare anche l'allarme delle imprese dell'Ance riunite ieri nella giunta nazionale: la preoccupazione è che l'aumento dell'Iva al 10% per le vendite a privati potesse affossare definitivamente il settore immobiliare, per altro in contraddizione con lo stesso provvedimento che cerca di favorire la vendita del patrimonio invenduto dalle imprese.

Intanto la relatrice del provvedimento, Chiara Braga (Pd), ha già corretto un altro emendamento approvato dalla commissione Ambiente su cui i tecnici del Servizio Bilancio hanno espresso dubbi molto forti. Riguarda l'articolo 21 contenente la deduzione Irpef al 20% per chi compra una casa nuova o ristrutturata da un costruttore: nel testo originario era previsto che si potesse accedere al beneficio fiscale solo a condizione che l'immobile venisse affittato a canone concordato per gli otto anni successivi all'acquisto.

Questo "paletto" era saltato del tutto nel testo finale votato dalla commissione Ambiente (si veda Il Sole 24 Ore) e ne sarebbe derivata un'estensione piuttosto larga, fino a ricomprendere anche l'uso dell'immobile come abitazione principale. Ieri, però, Braga ha presentato un emendamento con cui si fa sostanzialmente marcia indietro: torna la condizione della locazione per accedere al beneficio, anche se si ammette l'ipotesi di un'interruzione del contratto di affitto per motivi non imputabili al proprietario. Se entro un anno il proprietario affitta nuovamente l'appartamento, con le stesse modalità, non perderà il diritto alla deduzione del 20% che altrimenti verrebbe meno.

Sull'Iva al 4% per i lavori in casa i tecnici del Servizio Bilancio della Camera riscontrano nel loro parere, una copertura incerta nella norma che alza l'Iva dal 4 al 10% sulla vendita di case di nuova costruzione. «Gli effetti finanziari rilevati dalla norma in esame non sembrerebbero in grado di assicurare la compensatività degli effetti finanziari». Il parere ricorda che l'Iva non si applica nelle transazioni fra privati e che, nelle compravendite fra costruttore e privato, si applica attualmente il 4% se l'immobile viene adibito ad abitazione principale e il 22% nel caso di immobili di lusso. «Pertanto - afferma il parere tecnico - la formulazione utilizzata determina: a) maggior gettito per le cessioni da parte dell'impresa di costruzione di abitazioni principali; b) invarianza di gettito per le cessioni tra privati ovvero da imprese di costruzione se si tratta di immobili non di lusso; c) una perdita di gettito per le cessioni da parte delle imprese di costruzioni di immobili di lusso». Sul punto - concludono i tecnici - «appare pertanto necessario l'avviso del Governo». Il parere della commissione Bilancio su tutte le modifiche apportate dalla commissione Ambiente al testo del decreto legge dovrebbe arrivare stamattina, ma l'esito sembra ormai scontato con la soppressione della norma. In ultimo, il parere segnala «la necessità di verificare la compatibilità con la disciplina comunitaria della disposizione in

esame, tenuto conto che l'applicazione dell'aliquota ridotta Iva del 4% è ammessa solo per specifiche tipologie di interventi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In altalena

L'IVA AL 4%...

L'emendamento approvato ieri prevedeva di tagliare al 4 per cento, dal 10 per cento attuale, l'Iva sugli interventi di restauro e recupero edilizio, creando in questo modo un secondo bonus fiscale parallelo alle detrazioni Irpef appena confermate per il 2015 del 50% (restauro e recupero confermativo) e del 65% (efficientamento e risparmio energetico)

...TORNA AL 10%

L'ipotesi è durata solo 24 ore, a causa di ostacoli nella compatibilità con la normativa europea e di problemi sulla copertura. Per compensare il mancato gettito era stato previsto l'aumento dal 4 per cento attuale al 10 per cento dell'Iva applicata sugli acquisti di prima casa direttamente da costruttore. Un'ipotesi che comporterebbe un ulteriore freno al settore

LO SCONTO IRPEF...

Nel cantiere degli emendamenti era spuntata anche un'estensione delle agevolazioni Irpef per chi acquista case nuove dal costruttore. In pratica, si prevedeva di concedere la deduzione dall'Irpef del 20% del prezzo d'acquisto (con un tetto massimo di 300mila euro) a tutti gli acquisti, anche se la casa non fosse stata messa in locazione a canone concordato

...RESTA VINCOLATO

Anche questa ipotesi è caduta ieri per effetto del lavoro del «comitato dei nove» all'interno della commissione Ambiente della Camera. L'ultimo correttivo reintroduce in pratica la limitazione che concede la deducibilità Irpef solo nel caso in cui l'immobile acquistato determinando questo sconto fiscale venga concesso in locazione a canone concordato

Legge di stabilità LE MISURE DEL GOVERNO

Napolitano-Renzi, focus sulla manovra

Premier oltre un'ora al Colle - Slitta la bollinatura della Ragioneria: ultimi nodi tecnici RUSH FINALE Nella serata di ieri l'Economia ha segnalato che erano in fase di completamento relazione tecnica e tabelle e che l'ok arriverà oggi

Marco Rogari

ROMA

Un cammino lento. È quello, almeno fino ad ora, della Legge di stabilità che, a quasi una settimana dal varo del Consiglio dei ministri, non ha ancora ricevuto la necessaria "bollinatura" della Ragioneria generale dello Stato. Dopo una giornata di continui slittamenti, in serata il ministero dell'Economia ufficializza che l'ok della Rgs arriverà solo oggi: «Sono in fase di completamento la relazione tecnica e le tabelle di accompagnamento». Da via XX settembre si aggiunge che «in attesa della bollinatura, l'articolato legislativo è stato anticipato al Quirinale», come confermato nel primo pomeriggio dalla stessa Presidenza della Repubblica, che garantisce un esame attento della manovra, anche per rassicurare l'opposizione molto critica per il ritardato invio del testo in Parlamento. Il Quirinale nel primo pomeriggio con una nota fa sapere che in attesa della relazione tecnica della Rgs il testo della Stabilità è «oggetto di un attento esame essendo per sua natura un provvedimento molto complesso». Subito dopo Giorgio Napolitano incontra per oltre un'ora Matteo Renzi.

Nel corso del colloquio tra il capo dello Stato e il premier, oltre ai temi della posizione dell'Italia in vista del prossimo Consiglio europeo e l'elezione dei giudici della Consulta, viene fatto un focus anche sugli ultimi nodi tecnici della "ex Finanziaria". Nodi su cui per tutta la giornata hanno continuato a lavorare, almeno per quel che riguarda le ricadute contabili, gli esperti della Ragioneria. A cominciare dal bonus bebè da 80 euro per le neo-mamme che, nell'ultima versione, verrebbe garantito, completamente detassato, per ciascun figlio alle famiglie con un reddito annuale sotto i 36mila euro annui ai fini Isee (90mila euro in termini di reddito complessivo): dal quinto figlio in poi l'agevolazione sarebbe assicurata a tutti i nuclei senza alcun limite di reddito. I tecnici avrebbero lavorato anche alla taratura contabile di altre misure, come ad esempio la decontribuzione per i neo-assunti a tempo indeterminato, e avrebbero ricalibrato diverse poste a carico dei ministeri, anche quelle comprese dal piano di tagli alla spesa. Il tutto raccordando dati e tabelle anche agli automatismi previsti dal testo con le diverse clausole di salvaguardia.

Il messaggio del Colle appare chiaro: grande attenzione ma l'esame procede secondo l'iter consueto. La ritardata bollinatura dalla Rgs, del resto, non è una novità assoluta. E lo stesso Napolitano nei giorni scorsi aveva parlato di un testo con «misure importanti per la crescita». Una volta giunta al Quirinale la relazione tecnica, il "visto" del Colle dovrebbe arrivare non in tempi troppo lunghi. Già domani, la Stabilità potrebbe essere trasmessa alla Camera.

Ma Forza Italia resta in pressing. «Il Paese non riparte. Siamo davvero sulla strada sbagliata», afferma Silvio Berlusconi. E anche il capogruppo di Fi alla Camera, Renato Brunetta, va all'attacco contro una Stabilità priva di coperture evocando un Consiglio dei ministri serale straordinario, subito smentito da Palazzo Chigi. Critiche arrivano anche da M5S. Ma ad affermare con forza che «le coperture ci sono e hanno una qualità abbastanza buona» è il commissario dimissionario alla spending review, Carlo Cottarelli, che si dice certo che la Ue non respingerà la manovra.

Anche Renzi è convinto che dalla Ue non arriverà una bocciatura. E in caso di rilievi il Governo potrebbe sempre attingere alla riserva già prevista dalla Stabilità. Ma quella con Bruxelles non è l'unica partita da giocare. Domani mattina il Governo incontrerà le Regioni, che puntano su una riscrittura dei tagli a loro carico. Subito dopo toccherà ai Comuni. Il Governo deve fare i conti anche con i sindacati, che puntano il dito contro l'ipotesi di slittamento al 10 di ogni mese del pagamento delle pensioni mentre la leader della Cgil, Susanna Camusso, che scrive agli iscritti per chiamarli in piazza il 25 ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

CLAUSOLA IVA

Aumento delle aliquote Iva

Per dare garanzie a Bruxelles sul rinvio del pareggio di bilancio e l'uso del deficit, il governo ha previsto una clausola di salvaguardia: in assenza di nuovi interventi di "spending", scatterebbe l'aumento delle aliquote Iva del 10% e 22% a partire dal 2016 e, dal 2018, anche delle accise sui carburanti

RECUPERO EVASIONE

«Blindato» il reverse charge

In tema di lotta all'evasione, in caso di mancato via libera da Bruxelles per il "reverse charge" e, soprattutto, lo "split payment" (il pagamento dell'Iva della pubblica amministrazione non più ai fornitori ma direttamente all'Erario) è previsto un automatico aumento delle accise sui carburanti per quasi un miliardo già dal 2015

BONUS BEBÈ

Alle neomamme 80 euro

Previsto un bonus bebè di 80 euro per le neo mamme. Verrebbe garantito, completamente detassato, per ciascun figlio alle famiglie con un reddito annuale sotto i 36mila euro annui ai fini Isee: dal quinto figlio in poi l'agevolazione sarebbe assicurata a tutti i nuclei senza alcun limite di reddito.

DECONTRIBUZIONE

Il tetto sale a 8.060 euro

Rispetto alle prime bozze,

sale a da 6.200 euro a 8.060 euro annui il tetto degli sgravi contributivi per 36 mesi, destinati alle nuove assunzioni a tempo indeterminato fatte nel corso del 2015. Non verrebbe poi più cancellata l'agevolazione di 12 mesi per i contratti d'apprendistato trasformati in rapporti stabili

PATENT BOX

Sconto fiscale sui brevetti

Tra le ultime novità, l'ingresso nel testo della legge di stabilità della defiscalizzazione dei redditi da brevetti e altri beni immateriali per 5 anni. L'esclusione dall'imponibile complessivo è nella misura del 30% nel primo periodo d'imposta (2015), del 40% nel secondo e del 50% nei successivi tre

FONDI PENSIONE

Sale l'aliquota al 20%

Previsto l'innalzamento dell'aliquota della tassazione sui Fondi pensione dall'11,5 al 20%. Un ritocco all'insù che, ha spiegato il ministro Padoan, «si collega a una filosofia di adeguare il trattamento ai valori medi europei». L'ultima novità è la possibile retroattività al 2014 del prelievo "maggiorato"

DISMISSIONI

Difesa, accelerano le vendite

Ha preso quota nelle ultime ore il rafforzamento delle misure sulla vendita dei immobili e alloggi della Difesa. Le dismissioni dovranno determinare un miglioramento dei saldi di finanza pubblica per non meno di 220 milioni nel 2015 e 100 nel 2016. Più incerta l'inserimento della norma sulle partecipate

TAGLIO AI MINISTERI

Stretta su beni e servizi

Ministeri, enti pubblici, beni e servizi della Pubblica amministrazione sono interessati da una stretta che vale 6,1 miliardi. Nella legge di stabilità viene poi previsto il pagamento di tutte le pensioni il 10 del mese, invece che il primo, con conseguente risparmio sulle commissioni bancarie

FONDI UE

Riprogrammazione in arrivo

In arrivo un altro miliardo di euro di riprogrammazione dei fondi europei 2007-2013, utilizzando risorse non utilizzate del Piano azione coesione (che già aveva la funzione di riprogrammare risorse non spese) e del

Fondo sviluppo coesione (Fsc). L'obiettivo è di evitare la perdita di risorse per i ritardi di spesa

IRAP

Ritorno al 3,9% dal 2014

Retroattivo dal 1° gennaio 2014 il ritorno dell'aliquota Irap al 3,9% dopo che la legge di stabilità ha "convertito" l'alleggerimento del cuneo fiscale in deduzione dall'imponibile del costo del lavoro (solo per i contratti a tempo indeterminato). Agevolazione questa che scatta dal 2015

FONDAZIONI

Aumenti fiscali retroattivi

Vale per gli utili distribuiti dal 1° gennaio 2014 l'incremento dal 5% al 77,74% della quota imponibile dei dividendi percepiti dagli enti non commerciali (principalmente trust e fondazioni bancarie). L'imposta dovuta sarà pari al 21,38% (ossia il 27,5% del 77,74%) del dividendo percepito

COMUNI E REGIONI

Tra tagli e patto «allentato»

Alle Regioni la legge di stabilità richiede un taglio di 4 miliardi (anche se il governo ha aumentato il fondo sanitario di 2 miliardi). I comuni dovranno garantire risparmi sulla spesa corrente per 1,2 miliardi. Misura che secondo i sindaci rischia di vanificare i benefici dell'allentamento del patto di stabilità

Spending review. I nuovi piani della Consip

«Sull'energia risparmi per 4 miliardi l'anno»

Federico Rendina

ROMA

Un risparmio del 5% sull'energia elettrica lavorando su meno di un terzo delle forniture. Lo stesso per i carburanti, o per il gasolio da riscaldamento. Meglio ancora è andata per il gas metano: i costi globali sono stati tagliati del 3% operando su una quota davvero ridotta, appena l'8%, dei rifornimenti. Ma i risparmi più consistenti sono venuti dai servizi integrati, che non comprendono solo la "materia prima energetica" ma anche la fornitura complessiva dei servizi. E così, grazie alle gare Consip con acquisti centralizzati, la pubblica amministrazione sta già risparmiando ogni anno il 16% dei costi energetici. Un miliardo e 370 milioni di euro in meno su un esborso totale che comunque supera la bella cifra di 10 miliardi di euro l'anno solo per l'energia.

E la Consip azzarda, tabelle alla mano, nuovi obiettivi. In nome di una spending review senza sacrifici, assicurata semplicemente da una migliore gestione dell'energia necessaria alla macchina dello Stato. Proprio ieri il rinnovo di una convenzione per l'elettricità per poco meno di un miliardo di euro, con un risparmio stimato superiore ai 350 milioni. E si va avanti. «Con un affinamento dei processi già in atto contiamo di tagliare ulteriori 300-500 milioni di euro l'anno. E se riuscissimo ad incrementare le quote degli acquisti che già copriamo potremmo realisticamente raddoppiare i risparmi da 2 a 4 miliardi di euro l'anno» afferma Domenico Casalino, amministratore delegato di Consip.

Limare i listini, ma anche (forse soprattutto) garantire un uso più efficiente dell'energia. Il nuovo corso è iniziato nel 2008, con il decreto interministeriale sul piano nazionale d'azione sul GPP, che sta per Green public procurement. Un "protocollo" per gli acquisti verdi che ormai riguarda tre quarti delle convenzioni e dei principali bandi per le forniture alla pubblica amministrazione e che si fonda su sofisticati indicatori di convenienza economica e di impatto ambientale per le diverse categorie di prodotti.

Basta tutto ciò? Niente affatto, come dimostrano le quote ancora limitate degli acquisti che vengono intercettati con queste metodologie e le ancora imperanti attitudini a mantenere nella maggioranza dei casi le vecchie metodologie contrattuali. Tutto ciò grazie, o per colpa, della miriade di enti, più di 20 mila, gran parte dei quali fanno ancora per conto proprio attraverso ben 32 mila "stazioni appaltanti". Certo, c'è una legge dello Stato che prevede una rapida razionalizzazione di tutto ciò, con l'obbligo per le attuali 32mila stazioni di uniformarsi ai criteri e alle trattative svolte da 35 centri pilota, anche se i decreti attuativi stanno subendo slittamenti a catena per il gioco di opposizione di chi sarebbe coinvolto più direttamente dal provvedimento, regioni in testa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reati tributari. La correzione consente il taglio di un terzo

Illeciti penali, sanzione ridotta

Antonio Iorio

La possibilità di regolarizzare le violazioni con il ravvedimento operoso anche dopo che siano state constatate ed entro termini di gran lunga maggiori a quelli attuali ha risolto anche sotto il profilo penale nel caso in cui gli illeciti commessi configurino delitti.

Infatti, in base all'articolo 13 del Dlgs 74/2000, le pene previste per i delitti fiscali sono diminuite di un terzo e non si applicano le pene accessorie previste se, prima della dichiarazione di apertura del dibattimento di primo grado, i debiti tributari relativi ai fatti costitutivi dei delitti, siano estinti mediante pagamento, anche a seguito delle speciali procedure conciliative o di adesione all'accertamento previste dalle norme tributarie.

Senz'altro il ravvedimento rientra fra queste procedure e quindi usufruendone si otterranno benefici anche sotto il profilo penale. La stessa amministrazione con la circolare 154/E/2000 - sul punto ancora attuale - ha chiarito che ai fini dell'articolo 13 del Dlgs 74/2000 si devono ritenere applicabili tutte le tipologie di definizione dei rapporti tributari, quali l'accertamento con adesione, la conciliazione giudiziale, l'acquiescenza da parte del contribuente e il ravvedimento.

Si pensi al caso di un omesso versamento Iva o delle ritenute superiori a 50mila euro, che diventa reato rispettivamente entro il termine del pagamento dell'acconto dell'anno successivo (di norma, il 27 dicembre) e con la scadenza della presentazione della dichiarazione del sostituto d'imposta.

Ad oggi, per entrambe le omissioni, scaduti i termini di presentazione delle rispettive dichiarazioni, non è più possibile regolarizzare. Con le nuove regole, invece, ciò sarà possibile e quindi - fermo restando che il reato si consuma comunque alle scadenze - il ravvedimento successivo consentirà di ottenere benefici anche sotto il profilo penale.

I benefici

Oltre alla riduzione della pena di un terzo, il pagamento del debito tributario e delle sanzioni consente anche di accedere al patteggiamento. Inoltre, non trovano applicazione le seguenti pene accessorie:

- interdizione dagli uffici direttivi delle persone giuridiche e delle imprese per un periodo non inferiore a sei mesi e non superiore a tre anni;
- incapacità di contrattare con la pubblica amministrazione per un periodo non inferiore ad un anno e non superiore a tre anni; interdizione dalle funzioni di rappresentanza e assistenza in materia tributaria per un periodo non inferiore a un anno e non superiore a cinque anni;
- interdizione perpetua dall'ufficio di componente di commissione tributaria;
- pubblicazione della sentenza;
- interdizione dai pubblici uffici per un periodo non inferiore ad un anno e non superiore a tre anni.

È importante però che il pagamento avvenga prima che si apra il dibattimento.

Il sequestro

La regolarizzazione del debito tributario e delle sanzioni, e quindi l'eventuale ravvedimento, consente poi di ottenere benefici anche ai fini del sequestro per equivalente che, sempre più di frequente, viene effettuato dalle Procure in presenza di reati tributari e che mira a tutelare, evidentemente, l'integrità del patrimonio dello Stato.

La Cassazione, con varie pronunce ma anche nella relazione n. 30 del 2013, ha evidenziato che il versamento - seppur tardivo - dei tributi evasi fa venir meno il presupposto applicativo della misura ablativa. Infatti, poiché il profitto suscettibile di confisca corrisponde all'ammontare dell'imposta evasa, con il versamento e la restituzione all'Erario del profitto derivante dal reato anche con il ravvedimento, verrebbe meno qualsiasi indebito vantaggio da aggredire con la misura cautelare e cesserebbe, dunque, la stessa ragione giustificatrice della confisca.

Nel caso invece di rateazione, non vi è l'estinzione dell'obbligazione tributaria in un'unica soluzione. Quindi, fino al completo pagamento delle imposte, la misura cautelare rimane legittima ma il contribuente può ottenerne una riduzione proporzionale in ragione degli importi già versati.

Va da sé che usufruendo del nuovo ravvedimento lungo, che non consente la rateazione (si veda l'articolo in alto a sinistra), verrebbe del tutto esclusa la possibilità di effettuare il sequestro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPECIALE LEGGE DI STABILITÀ 3 | Risparmio

Fondi italiani «puniti» dal fisco

Rendimenti inferiori rispetto alle «gestioni» Ue anche del 22% in un arco di 35 anni IL CONFRONTO Negli altri Paesi europei il risultato degli investimenti non è soggetto ad alcuna trattenuta e i montanti sono più consistenti

Claudio Pinna

I fondi pensione subiranno una tassazione sui rendimenti del 20% (con l'eccezione dei titoli di Stato), se il disegno di legge di Stabilità non verrà emendato. La misura avrà effetto retroattivo da quest'anno, anche se mitigata per tener conto delle imposte già pagate da coloro che hanno riscattato la quota.

È questo il senso dell'articolo 45, comma 3 del Ddl Stabilità (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). L'aliquota di tassazione, per quest'anno, terrà conto della componente investita in titoli di Stato e la quota di base imponibile sarà ridotta delle erogazioni effettuate a titolo di riscatto su cui si è già pagato un "anticipo".

Le trattenute più elevate sulle performance generate dagli investimenti effettuati dai fondi pensione potrebbero spingere i lavoratori italiani a trasferire oltre i confini nazionali i risparmi previdenziali accantonati.

In tutti i casi infatti la convenienza nei confronti di quei paesi della Ue che non prevedono alcuna tassazione dei rendimenti risulta essere immediatamente rilevabile (in un contesto normativo peraltro nella sostanza completamente definito).

È quanto confermano una serie di proiezioni delle prestazioni che due fondi pensione (uno italiano e un altro costituito in un paese Ue non soggetto a tassazione sui rendimenti) potrebbero garantire al pensionamento dopo diversi periodi di iscrizione.

In tale ottica si è ipotizzato che un lavoratore si iscriva ai fondi pensione dal 1° gennaio 2015 (data dalla quale le nuove trattenute fiscali sui rendimenti del 20% dovrebbero entrare in vigore) e che decida di destinare al finanziamento delle prestazioni un contributo annuo costante pari a euro 5.164 in valore reale (al netto cioè del futuro incremento del costo della vita), interamente non imponibile nel tempo ai fini fiscali (nella sostanza si è ipotizzato che il Governo decida in futuro di adeguare in valore reale il limite massimo di deducibilità fiscale introdotto ormai più di dieci anni fa nei confronti dei contributi destinati ai fondi pensione).

Sono stati inoltre ipotizzati tre durate di iscrizione ai fondi pensione (15, 25 e 35 anni) nonché tre possibili tassi annui di rendimento in termini reali (2%, 4% e 6%).

I risultati delle proiezioni sono contenuti nello schema a fianco. In tutte le situazioni ipotizzate a parità di rendimento lordo la convenienza della partecipazione al fondo pensione estero risulta essere evidente.

La prestazione finale netta garantita dal fondo pensione paneuropeo si incrementa di una misura che, a seconda dei casi, varia da circa l'1% al 22 per cento.

Il vantaggio risulta essere più elevato al crescere del periodo di iscrizione al fondo pensione e del tasso annuo di rendimento lordo ottenuto nella gestione degli investimenti.

L'effetto è principalmente dovuto alle modalità che nei due Paesi assume la tassazione dei contributi e dei rendimenti nel corso del periodo di accumulo nonché della prestazione alla cessazione dal servizio.

I contributi infatti risultano essere in entrambi i Paesi non imponibili ai fini fiscali. I rendimenti ottenuti in Italia sono tassati al 20%, mentre nell'altro paese non sono soggetti ad alcuna trattenuta.

Al pensionamento tutta la prestazione ottenuta dal lavoratore residente in Italia ed erogata dal fondo estero è tassata ad una aliquota variabile dal 15% al 9% sulla base del periodo di iscrizione al fondo pensione (15% con 15 anni di iscrizione, 9% con 35).

La prestazione corrisposta dal fondo pensione italiano è tassata nella stessa misura variabile dal 15% al 9% ma solo con riferimento alla componente relativa ai contributi che nel corso del periodo di accumulazione non sono stati soggetti a tassazione.

La componente corrispondente ai rendimenti ottenuti invece risulta essere stata già tassata e quindi netta da qualsiasi ulteriore trattenuta. Il vantaggio in tutti i casi è evidente.

L'impressione è che a breve il Governo possa intervenire nuovamente sull'argomento. Il rischio di veder persa una importante branca della nostra attività finanziaria appare elevato.

In tal caso, anziché disposizioni estemporanee, apparirebbe auspicabile un intervento generale che uniformi il trattamento fiscale di tutto il sistema previdenziale italiano (incluso quindi anche gli enti di previdenza per i professionisti). Un intervento che introduca, come già previsto nella maggior parte dei paesi europei, un approccio di tipo Eet (esenzione cioè dei contributi versati, esenzione dei rendimenti e tassazione delle prestazioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA Sistemi a confronto Posizione individuale netta maturata in unfondo pensione italiano ein uno costituito in un paese senza tassazione dei rendimenti - Contributoannuo costante in termini reali di 5.164 versato in piena deducibilità fiscale dal1°gennaio 2015(Importi in euro) Periodo di iscrizione al fondo pensione 15 anni 25 anni 35 anni TASSO DI RENDIMENTO LORDO: 2,0% REALE ANNUO Fondo pensione italiano 75.839 142.975 225.424 Fondo pensione in un paese dell'Ue senza tassazione dei rendimenti 76.663 147.004 237.274 Differenza percentuale + 1,1% + 2,8% + 5,3% TASSO DI RENDIMENTO LORDO: 4,0% REALE ANNUO Fondo pensione italiano 87.393 180.875 313.499 Fondo pensione in un paese dell'Ue senza tassazione dei rendimenti 89.632 193.000 352.964 Differenza percentuale + 2,6% + 6,7% + 12,6% TASSO DI RENDIMENTO LORDO: 6,0% REALE ANNUO Fondo pensione italiano 100.754 229.970 441.889 Fondo pensione in un paese dell'Ue senza tassazione dei rendimenti 105.188 256.693 539.140 Differenza percentuale + 4,4% + 11,6% + 22,0% Fonte: Elaborazioni Aon Hewitt Consulting

23%

Resta la tassazione del 23% sugli anticipi richiesti per l'acquisto della prima casa

La scelta. Occupati da almeno un semestre

Sul Tfr in busta paga si pagano l'Irpef e le addizionali locali

Antonino Cannioto Giuseppe Maccarone

Sulla monetizzazione in busta paga del Tfr peseranno l'Irpef e anche le addizionali regionali e comunali. È la conseguenza della scelta di applicare la tassazione ordinaria, quindi con le aliquote progressive man mano che cresce il reddito, in luogo di quella separata, con imposta calcolata sulla base dell'aliquota Irpef media degli ultimi cinque anni.

Il testo del disegno di legge di Stabilità oggi disponibile prevede che sia un Dpcm a dettare le regole che riguardano l'intero sistema (scelta dei lavoratori, operatività del Fondo di garanzia eccetera).

La norma prevede che la monetizzazione agisca su base volontaria. Deve essere, quindi, il lavoratore ad attivarsi per chiedere al datore di lavoro di corrispondergli il Tfr in busta paga. Le quote monetizzabili sono quelle relative al periodo marzo 2015-giugno 2018. Si tratta di un arco temporale piuttosto ampio in cui la scelta potrà riguardare sia lavoratori già occupati che nuovi assunti. Il ventaglio delle possibilità che il decreto potrà offrire è comunque limitato.

Ipotizziamo che la regolamentazione preveda un termine fisso (esempio, due mesi) entro cui il lavoratore deve esercitare la propria scelta e che, ove tale opzione non venga manifestata, il Tfr continui a seguire la destinazione derivante dall'applicazione del Dlgs 252/05 (alla previdenza complementare, ovvero in azienda o al Fondo di Tesoreria, in relazione alle dimensioni dell'impresa). Tale soluzione consentirebbe ai lavoratori, già occupati da almeno un semestre, alla data di entrata in vigore della norma (1° gennaio 2015), di ricevere il Tfr in busta, a partire dalle quote maturate da marzo 2015 in poi. Per i nuovi assunti, invece, si dovrebbe ipotizzare che i due mesi a disposizione per la scelta della monetizzazione, siano inglobati nei sei mesi di anzianità obbligatori per avere il diritto al Tfr in busta. Una volta maturata l'anzianità la scelta diverrebbe efficace dalla data del suo esercizio.

Va da sé che un possibile termine di scelta lascia impregiudicata la possibilità per gli interessati di decidere anticipatamente. L'ipotetica adozione di un termine perentorio se da una parte presenta elementi di certezza per gli attori, dall'altra si scontra con la ratio della disposizione, chiaramente finalizzata a garantire al lavoratore una maggiore disponibilità economica utile al possibile rilancio dei consumi. In alternativa, si potrebbe prevedere che tutte le richieste di monetizzazione giungano al datore entro la fine del mese precedente a quello interessato. Quindi, tutti i lavoratori potranno optare per la monetizzazione, in qualunque momento (fermo restando il semestre di anzianità obbligatorio) e la loro scelta varrà sempre per il mese successivo. Solo per il primo periodo di paga su cui va a incidere l'opzione (cioè marzo 2015) la scelta dovrebbe essere eseguita entro il 28 febbraio. Le opzioni pervenute all'impresa oltre tale termine, determinerebbero il passaggio in busta paga del Tfr a partire dal mese di aprile 2015 a scorrimento. In ogni caso, vi sarà l'obbligo di rispettare una precisa volontà del legislatore: l'opzione, qualora esercitata, è irrevocabile fino al 30 giugno 2018. Questa soluzione permetterebbe di assicurare una continuità nella scelta con lo scopo di raggiungere, nell'arco temporale, i risultati sperati e, nel contempo, l'irrevocabilità evita il fenomeno jo-jo che sarebbe stato di difficilissima gestione (entrare e uscire di continuo dal regime).

Vale la pena ricordare che la scelta del lavoratore prevale su tutte le altre opzioni già esercitate e, quindi, incide anche sul trasferimento del Tfr ai Fondi di previdenza complementare o al Fondo di Tesoreria gestito dall'Inps.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RETROSCENA

Ora si teme il giudizio Ue "Sul deficit faranno richieste eccessive" voto a rischio al Senato

Calderoli chiederà lo scrutinio segreto a Palazzo Madama Premier ottimista sull'esito della trattativa con Bruxelles

FRANCESCO BEI UMBERTO ROSSO

ROMA. Le carte, plichi con centinaia di pagine, fanno ingresso al Quirinale verso l'ora di pranzo. Arrivano però senza quel benedetto bollino della Ragioneria, la certificazione che le cifre sono esatte, che le coperture ci sono tutte, e il "banco" dei conti dello Stato non salterà sotto la pressione della legge di Stabilità targata Renzi. E a Giorgio Napolitano non è piaciuto granché ritrovarsi sul tavolo - dopo che domenica in tv il ministro Padoan aveva inopinatamente dato il testo come già all'esame del Colle - una finanziaria ancora ballerina, senza le garanzie del Tesoro. Così quando Matteo Renzi nel pomeriggio sale al Quirinale, ufficialmente per informarlo sul prossimo vertice europeo, il capo dello Stato mette in chiaro col premier l'iter che seguiranno gli uffici guidati dai suoi consiglieri economici e giuridici: «Cominciamo l'esame del testo, e necessariamente sarà un lavoro approfondito. Per la natura stessa della legge di stabilità e anche perché, ancora prima di ogni valutazione finale, dovrà arrivare quell'ok della Ragioneria». Renzi rassicura, smussa, promette «questione di ore, presidente, le tabelle col timbro saranno sulla sua scrivania, le coperture non mancheranno».

Alla fine, nel giro di un paio di giorni, Napolitano dovrebbe controfirmare e autorizzare la trasmissione in Parlamento.

Tanto che, lasciando il Colle alla fine dei novanta minuti di colloquio, Renzi rientra a Palazzo Chigi e galvanizza i suoi: «È andato tutto bene, nessun intoppo». E liquida con un sorriso "l'annuncio" del capogruppo forzista Brunetta di un Cdm urgente in notturna per trovare ulteriori coperture: «Non sapevo che l'avessimo nominato sottosegretario alla presidenza del nostro governo». Del resto la vera partita non è tra Napolitano e Renzi, che nell'incontro ha trovato nel Quirinale una preziosa sponda nella difficile trattativa con l'Europa. Il capo dello Stato avrebbe alzato il telefono e parlato con il presidente della commissione Barroso, dal quale è attesa oggi una lettera ufficiale di "chiarimenti" al governo italiano sui numeri della manovra. Uno sforzo per trovare un compromesso fra la mano pesante della Ue e il tentativo italiano di rompere la gabbia del rigore.

La sfida si gioca sui decimali di riduzione del deficit. Il governo ha scritto che nel 2015 l'aggiustamento strutturale sarà soltanto dello 0,1 per cento, pari a 1,6 miliardi. Barroso chiede di più, molto di più. La lettera in arrivo oggi potrebbe attestarsi su mezzo punto di Pil da correggere. Troppo per Roma. «Tecnicamente - ha anticipato ieri Renzi ai ministri - potremmo anche arrivare a una riduzione dello 0,25 per cento. Ma io non vorrei concedere tanto». Insomma, il braccio di ferro continuerà nei prossimi giorni. Nella speranza di non dover usare tutto quel "tesoretto" di 3,4 miliardi di euro prudentemente accatastato nella legge di Stabilità proprio per fronteggiare le richieste europee. Nelle conversazioni informali tra gli sherpa si arriva a ipotizzare una chiusura del negoziato su una cifra intermedia (0,30-0,35 per cento) che non faccia perdere la faccia a nessuno, né al governo né alla Commissione. E soprattutto eviti all'Italia la bocciatura della finanziaria, un atto dirompente che potrebbe riaccendere la fiammata speculativa sullo spread. Ma l'Europa non è stata l'unica preoccupazione nel faccia a faccia al Colle. Il governo infatti appare sempre più sotto assedio. I comuni in rivolta, le regioni che minacciano tagli ai servizi, la Cgil in piazza, una fetta del Pd in subbuglio. «Avevo messo nel conto le proteste - rassicura Renzi - ma siamo ancora nella fase preliminare: urlano per farsi sentire, poi tratteranno». Napolitano entra poi nei dettagli della manovra, chiedendo di specificare meglio le norme sul bonus bebé e quegli sgravi per i neo-assunti.

Oggi se ne riparla, insieme agli altri ministri, nel tradizionale pranzo al Quirinale che precede i vertici europei. Prima però il premier dovrà schivare il trappolone che Roberto Calderoli gli sta preparando a palazzo Madama, dove Renzi illustrerà la posizione del governo in vista del summit Ue. L'esponente leghista medita

infatti una richiesta di voto segreto che, visti i numeri della maggioranza, potrebbe mettere in seria difficoltà l'esecutivo proprio nel momento più delicato.

I DUBBI LOTTA ALL'EVASIONE Uno dei dubbi riguarda l'incasso previsto dalla lotta all'evasione: 3,8 miliardi, contro i 2 inizialmente previsti I TAGLI Dubbi anche sulla capacità del governo di arrivare ai 6 miliardi di tagli previsti per i ministeri e lo Stato centrale PREMIO ASSUNZIONI Altro motivo di preoccupazione: l'entità delle risorse con cui coprire gli sconti a chi assumerà nel 2015 a tempo indeterminato TESORETTO DI RISERVA Il governo ha lasciato 3,4 miliardi in caso di emergenze ma non è chiaro se ciò basterà a evitare una procedura Ue contro l'Italia

(in miliardi di euro)

La manovra da 36 miliardi

11,0 entrate

15,0 3,8 0,6 1,0 3,6 1,0

9,5

5,0

1,9

0,8

0,5

0,3

3,0

6,9

1,5

0,5

1,0

0,25

0,15

0,1

1,2

3,4 Aumento del deficit Spending review Lotta all'evasione Banda larga Tassa slot machine Rendite finanziarie Riprogrammazione Bonus 80 euro Irapp Contratto a tempo indeterminato Sconti per partite Iva Detrazioni famiglie Ricerca e sviluppo Eliminazione nuove tasse Spese inderogabili Ammortizzatori Scuola/precari Allentamento patto Stabilità Comuni Giustizia Roma e Milano Tfr Copfinanziamento Per riserva uscite FONTE PALAZZO CHIGI

PER SAPERNE DI PIÙ www.quirinale.it www.mef.gov.it

Foto: L'ADDIO DI BARROSO Ieri ultimo discorso all'Europarlamento del presidente della Commissione Jose Barroso

Foto: VERTICE AL QUIRINALE Renzi ha assicurato Napolitano sulle coperture della legge di Stabilità

L'INTERVISTA

Fornero: "Pensioni pagate il 10 del mese? Crea solo scompiglio e non fa risparmiare"

L'ex ministro del Lavoro critica la norma inserita dal governo per uniformare i tempi delle prestazioni
"SPIEGATA MALE La decisione doveva essere quanto meno spiegata meglio e comunque è di piccolo cabotaggio

LUISA GRION

ROMA. Pagare le pensioni il 10 del mese e non più il primo giorno, non è una buona idea. «La decisione, se presa per motivi amministrativi e informatici, doveva essere spiegata meglio - dice Elsa Fornero, ex ministro del Lavoro del governo Monti - Se invece si pensa di posticipare la data con l'obiettivo di realizzare un risparmio, direi che ci troviamo davanti ad un'operazione di piccolo cabotaggio».

Partiamo proprio dai risparmi che il posticipo previsto dalla Legge di stabilità potrebbe garantire: l'Inps lo quantifica in sei milioni.

«Ecco, se la cifra è questa si poteva evitare lo scompiglio che l'operazione porterà nella vita dei pensionati. C'erano alternative migliori».

Quali per esempio? «Tornare al contributo di solidarietà sulle pensioni alte, misura che la Corte Costituzionale bocciò e che invece secondo me era giusta. Un provvedimento del genere avrebbe garantito risultati decisamente migliori e avrebbe risposto a criteri di equità. Il posticipo di dieci giorni è un mezzuccio. Non so chi abbia avuto quest'idea, mi sembra un'operazione di piccolo cabotaggio».

A dire il vero il governo non parla di risparmi. La norma, recita il testo, sarebbe giustificata dalla «necessità di razionalizzare e uniformare le procedure».

«Se così fosse l'operazione andava spiegata meglio.

Non era nemmeno necessario inserirla nella Legge di stabilità, perché se il motivo è amministrativo o informatico non c'è urgenza. Lo scompiglio, ripeto, si poteva evitare».

E' solo scompiglio o, come dicono i sindacati, c'è un accanimento contro la categoria? «Non parlerei di accanimento, ma ricordo che i pensionati sono già stati oggetto di una riforma: mi riferisco alla deindicizzazione degli assegni oltre i 1400 euro, misura alla quale cercai di oppormi, ma che fu ritenuta necessaria. Considerato che si tratta di persone escluse dal mondo del lavoro che non hanno la possibilità di rifarsi in altro modo, penso che la categoria non andrebbe ulteriormente toccata».

Anche il Tfr in busta paga è un mezzuccio? «Qui il caso è un po' più complesso, anche se non mi pare che si tratti di una grande operazione. E' fondamentale che avvenga su base volontaria, non credo che garantirà risultati, a maggior ragione se la partita fiscale si tradurrà in un aggravio. I lavoratori sono attaccati al Tfr, lo percepiscono come riserva per il futuro e, a meno che non siano in gravi difficoltà economiche, non penseranno di spenderlo in consumi».

Secondo lei perché il governo prevede l'anticipo in busta paga solo per tre anni? «Perché si fa sperimentazione sociale su quello che è un cambiamento culturale: le riforme non nascono perfette è giusto tenere conto delle risposte. L'operazione non avrà costi né per i lavoratori- purché possano scegliere- né per le banche, né per le aziende, che non hanno nulla di cui lamentarsi. E d'altra parte, in tempi di crisi, il Tfr è una riserva che fa gola a tutti i governi».

Allora come mai il suo non lo toccò? «Eravamo tecnici, non abbiamo fatto nulla in tema di previdenza integrativa, che è una gran bella cosa, ma richiede risorse».

Lei come ministro fu molto criticata dall'opinione pubblica per le riforme sul lavoro e sulle pensioni. Cosa prova quando vede che il governo Renzi tratta male i sindacati e prende misure pesanti suscitando meno ostilità? «Io ero piuttosto sola, fra i ministri più tecnici in un governo tecnico che non aveva alle spalle partiti che lo appoggiassero. Come tecnico non potevo nemmeno sfidarli come Renzi fa. Ho cercato di operare sempre nell'esclusivo interesse del Paese. La mia sfida era pensare ad altro quando in Aula sentivo accuse

assurde espresse nei miei confronti con un linguaggio spesso inaccettabile».

Foto: EX MINISTRO Elsa Fornero, ministro del Lavoro nel governo Monti

Renzi al braccio di ferro

CARLO BERTINI ROMA

Le nubi si addensano oltre confine, ma il premier è pronto a ingaggiare un braccio di ferro con Barroso sulla manovra. CONTINUA A PAGINA 3 SEGUE DALLA PRIMA PAGINA Una partita delicata che Renzi giocherà sapendo di poter contare anche sulla sponda di Napolitano, con il quale «è andato tutto bene, piena sintonia», ha rassicurato i suoi tornando a Palazzo Chigi. «Noi siamo tranquilli, andiamo avanti così, se ci sarà bisogno di negoziare lo vedremo, ma in ogni caso non oltre quella riserva che ci siamo tenuti», taglia corto il principale consigliere del premier. Facendo riferimento a quei 3,4 miliardi di euro che potrebbero consentire di sminuire eventuali pretese della Commissione europea per il rispetto dei parametri del patto di stabilità. In un pomeriggio surriscaldato dalle voci messe in campo da Brunetta e poi smentite di un consiglio dei ministri straordinario per correggere le coperture della legge di stabilità, questa è la linea di confine tracciata da Renzi nei confronti di Bruxelles. Da cui in realtà non ci si aspetta una perentoria richiesta, genere aut aut, i segnali giunti alle più alte sfere sono rassicuranti, questa è la novità. Ci sarà sì una trattativa, ma senza conseguenze drammatiche che inducano il premier a rovesciare il tavolo, raccontano ai piani alti, quelli dove le sonde con Bruxelles sono meglio sintonizzate. Certo, oggi arriverà la lettera con le osservazioni della Commissione sul non rispetto del percorso di riduzione del deficit tendenziale, che l'Italia attuerà solo per lo 0,1%, cioè 1,6 miliardi di euro. Se l'Ue chiedesse di aumentare lo sforzo, si potrebbe arrivare a impegnare non 1,6 ma 3,4 miliardi di euro, ma arrivare allo 0,5% rinunciando invece a 6 miliardi per stare nei parametri sarebbe un discorso ben diverso e renderebbe ardua l'impresa di far quadrare i conti di una manovra che si vuole espansiva e per la crescita. «Non credo che ad un Paese in recessione, che malgrado ciò fa progressi, gli organi comunitari siano interessati a chiedere di tornare a fare una manovra recessiva», spiega il viceministro dell'Economia Enrico Morando. Oggi Renzi spiegherà quale sarà il suo approccio al vertice Ue di giovedì e venerdì in due informative alla Camera e al Senato (dove se pure pende un possibile voto segreto sulle mozioni dei gruppi legate alle comunicazioni del premier, non c'è agitazione nella maggioranza per i numeri sempre sul filo). Ma la sua salita al Colle ieri, preceduta da una nota in cui si faceva notare come il testo arrivato al Quirinale fosse ancora privo della «bollinatura» della Ragioneria, ha fatto crescere la temperatura politica nei Palazzi. E anche se l'incontro preventivato rientra nella prassi di riferire al Colle alla vigilia di un consiglio europeo, di sicuro il tema della solidità anche formale della manovra ha tenuto banco nell'ora e mezzo di colloquio con Napolitano. Così come l'atteggiamento da tenere con Bruxelles. «Il confronto è aperto, noi abbiamo ben motivato le ragioni per non fare tutto quell'allineamento previsto dal patto di stabilità. Ci aspettiamo che vengano prese sul serio e il parallelo con la Francia è improponibile, noi stiamo convergendo ma ad un ritmo più lento», dice un alto esponente di governo. Insomma, il nodo è anche legato alla delicata fase di transizione tra la Commissione uscente guidata da Barroso e la nuova che sta per insediarsi a guida Juncker. «C'è da sperare che la Commissione uscente, nella valutazione delle leggi di stabilità nazionali, non voglia ostacolare questo nuovo corso, basato su flessibilità ed investimenti», è il segnale lanciato da Roberto Gualtieri, eurodeputato del Pd presidente della commissione affari economici e monetari del Parlamento Ue.

Foto: LAPRESSE Il presidente del Consiglio Matteo Renzi

I dubbi dell'Ue: chiarire su evasione e tagli

Oggi lettera di richiamo per avere "informazioni supplementari"
ALESSANDRO BARBERA MARCO ZATTERIN

Ormai una settimana fa, nelle ore in cui il consiglio dei ministri approvava la prima bozza della legge di Stabilità, una fonte impegnata nel dossier aveva puntualmente previsto quel che sta accadendo: «A Bruxelles presentiamo un testo provvisorio, vediamo come va a finire». Ecco l'epilogo: la Commissione europea oggi invierà all'Italia - e non solo all'Italia una lettera di richiamo nella quale spiegherà che la legge di bilancio per il 2015 rischia di violare le regole dei Trattati. La «richiesta di informazioni supplementari» - scriveva ieri il Financial Times - sarà inviata a cinque Paesi: oltre all'Italia, a Francia, Austria, Slovenia e Malta. Dei tre scenari possibili ai quali il governo Renzi rischiava di andare incontro, è quello intermedio. La Commissione europea non rispedirà al mittente la manovra, ma minaccia di farlo se non ci saranno correzioni. «I chiarimenti con gli Stati membri non pregiudicano il risultato della nostra valutazione», dice il portavoce del commissario Katainen Simon O'Connor. Se entro fine mese per l'esattezza il 29 - il governo non si sarà chiarito con Bruxelles, allora potrebbe partire la procedura con la quale Bruxelles chiede di modificare la manovra. Uno scenario da evitare, potenzialmente pericoloso per l'immagine sui mercati. Ma qual è esattamente l'oggetto del contendere fra Roma e Bruxelles? Si tratta anzitutto del livello di «aggiustamento strutturale» da garantire nella manovra, un infernale indicatore numerico del quale il ministro del Tesoro Padoan ha messo in discussione l'attendibilità, perché basato su previsioni economiche vecchie e poco attendibili. Si tratta di risparmi che dovrebbero garantire un calo - anche se simbolico - del debito pubblico. Per la Commissione quelle sono le regole e vanno rispettate: il governo ha promesso un risparmio dello 0,1 per cento del prodotto interno lordo (poco più di un miliardo di euro), l'Europa potrebbe chiedere lo 0,5. Il tira e molla di queste ore fra Roma e Bruxelles ha mandato in tilt le strutture ministeriali. Con le nuove regole, per la Ragioneria dello Stato era imbarazzante vidimare una manovra già incerta in alcune coperture. Parte del problema che emerge in queste ore con Bruxelles passa anche di qui: dei trenta e più miliardi in cantiere, 12 dovrebbero essere finanziati con riduzioni di spesa, altri 3,8 arrivare con «proventi da lotta all'evasione», una voce considerata troppo aleatoria. Non solo: gran parte dei 12 miliardi di tagli alle spese verrebbero garantiti da riduzioni lineari di spesa, non da tagli certi, né da un processo di spending review. Così ieri, per spegnere le polemiche attorno al ritardo, Palazzo Chigi e il Tesoro si sono visti costretti a spedire una copia della legge di Stabilità al Quirinale senza attendere la «bollinatura» dei tecnici che arriverà oggi. Il segno delle difficoltà del governo a far tornare i conti è nelle tasse più o meno occulte che si stanno accumulando nelle ultime ore. Prima è spuntato un aumento della tassazione per le fondazioni bancarie e i fondi pensione (dall'11 al 20 per cento) dal 2015, una bozza successiva lo ha fatto retroagire al 2014. Inoltre è spuntata una clausola di salvaguardia da un miliardo di euro per garantire l'eventuale minor gettito da lotta all'evasione. Twitter @alexbarbera @straneuropa

Foto: Il commissario economico, il finlandese Katainen

MANOVRA LA PREVIDENZA

Le pensioni slittano al 10 del mese

Posticipo anche per molti altri pagamenti. Se la norma sarà approvata si partirà a gennaio 2015 La legge di stabilità: «Razionalizzare le procedure di versamento» Le proteste: si rischia di non avere i soldi per pagare in tempo le bollette e i mutui

ANTONIO PITONI ROMA

A innescare l'ultima miccia, nel campo minato dei rapporti tra governo e sindacati, ha pensato ancora una volta la Legge di stabilità. Tutta colpa di una norma, già spuntata in verità dal balletto delle bozze circolate nei giorni scorsi, in base alla quale, dal 1° gennaio 2015, per «razionalizzare ed uniformare le procedure e i tempi di pagamento delle prestazioni previdenziali corrisposte dall'Inps», il pagamento delle pensioni slitterà dal primo al 10 di ogni mese. Uno slittamento che, oltre ai trattamenti pensionistici, riguarderà anche assegni, pensioni e indennità di accompagnamento e le rendite vitalizie dell'Inail. Prevedendo un unico pagamento, salvo che non sussistano cause ostative, nei confronti dei beneficiari di più trattamenti. Il risparmio per le casse pubbliche sarà di 6 milioni. Contro l'«ennesima beffa» dell'esecutivo ai danni degli anziani «già penalizzati dalla mancata rivalutazione delle pensioni» e dalla scelta di escluderli dal «bonus di 80 euro», scende in campo il leader della Cisl, Annamaria Furlan. «Non si può incidere sulle consuetudini di tanti pensionati che da anni ricevono l'assegno previdenziale il primo giorno del mese - spiega -. Sarebbe stato più logico scegliere di pagare tutte le pensioni il primo del mese in modo da armonizzare i pagamenti». Giudizio cui si somma anche quello di Susanna Camusso. Con bocciatura che investe l'intera Legge di stabilità, solo «apparentemente costruita intorno all'idea di mantenere una riduzione fiscale per i lavoratori, per gli 80 euro». Ma in realtà, anche con l'ipotesi di rinvio dei pagamenti delle pensioni al 10 del mese successivo, spiega, sia con «la manovra fatta su Tfr, che vuol dire che i lavoratori ci rimettono un salario che è già loro», argomenta il leader della Cgil, «viene ripagata in gran parte» da maggiori introiti fiscali. Senza contare le «tante norme» che invece della semplificazione danno l'idea «di complicazione». Insomma, conclude Camusso, un'«elargizione di risorse a pioggia» che nella storia recente del Paese non ha prodotto alcun risultato. Ma le prime barricate, le avevano alzate in mattinata i sindacati dei pensionati che con Carla Cantone, Gigi Bonfanti e Romano Bellissima, segretari di Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilp Uil, definendo la norma «inaccettabile». Giudizio condiviso anche dal segretario del Sunia, Daniele Barbieri. «Per un pensionato ricevere la pensione il 10 del mese significa non poter pagare in tempo tutte le bollette, ancora più pesante sarà non poter pagare la rata del mutuo della propria casa o di quella dei figli - avverte -. In questi casi si diventa morosi e, riguardo al mutuo, il conto può andare in rosso con drammatici effetti sui pagamenti di interessi e sanzioni». milioni I pensionati sotto i mille euro Oltre 3.000 € 900.532 Da 2.000 a 3.000 € 2.194.512 Fino a 500 € 1.806.516 Da 500 a 1.000 € 4.823.728 16.130.442 NUMERO TOTALE DI PENSIONATI NEL 2012 Da 1.500 a 2.000 € 2.667.469 Fonte: elaborazione LA STAMPA su dati ISTAT S Da 1.000 a 1.500 € 3.737.685 ilioni L'entità del risparmio per gli enti previdenziali grazie al posticipo

Spending possibile

C'è ancora molto da tagliare, basta volerlo

Oscar Giannino

Il testo della Legge di stabilità, ancora privo della bollinatura della Ragioneria generale dello Stato, è stato consegnato ieri al Quirinale. Che ne farà «un attento esame», hanno subito precisato le fonti del Colle. Ebbene, abbiamo una modestissima preghiera da rivolgere proprio al capo dello Stato. Rispettosi come siamo delle sue funzioni, ma anche consapevoli della differenza che spesso ha esercitato l'azione di moral suasion esercitata dal Colle in fasi molto difficili della vita nazionale in questi anni, pensiamo sia non solo giusto ma molto opportuno che Giorgio Napolitano esamini con grande attenzione gli articoli della Finanziaria. Il punto non è quello di evitare o meno la richiesta dell'Unione Europea di utilizzare i 3,4 miliardi messi a riserva dal governo per migliorare il contenimento del deficit 2015, o magari di fronteggiare la possibile indicazione di raddoppiare la posta. Il punto è un altro. Il governo può ora usare l'incontestabile energia che gli trasmette il premier per compiere uno sforzo aggiuntivo necessario, del quale ci sono tutte le condizioni. E questo sforzo non contraddice affatto il fine dichiarato di rafforzare gli interventi per la crescita, ma al contrario potrebbe potentemente accentuarlo. Di che sforzo parliamo? Mettere mano, ora, con grande decisione, a una lunga serie di voci di spesa pubblica ormai individuati, che pesano per molti miliardi di euro. Continua a pag. 28 segue dalla prima pagina

Se il governo dovesse decidere di non devolverli all'attenuazione degli 11 miliardi di copertura di spesa in ulteriore deficit nel 2015, come ha scelto di fare nella Legge di stabilità, essi potrebbero costituire un enorme rafforzamento delle coperture a ulteriori e ancor più decisivi tagli delle imposte. Ieri sera l'ormai ex commissario alla spending review Carlo Cottarelli ha dichiarato che i 6 miliardi di minor spesa chiesti a Regioni, Province e Comuni possono benissimo essere praticati senza tradursi in contestuali nuovi aumenti delle tasse locali. Non solo ha perfettamente ragione, ma la differenza rispetto a tre e due anni fa è che ora abbiamo tutti i documenti in mano per decidere tagli di gran lunga superiori, senza gli effetti recessivi che sarebbero scatenati da perdita di posti di lavoro o da tagli ai servizi ai cittadini, ma anzi accrescendo al contempo efficienza e produttività della macchina pubblica. Gli esempi sono infiniti. Spendiamo ogni anno in vitalizi a ex parlamentari e consiglieri regionali 12 volte la somma con cui l'India è andata su Marte col suo programma spaziale: davvero non è il momento ora di darci un taglio? Tra le 10 mila partecipate locali di primo livello, le multiutilities nei 4 settori tradizionali dell'energia, gas, acqua e rifiuti sono più di 2 mila, ma di queste ben 650 non arrivano a 4 milioni di euro di fatturato annuo, dunque al di sotto di ogni possibilità di essere sia efficienti nell'offrire servizi sia non in perdita. È ora il momento di decretarne la fine, con cessioni e fusioni. Il sussidio pubblico in termini di euro per passeggeri-chilometro nel trasporto locale è tra due e tre volte superiore a quello di grandi Paesi europei, e il recupero dei costi attraverso biglietti è del 45% inferiore: è ora il momento per stabilire una grande ondata di fusioni e cessioni, visto che lo Stato ci rimette 7 miliardi di euro l'anno. Nella spesa pubblica per acquisizioni e forniture, 50 miliardi di euro tra quelli spesi dalle Autonomie e in sanità vengono ancora operati al di fuori di procedure centralizzate e digitali, alimentando sovracosti stimati prudenzialmente dalla Consip tra il 12 e il 15%, e vaste nicchie di corruzione e collusione tra illegalità pubbliche e private. Perché fermarsi alla media di rimborso alle regioni tra i tre prezzi delle forniture sanitarie migliori, medie e mediane - il bislacco sistema attuale - se si può procedere per centrali uniche di acquisto sovraregionali? E anche nel merito della sanità stessa, che pure è certificata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità come la terza al mondo per qualità comparata, proprio ieri il rapporto annuale dell'Agenas, l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari, ha certificato come nella media solo una struttura ospedaliera su 8 in Italia, per interventi come quelli sul tumore al seno, colon e polmone, compia il numero minimo di operazioni annuali per garantire un buono standard di sicurezza e sopravvivenza. È ora il momento per riordinare e riaccorpate troppe centinaia - centinaia! - di ospedali e reparti come le Regioni sin qui non sono riuscite a fare, malgrado 8 di esse siano in rientro coatto dei conti sanitari e 5 commissariate. Questi soli interventi valgono più di una dozzina di miliardi di risparmi, dicono gli studi e le

proposte di Cottarelli. È ora il momento di tradurli in misure concrete. Per evitare la stangata sul risparmio previdenziale, per evitare il reinnalzamento dell'aliquota Irap e per di più retroattivo, per cancellare definitivamente sin d'ora la clausola di salvaguardia che resta scritta in finanziaria con l'aumento automatico delle imposte nei prossimi tre anni. Il nostro sogno, signor Capo dello Stato, è quello di una politica che capisca ora che troppe spese restano causa di minor reddito in tasca a cittadini e imprese, meno investimenti e meno occupazione. Non per fare un favore all'Europa. Ma per farlo a noi tutti, e al futuro di questo Paese che merita torni a splendere qualche raggio di sole.

La manovra al Colle oggi il via libera Dubbi della Ue ma Renzi non cede

Napolitano vede il premier e annuncia un «attento esame» La Ragioneria pronta al sì, in arrivo la lettera di Bruxelles PIENO SOSTEGNO DEL QUIRINALE ALLA PARTITA CHE IL GOVERNO SI PREPARA A GIOCARE IN EUROPA

Marco Conti

IL RETROSCENA ROMA Al fuoco amico Matteo Renzi è ormai abituato e sa quando è il momento di recarsi nel rifugio antiatomico del Quirinale per parare i colpi di coloro che non hanno ancora digerito la sostanza della manovra economica messa in atto dall'esecutivo. E' bastata una riga contenuta in una zelantissima nota dell'ufficio stampa del Quirinale («è arrivato il testo al Quirinale in attesa di bollinatura da parte della Ragioneria Generale dello Stato, adesso oggetto di un attento esame») per mettere in agitazione l'opposizione e ringalluzzire coloro che già da ieri mattina avvertivano le redazioni di un "necessario chiarimento" che ci sarebbe stato nel pomeriggio tra presidente del Consiglio e della Repubblica. Ed in effetti ieri pomeriggio Renzi è salito al Quirinale «per parlare del prossimo Consiglio Europeo», sostengono a palazzo Chigi. I due appuntamenti, quello di Bruxelles e l'arrivo della legge di stabilità sul Colle per il consueto esame, si intrecciano. Se non fosse che la musica andata in onda durante il faccia a faccia tra Renzi e Napolitano è stata tutt'altra e la "bollinatura" tanto enfatizzata e attesa, c'è stata rapidamente. La determinazione con la quale il premier difende l'impianto della legge Finanziaria e la consapevolezza del Capo dello Stato sull'assenza di alternative in grado di governare il Paese, hanno fatto il resto confermando la piena sintonia tra i due. E' infatti totale il sostegno del Colle al braccio di ferro che Renzi si accinge a fare a Bruxelles con la coppia Barroso-Van Rompuy. CORSE I presidenti della Commissione e del Consiglio, a pochi giorni dalla fine del mandato, sono divenuti ufficialmente i veri oppositori ad un cambio di linea economica che di fatto sancirebbe gli errori compiuti negli ultimi dieci anni trascorsi tutti nell'assecondare i falchi del rigore. Una posizione, quella di Barroso (in corsa per la presidenza della Repubblica portoghese), ancora più drastica di quella del commissario finlandese Katainen. Resta il fatto che al nuovo presidente Juncker i due lasceranno la difficile gestione di un contenzioso con i cinque paesi ai quali la Commissione invierà oggi una lettera (Italia, Francia, Austria, Malta e Slovenia) e con il gruppo del Pse che domani a Parigi - nel vertice voluto da Hollande - tornerà a criticare la politica di austerità imposta dai falchi di Bruxelles e Berlino. VIRGOLE Le sponde che i fautori del rigore e dell'austerità trovano in spezzoni del Quirinale, del Mef e della stessa Ragioneria dello Stato, non preoccupano il presidente del Consiglio che della legge di stabilità non intende toccare una virgola e al massimo potrebbe concedere alle richieste del commissario Katainen qualcosa da attingere nel "fondo-cuscinetto" predisposto dal ministro Padoan. La decisione della Francia di non rispettare nemmeno il tetto del 3% e il peggioramento dell'economia in Germania, aiuta il presidente del Consiglio nella sua battaglia. Renzi è deciso ad andare avanti a qualunque costo. E' consapevole della complessità di una manovra da 36 miliardi, ma non intende sovrastrutturarla di clausole di garanzia che avrebbero solo il difetto di deprimere ulteriormente il clima di fiducia dei contribuenti. La navetta della legge di stabilità tra palazzo Chigi, Mef, Ragioneria e Quirinale è ormai una tradizione tutta italiana che non preoccupa il presidente del Consiglio quanto il fuoco amico che da Bruxelles e Berlino rimbalza sino a Roma.

L'entità della manovra

11 DEFICIT

15 SPENDING

3,8

6,9

0,6 BANDA LARGA LOT MACHINE

3,6 RENDITE IPROGRAMMAZIONE

36 miliardi di euro*ENTRATE**USCITE*

18 EVASIONE TAGLIO TASSE 9,5 Bonus 80 euro 5,0 Irap componente lavoro 1,9 Neoassunti 0,8 Par tite
Iva 0,5 Famiglie (bonus bebè) 0,3 Ricerca e Sviluppo SPESE A LEGISLAZIONE VIGENTE

3,4 RISERVA

3,0 BLOCCO NUOVE TASSE

4,7 NUOVE SPESE 1,5 Ammor tizzatori 1,2 Cofinanziamento 1,0 Patto stabilità comuni 0,5 Scuola 0,5 Altro
ANSA

Foto: Renzi e Napolitano in una foto d'archivio

La commissione europea: così violate le regole di bilancio

NON È UNA BOCCIATURA MA IL PRIMO PASSO DELLA RICHIESTA AL NOSTRO PAESE DI CORREGGERE ALCUNE MISURE

David Carretta

LA LETTERA STRASBURGO Non è una bocciatura, ma il primo passo per chiedere di riscrivere la Legge di Stabilità: la Commissione europea oggi formalizzerà i suoi rilievi all'Italia, comunicando al governo la possibilità di una «inosservanza particolarmente grave degli obblighi di politica di bilancio definiti nel Patto di Stabilità e Crescita». In altre parole la manovra sarebbe a rischio di violazione delle regole Ue. Ma il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, rimane fiducioso che il dialogo con le controparti europee porterà a un via libera da parte della Commissione. «La combinazione di tutte le misure» annunciate dal governo ha «il potenziale di rilanciare l'economia dell'Italia. In questo caso i numeri potrebbero essere più alti», ha detto Padoan al Wall Street Journal. Eppure, agli occhi di Bruxelles, i conti non tornano: per ottenere l'approvazione della Legge di Stabilità «serve un aggiustamento strutturale di almeno lo 0,5% contro lo 0,1% previsto dal governo», spiega una fonte comunitaria. Oltre all'Italia - secondo un'altra fonte - la Commissione dovrebbe avviare la procedura per chiedere di correggere i progetti di bilancio di Francia, Austria, Slovenia e Malta. LAVORO CONCLUSO Sul piano dei numeri, i giochi sono chiusi: anche se il commissario agli Affari economici, Jyrki Katainen, ieri spiegava che «la lettera all'Italia non è stata ancora inviata», i suoi servizi hanno concluso il lavoro di analisi, constatando che le cifre contenute nella Legge di Stabilità non corrispondono a quelle delle Raccomandazioni indirizzate all'Italia. Pur tenendo conto dell'impatto della recessione su crescita potenziale e aggiustamento strutturale, mancano all'appello circa 8 miliardi. I margini di flessibilità - 0,25% del Pil all'anno per due anni - sono stati ampiamente superati nel 2014. La «riserva» di 3,4 miliardi contenuta nella Legge di Stabilità per il 2015 non è bastata. PARTITA POLITICA Per il governo italiano, la partita diventa dunque tutta politica. «Non deve essere una valutazione aritmetica», spiegano al Tesoro, sottolineando che perfino i metodi di calcolo della Commissione forniscono «argomenti robusti a chi propugna un più graduale consolidamento di bilancio». La bocciatura della Legge di Stabilità potrebbe arrivare il 29 ottobre: la prossima settimana, la Commissione deve decidere se chiedere di riscrivere «entro tre settimane» un progetto di bilancio «rivisto». Pur essendo a pochi giorni dalla fine del mandato, il presidente della Commissione, José Manuel Barroso, è a favore della linea dura, mentre Katainen sarebbe aperto a un compromesso in cambio di riforme. IL PRECEDENTE Alcuni a Bruxelles ricordano il precedente dell'Austria: la scorsa primavera, Vienna evitò una bocciatura grazie a uno «scambio di lettere di impegni». Il Vertice Ue e l'Eurosummit di giovedì e venerdì, quando i leader si incontreranno per discutere della situazione economica, potrebbero rivelarsi decisivi per l'Italia.

Foto: Jyrki Katainen

I conti / FOCUS

Scatta la blindatura dell'Iva L'aliquota corre verso il 25 per cento

Tra i nodi ancora da sciogliere la ripartizione dei tagli e la retroattività di alcune novità fiscali Incremento progressivo a partire dal 2016 Sale anche la tassazione ridotta oggi al 10% DA DEFINIRE L'ESATTA DIVISIONE DEI RISPARMI DI SPESA CONTENUTI NELLE TABELLE
Luca Cifoni

IL PROVVEDIMENTO ROMA Iva dal 22 al 24 per cento nel 2016, poi al 25 l'anno successivo e al 25,5 nel 2018. Mentre l'aliquota ridotta del 10 per cento passerebbe prima al 12 e poi al 13 per cento. Non è un'eventualità ma un aumento già scritto nero su bianco, anche se riferito al futuro e dunque suscettibile di essere in seguito cancellato. Dal punto di vista della contabilità pubblica però questo è uno dei punti fermi su cui poggia l'intera legge di Stabilità. Il testo approvato dal Consiglio dei ministri ormai sette giorni fa contiene infatti misure, sia minori spese che maggiori entrate, i cui effetti si prolungano nel tempo oltre il 2015: la loro copertura finanziaria è assicurata proprio dallo scatto delle aliquote dell'imposta sul valore aggiunto. Il punto è che questa garanzia potrebbe non essere sufficiente: il lavoro di queste ore riguarda certamente la messa a punto di alcune norme più delicate, ma anche la verifica finale di tutte le grandezze finanziarie anche in vista del confronto con Bruxelles. I NODI DA SCIOGLIERE Tra i nodi da sciogliere figura certamente l'esatta articolazione dei tagli di spesa, la cui effettiva portata - come sempre - può essere valutata non solo nell'articolato ma anche nelle tabelle, che ancora mancano. Così come a ieri sera non risultava ancora disponibile l'elenco dei trasferimenti alle imprese da ridurre. Anche dal lato delle imposte però ci sono vari punti da definire nel dettaglio. Il bonus per le neomamme ad esempio, di cui devono essere precisati i meccanismi e l'impatto finanziari. E il governo dovrà anche decidere se confermare il valore retroattivo di alcuni inasprimenti fiscali. Come il ritorno dell'aliquota Irap dal 3,5 per cento fissato lo scorso aprile al 3,9: la riduzione era stata decisa in modo che avesse effetto già sul 2014, ora la marcia indietro (più che compensata dallo sconto sul costo del lavoro) si riferisce allo stesso periodo d'imposta: chi ha già versato l'acconto facendo affidamento sull'aliquota ridotta verserà la differenza al saldo di giugno. DEROGA ALLO STATUTO Pare poi che in deroga allo Statuto del Contribuente sia stato anticipato a quest'anno anche l'effetto della stretta sui fondi pensione (l'aliquota sul rendimento passa dall'11 al 20 per cento), mentre nelle bozza entrata in Consiglio dei ministri si faceva riferimento al 2015. Infine potrebbe essere prevista una clausola di salvaguardia, sotto forma di aumento per un miliardo delle accise sui carburanti, nel caso in cui la commissione europea non dovesse autorizzare il meccanismo dello split payment in materia di Iva (versamento dell'imposta su un conto corrente separato da parte dell'acquirente). I numeri 25,5% È il livello che l'aliquota ordinaria raggiungerà nel 2018 con la Stabilità. 13% Il livello a cui arriverebbe l'aliquota ridotta dell'Iva prevista al 2017. 21,4 In miliardi di euro ecco quanto vale la stretta del governo sull'Iva.

Allarme delle assicurazioni «Così la legge di Stabilità affosserà i fondi pensione»

DE COURTOIS (AXA ITALIA): «I GIOVANI SONO TRA LE NOSTRE PRIORITÀ, SPINGEREMO L'OCCUPAZIONE»

Roberta Amoruso

IL FORUM ROMA Le misure sul Tfr e la stangata sulle rendite da fondi pensione rischiano di affondare, e questa volta per sempre, i fondi pensione. A lanciare l'allarme ieri è stato il presidente dell'Ania, Aldo Minucci, dal palco della 13edizione dell'Italian Axa Forum, l'appuntamento annuale di Axa Italia in collaborazione con l'Ania, dedicato quest'anno alla sfida del mondo delle assicurazioni per agganciare i giovani. Le previsioni della legge di Stabilità sono «molto preoccupanti», avverte Minucci. Certo, «in questa situazione economica avere più soldi per i consumi può essere positivo. Ma mi preoccupa che non si tengono in considerazione i rischi legati al futuro». Insomma, «per due decenni abbiamo fatto una politica per costruire un modello fondato sulla previdenza integrativa a fronte di un parziale ritiro dello Stato» e ora con la nuova norma sul Tfr salta «la considerazione dei rischi collegati al futuro. Per non parlare del raddoppio della tassa sulle rendite da fondi pensione». È un brutto colpo, perché per recuperare «una visione sul futuro che a fatica avevamo diffuso tra la gente, ci vorranno anni», ha concluso Minucci. A guardare i numeri della ricerca «I giovani, la percezione del rischio» realizzata da Episteme-Bocconi su commissione di Axa e presentata in occasione del Forum, i primi prodotti assicurativi nelle mani dei giovani tra 25 e 34 anni, accanto a Rc auto e moto, sono proprio quelli legati alle pensioni integrative, con una quota del 21,8% peraltro in crescita di oltre il 10% (il 60% dei giovani ha infatti una polizza assicurativa oltre a quella obbligatoria per l'auto o la moto). Ma emerge chiaramente come i giovani chiedono anche un cambio di marcia alle assicurazioni: meno protezione e più sostegno nella gestione del rischio, che si tratti di un progetto o di non percepire una pensione adeguata. Di qui la consapevolezza delle compagnie, Axa in testa, sulla necessità di stringere un patto con la generazione dei «Millenians». Un patto di produttività e solidarietà che risponda alla domanda più assillante per quella carica di giovani iperconnessi, spesso sostenuti dai genitori, coscienti dell'incertezza del futuro e affamati di strumenti che li aiutino a gestire il rischio. Non a caso il gruppo Axa ha messo «il sostegno ai giovani tra le sue priorità», ha sottolineato Frédéric de Courtois, l'ad di Axa Italia nell'introduzione al Forum. Prova ne è «l'adesione di Axa ad Alliance for Youth, progetto creato da Nestlé per favorire l'occupazione giovanile in Europa, e l'impegno ad offrire un'opportunità a 20.000 under 30 in Europa nei prossimi 5 anni». Senza dimenticare il «contributo allo sviluppo di un indotto assicurativo a partire dai provider di servizi e start up con cui collaboriamo sul tema, ad esempio, della longevità». «Individuare i bisogni specifici dei giovani e reagire», è un passo obbligato anche per Jean-Laurent Granier, ad per la Regione Mediterranea e America Latina di Axa oltre che presidente e ad di Axa Global P&C. Soprattutto di fronte al fatto che il 78% dei giovani tra 25 e 34 anni vede «limiti e molte barriere alle proprie aspirazioni e ai propri desideri». Per Christian Thimann, del comitato esecutivo di Axa oltre che capo della strategia e affari pubblici, è anche una questione «di prezzo giusto» e di strumenti capaci «di ridurre il rischio». La disoccupazione giovanile aggiorna sempre nuovi record ed è arrivata al 44,2% ma, nonostante questo, i giovani italiani hanno sempre più il pensiero rivolto alla sicurezza futura: il caso dei giovani tra 25 e 34 anni citato sopra si accompagna infatti al 40% di quelli tra 18 e 24 anni con pari situazione. Dall'indagine Episteme emerge inoltre che i rischi più temuti dai giovani sono quello di non riuscire a mantenersi in vecchiaia e non potere avere opportune cure mediche.

Verso lo stop alle norme sull'Iva nello Sblocca Italia Torna il bonus sugli affitti

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE BILANCIO FRANCESCO BOCCIA: ALCUNI EMENDAMENTI UN PO' PASTICCIATI

A. Bas.

IL PROVVEDIMENTO ROMA Va verso una bocciatura la norma inserita nottetempo nel decreto «Sblocca Italia» che alza dal 4 al 10 per cento l'Iva sulle prime case «nuove» acquistate dai costruttori e, contemporaneamente, abbassa dal 10 al 4 per cento quella sulle ristrutturazioni ecocompatibili. La Commissione bilancio della Camera, che oggi dovrà dare un parere agli emendamenti approvati al decreto, è pronta a chiedere la soppressione di questo pacchetto di norme inserito dalla Commissione ambiente. Ieri il servizio studi di Montecitorio ha dato un parere decisamente critico, spiegando che «l'applicazione dell'Iva al 10 per cento per le nuove costruzioni non determina necessariamente effetti positivi di gettito». Anche perché, secondo le osservazioni del servizio studi, per come è scritta la norma, contemporaneamente abbasserebbe dal 22 al 10 per cento l'Iva sull'acquisto di abitazioni di lusso. Come se non bastasse l'abbassamento al 4 per cento dell'Iva sulle ristrutturazioni andrebbe in contrasto con la normativa europea. L'aliquota del 4 per cento, infatti, è considerata da Bruxelles un'eccezione, visto che il prelievo minimo consentito dalle norme comunitarie è del 5 per cento. Difficile, insomma, modificare il ristretto elenco di casi «eccezionali» concessi dall'Europa. Ma a tagliare la testa al toro ci ha pensato ieri anche il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti. «Per quanti mi hanno segnalato allarmati l'emendamento allo Sblocca Italia approvato in Commissione Ambiente che aumenterebbe al 10 per cento l'Iva sulle cessioni di abitazioni nuove anche se prima casa», ha scritto su Facebook, «tranquillizzo in ordine al fatto che questa previsione normativa alla fine non ci sarà». Il presidente della Commissione bilancio della Camera, Francesco Boccia, ha invece ironizzato su alcuni emendamenti approvati dalla Commissione Ambiente definendoli «Sblocca fantasia». Secondo Boccia nel testo ci sono «un po' di pasticci», come «la creatività sull'aumento dell'Iva sulle nuove case». IL DIETROFRONT Il dietrofront sull'Iva, insomma, è certo. Così come è certa la retromarcia anche su un'altra modifica approvata nella notte di venerdì scorso in Commissione ambiente: quella che eliminava l'obbligo di affittare gli immobili acquistati per otto anni a canone calmierato per poter ottenere il bonus fiscale del 20 per cento fino ad un tetto di 300 mila euro. Ieri la relatrice del provvedimento, Chiara Braga, ha presentato un emendamento che ripristina l'obbligo di dare in locazione a canone concordato l'immobile acquistato per poter ottenere la deduzione Irpef. Una norma che, se non fosse stata ripristinata, avrebbe consentito il pagamento del bonus su tutte le nuove case acquistate generando, secondo i tecnici della Camera, un ulteriore ammanco nei conti dello Stato.

Foto: Annunci immobiliari

Il Cnel chiude, ma gli enti si moltiplicano

La casa madre, intanto, ospita convegni e stipula consulenze nonostante il governo abbia deciso da tempo la soppressione. In molte Regioni sono nati i Crel, con le stesse funzioni del Consiglio nazionale, guidati da sindacalisti e imprenditori. A VILLA LUBIN UNA SESSIONE DI STUDI SUI COLOMBI DI CITTÀ E NELLA CASA DEI SINDACATI C'È CHI È PRECARIO DA 23 ANNI

Claudio Marincola

IL CASO ROMA Ai tempi delle vacche grasse i Cnel proliferavano. Un solo Consiglio nazionale non bastava e nelle regioni spuntarono tanti piccoli "Crel". Stesse caratteristiche e competenze, cambiava solo la consonante. Un Cnel regionale per Lazio, Sardegna, Marche, Piemonte, Umbria, Liguria. Ed ecco la moltiplicazione dei doppioni e di presidenti, vice, consiglieri, membri, rappresentanti degli ordini, quadri sindacali. Uno strapuntino, un titolo per il biglietto da visita, un ufficio, una segretaria, non si negava a nessuno. A che scopo? Organizzare convegni, seminari, avvalendosi di studi e ricerche, commissionati a consulenti esterni. A deliberare ci pensavano gli uffici di presidenza su richiesta del Crel. Il governo ha decretato da qualche tempo il de profundis per la casa madre Cnel. La legge di Stabilità è andata oltre, ha azzerato le indennità per i consiglieri. Ma c'è chi, per una sorta di accanimento terapeutico, punta a mantenerlo in vita. gratis. Quando a Villa Lubin si spegneranno le luci e i 90 dipendenti, tra i quali si annidano professionalità eccellenti che ormai rischiano la depressione, traslocheranno. E i Crel? **PRESIDENTE DI 83 ANNI** Il Lazio ha deciso di abbreviare l'agonia del suo mini-Cnel. Il presidente, Giacomo Troja, si è dimesso qualche giorno fa. Era un decano della Pisana: 83 anni (il presidente del Cnel Marzano del resto ne ha quasi 80). Ex sindaco di Arcinazzo romano, ex dirigente Cisl, Troja aveva un suo ufficio e 3 dipendenti part-time a disposizione. Non percepiva alcun rimborso, a parte il vitalizio da ex consigliere regionale (5.890 euro). Un curriculum speculare ad altri componenti del Crel. Dalla gestione Zingaretti in poi, "l'ente dell'ente" è ufficialmente decaduto. Ne restano poche tracce. Ad esempio una ricerca commissionata 5 anni fa all'Università Roma Tre che definiva l'economia del Lazio «sana con punte di eccellenza», a parte alcune «criticità». Sia chiaro. La casa madre è del tutto scollegata dai Crel che possono considerarsi filiazione naturale ma illegittima. A parte i protocolli di reciproca collaborazione firmati all'atto di nascita e poi finiti nel dimenticatoio. A Villa Lubin il giro di vite è iniziato tra la fine del 2011 e il 2012. Prima tra contratti di ricerca e incarichi vari si spendevano 4 milioni e 600 mila euro. Per i rimborsi delle missioni si spendevano 3 milioni e 300 mila euro. Per non parlare dei convegni. Quello dell'Istituto nazionale fauna, in programma il prossimo 7 novembre, si occupa del "programma di integrazione dei colombi di città". È stato annunciato sul sito e poi cautamente cancellato. Da gennaio stop alle indennità per il presidente e i consiglieri. «Mi sembra che la legge non sia stata ancora approvata - consiglia prudenza Paola Manacorda, consigliere Cnel - ne discuteremo all'assemblea. Ma sia chiaro: i rimborsi per le spese di funzione non si possono tagliare». I 90 dipendenti Cnel non rischieranno il posto. Verranno assorbiti dalla Corte dei conti. Non sarà così per 4 precari storici, tutti impiegati, che alla fine di dicembre resteranno a spasso. Perché, può sembrare assurdo, ma al Cnel, considerata da sempre "la casa dei sindacati", si può restare con un contratto a termine anche 23 anni. Paradossi italiani.

Foto: La sede del Consiglio nazionale per l'economia e il lavoro

Test Bce, necessari aumenti per 25 miliardi

Queste le dimensioni delle operazioni in Europa suggerite dopo gli esami SU VENTI ISTITUTI SOTTO OSSERVAZIONE MPS, CARIGE E DUE POPOLARI OGGI A FRANCOFORTE GLI SCRUTINI

Rosario Dimito

CONTO ALLA ROVESCIA ROMA Si profila una domenica di fuoco per le banche, come quel 21 marzo 1999 passato alla storia per le due Opa (fallite) di Unicredit su Comit e di San Paolo Imi su Banca di Roma. Nel pomeriggio-sera di domenica 26 potrebbero riunirsi i consigli di molte banche europee, tra le quali alcune italiane, per prendere le contromisure rispetto ai risultati della Bce relativi all'esercizio europeo che coinvolge 131 istituti, dei quali 15 italiani. Sono una ventina gli istituti in odore di bocciatura dopo gli esami sugli attivi (aqr) e gli stress test: le contromisure necessarie per colmare gli shortfall (deficit) di capitale al netto di tutte le azioni eventualmente intraprese fino e anche oltre settembre scorso, dovrebbero prevedere aumenti per un importo complessivo tra 20-25 miliardi. Una quota percentuale a due cifre potrebbe riguardare le operazioni sulla rampa di lancio delle banche italiane. Anche ieri è stata una giornata di riunioni informali a Francoforte, in vista della scadenza odierna. In mattinata di riunisce il Supervisory board, cioè l'organo di vigilanza nel quale siede Fabio Panetta, vicedirettore generale di Bankitalia, nel pomeriggio il Consiglio direttivo di cui fa parte il governatore Ignazio Visco per decidere i risultati definitivi della valutazione globale (comprehensive assessment) compiuto su un campione di banche europee rappresentativo dell'85% delle attività totali dell'area, ciascuna con dimensioni superiori a 30 miliardi. Le 15 banche italiane coprono circa il 75% dell'attivo di sistema. I PAESI DEBOLI C'è sempre massimo riserbo attorno agli scrutini in corso per un'operazione che, secondo i promotori, dovrebbe aumentare la trasparenza sui bilanci, favorire un irrobustimento del sistema se necessario accrescendone la credibilità, ma non manca di suscitare dubbi perché alcune ipotesi di scenario avverso della prova sotto sforzo, di fatto sono superate dalla realtà: per esempio, la variazione dei prezzi delle case nel 2014 è del 5% circa e non il 7,9% previsto nelle simulazioni. Comunque il verdetto che la Vigilanza della Bce dovrebbe emettere colpirà soprattutto gli istituti dei paesi con i conti non in ordine, quindi Grecia, Portogallo, Spagna e Italia più qualche altro istituto sparso qua e là. Saranno salvate le banche dei paesi più forti come la Germania ma anche la Francia, almeno quelle di dimensioni maggiori. I risultati degli esami verranno comunque consegnati domani sera ai 131 istituti, che avranno 48 ore di tempo per dividerli. Anche se non ci sono ancora dati definitivi, la mappa delle indiziate a dover ricorrere a operazioni straordinarie comprende Mps, nonostante il recente aumento di capitale di 5 miliardi: ieri il titolo è rimbalzato del 5% a 0,87 euro dopo le sedute negative dei giorni scorsi. Ma sotto osservazione ci sarebbero anche Carige, anch'essa reduce da un aumento di 800 milioni, una popolare del nord ovest che ha raccolto alcune centinaia di milioni e un'altra popolare di medie dimensioni del nord est, non quotata che ha fatto ricorso al mercato.

Foto: Il presidente della Bce, Mario Draghi

Il commento

Vitalizi parlamentari e regionali, è il momento di abolirli

Angelo Ciancarella

«Le pensioni non si toccano», assicurava il premier Matteo Renzi qualche tempo fa, nonostante l'insistenza del Fondo monetario internazionale. E aveva perfino attribuito a questa sua posizione l'annunciato divorzio dal commissario alla spending review, Carlo Cottarelli, al quale invece non sarebbe dispiaciuto ricalcolare le pensioni superiori a una certa soglia e liquidate con il metodo retributivo. E invece, tra le pieghe della legge di stabilità 2015, spunta lo slittamento di 10 giorni del pagamento di tutte le pensioni. Ricche e povere. Poca cosa, si dirà: è una semplice manovra di cassa. Non è così: il primo slittamento corrisponde al prelievo di un terzo della pensione mensile. Una sorta di una tantum mascherata, che sarà restituita solo agli eredi: è il caso di dirlo, a babbo morto. Mascherata, e perciò maltollerata. Non è che di spesa pensionistica sia vietato parlare: rappresenta il 32% della spesa pubblica, e anzi il 40% se si sommano tutte le prestazioni sociali, alcune delle quali distribuite a pioggia e indipendentemente dal reddito, in modo del tutto irrazionale. Basti pensare all'indennità di accompagnamento per l'invalidità civile, in gran parte sopravvenuta a causa dell'età, tanto è vero che l'80% dei 2,6 milioni di beneficiari percepisce almeno un'altra pensione. L'indennità di accompagnamento, preziosa e insufficiente per tanti; del tutto superflua per altrettanti, costa ben 15,5 miliardi di euro l'anno. E si potrebbe continuare. Ma ora è doveroso un altolà. Non si può agire con tagli lineari (sia pure una tantum) in una materia delicatissima, che riguarda il tenore di vita di milioni di italiani. Soprattutto, non si può intervenire prima di dimostrare davvero di aver "cambiato verso", abolendo alcuni privilegi che sul piano finanziario producono effetti modesti, ma sono urgenti e doverosi per ragioni di equità, tollerabilità sociale e soprattutto credibilità. Valga per tutti lo scandalo dei vitalizi parlamentari e regionali, che rispuntano non appena si provi ad abolirli (per il futuro) e a ridurli (per il passato). Ancora oggi costano 400 milioni l'anno: 136 per gli ex deputati, 81 per gli ex senatori, circa 180 per gli ex consiglieri regionali. Alla fine di questa legislatura, al più tardi nel 2018, almeno altri 600 baby pensionati parlamentari, tra ex senatori e giovani deputati non rieletti, resteranno per molti decenni a carico della collettività. La soluzione è semplice, e il governo - se davvero la vuole - ce l'ha a portata di mano nella riforma costituzionale sul Senato. L'articolo 69 afferma che «I membri del Parlamento ricevono una indennità stabilita dalla legge». Il ddl Boschi (sul punto non modificato dal Senato) si limita a sostituire Parlamento con Camera dei deputati. Bisogna riscriverlo, subito. Per esempio così: «I membri della Camera dei deputati ricevono una retribuzione stabilita dalla legge, equiparata ai redditi da lavoro dipendente. La Camera versa i contributi all'ente di previdenza al quale il deputato è iscritto. Nessun trattamento previdenziale può essere erogato agli ex deputati prima dell'età pensionabile. Nessuna contribuzione figurativa può essere calcolata a nome del deputato, che al termine del mandato riscuote il Tfr o dispone che sia accantonato. Nessun altro importo o indennità, comunque denominata, può essere riscossa o accantonata a beneficio degli ex parlamentari». Per evitare furbizie nelle Regioni, negli Organi costituzionali e in tutte le pubbliche amministrazioni, occorre un'altra norma, anche fuori dalla Costituzione purché dentro la legge costituzionale, per dire che il nuovo articolo 69 si applica ovunque e in ogni caso, compresi i distacchi e le assegnazioni tra uffici pubblici. La Costituzione del 1948 parlava chiaro. Poi sono arrivati i bizantinismi degli azzecagarbugli, ovviamente a proprio favore e con le briciole per tutti. Ma anche a spese di tutti, soprattutto le nuove generazioni. Diamo il buon esempio guardando, per una volta, indietro.

LA LEGGE DI STABILITÀ il retroscena

Finanziaria al Quirinale ma con figuraccia: non c'era l'ok ufficiale

Nervi tesi tra il ragioniere generale dello Stato e la renziana Dal Verme: al documento manca il timbro che certifica le coperture. E il governo corre ai ripari: già oggi prevista la bollinatura NAPOLITANO
«Provvedimento complesso: sarà oggetto di un attento esame» CATTIVI PENSIERI La mano di Saccomanni e Letta dietro lo stop del dipartimento contabile
Fabrizio Ravoni

Roma Il Quirinale annuncia di aver ricevuto la legge di Stabilità dal ministero dell'Economia. Nella stessa comunicazione, però, la presidenza della Repubblica precisa che la legge «è in attesa di bollinatura da parte della Ragioneria generale dello Stato». La circostanza è rara, anzi mai verificata per una legge di Bilancio. Tant'è che Renato Brunetta sottolinea che, in assenza di bollinatura, la manovra «ha valore zero». Il ministero dell'Economia con molto imbarazzo corre così ai ripari in serata, con una dettagliata nota nella quale ripercorre le tappe della presentazione, solo «anticipata al Quirinale», e annuncia che la bollinatura ci sarà oggi. Spiegazione che ha il sapore della «pezza a colore» e nulla toglie alla figuraccia poco rituale. All'incidente procedurale si sarebbe arrivati infatti - così vociferano nei corridoi del ministero dell'Economia - per uno scontro ai vertici della Ragioneria generale dello Stato. Scontro che vede su posizioni contrapposte Daniele Franco, ragioniere generale dello Stato, ed Alessandra Dal Verme, alto funzionario della Ragioneria e terminale della Rgs a Palazzo Chigi (partecipa - come ricorda il curriculum - alle riunioni preparatorie del Cdm e del Cipe). Il primo è stato voluto nell'incarico da Fabrizio Saccomanni, prelevandolo dalla Banca d'Italia (erano colleghi in via Nazionale). La seconda iniziò la carriera alla Rgs con Andrea Monorchio e vanterebbe una parentela con Paolo Gentiloni, renziano della prima ora. A quanto pare, sarebbe stata proprio la Dal Verme a garantire la copertura finanziaria alle varie iniziative lanciate dal presidente del Consiglio: dalla lievitazione della manovra da 23 a 36 miliardi in sette giorni, all'ultima degli 80 euro per i bebè. Sempre a quanto dicono nei corridoi di Via XX Settembre, Franco era all'oscuro delle garanzie assicurate dalla sua «collaboratrice». E con lui, il ministro: impegnato la settimana prima del varo tra Washington e Lussemburgo. Il risultato è stato che quando Daniele Franco si è visto arrivare il testo dal gabinetto del ministro (elaborato in funzione delle coperture garantite dalla Dal Verme a Renzi), è caduto dalle nuvole. Per sei giorni al ministero hanno provato a trovare una soluzione a questa lotta fraticida della Ragioneria che - nei fatti - impediva di consegnare al Colle la legge di Stabilità. L'altra sera, tanto per fare un esempio, alla manovra mancavano ancora le tabelle sui tagli ai dicasteri. Anche per queste ragioni, Daniele Franco si rifiutava (e si è rifiutato fino all'ultimo) di «bollinare» la legge. E così, senza il «bollino» della Ragioneria, è stata consegnata al Quirinale. La «bollinatura» è un retaggio ereditato dal Regno. Fino a pochi anni fa, il Ragioniere apponeva realmente un bollino di stagno alla legge di Bilancio. Era il segno che - da un punto di vista contabile - la legge era coperta. Ora quello stagno è stato sostituito da un timbro con la firma del Ragioniere. E solo lui può metterlo. Nemmeno il ministro. Nemmeno il premier. E Franco - almeno fino a oggi - non ha apposto alcun timbro a garanzia della copertura finanziaria alla legge di Stabilità. Proprio perché si sarebbe sentito «scavalcare» dalla Dal Verme. Le malelingue della Ragioneria sostengono che l'atteggiamento della Dal Verme sia stato stimolato dal fatto che Renzi (o chi per lui) le avrebbe fatto balenare la possibilità di nominarla (dopo averla messa nel cda dell'Expo) al posto di Franco in tempi relativamente brevi. Ma c'è anche chi dice che, ormai «bruciata» dalla vicenda, alla Dal Verme potrebbe essere preferito Biagio Mazzotta, altro alto funzionario della Rgs. A Palazzo Chigi, invece, sospettano che dietro l'atteggiamento del Ragioniere ci sia la «manina» di Saccomanni e di Letta. Fin qui, i gossip che filtrano dal ministero dell'Economia. Il risultato concreto è che alla luce della mancata bollinatura, il Quirinale è stato ieri costretto a precisare che la legge di Stabilità sarà «oggetto di un attento esame, essendo per sua natura un provvedimento molto complesso» e probabilmente sollecitato il ministero dell'Economia a riparare la «gaffe». Infatti nei saldi contabili sono conteggiati anche 10 miliardi di privatizzazioni, da raggiungere anche attraverso l'Ipo delle Poste: iniziativa che non sembra incontrare i favori dell'attuale vertice.

I numeri

23 Imiliardidieuroinizialidell'entitàdellaManovra2015,poilievitata a 36 miliardi per volontà di Renzi

500 I milioni di euro che la legge di Stabilità dovrebbe prevedere per rendere strutturale il meccanismo del 5 per mille

32 ImiliardiditagliaRegionieComuninellaManovradel2013.I sacrifici chiesti agli enti locali sono un nodo centrale

10% Il livello cui dovrebbe salire (dal 4%) l'Iva sulle case nuove vendutedalleimprese.L'ipotesi suscita polemiche

Foto: PASSAGGIO CHIAVE Il testo della legge di Stabilità è all'esame del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano Il Colle ha assicurato un'attenta analisi e la Ragioneria dello Stato controlla i conti

il caso

Pensioni in ritardo e Irap: è la manovra delle tasse E lo Sblocca Italia si blocca

Posticipare il pagamento dei vitalizi al 10 del mese fa risparmiare allo Stato solo 19 milioni ma crea grandi disagi agli anziani. Il decreto per la crescita si arena: caos sull'Iva al 4% per le ristrutturazioni DOPPIA BEFFA L'imposta per le imprese torna al 3,9%: l'aumento del governo è retroattivo
Antonio Signorini

Roma La legge di Stabilità e le altre misure economiche del governo riservano sorprese continue, un altareino al giorno nascosto tra le pieghe delle numerose bozze post approvazione della «finanziaria». Poi dubbi sulle coperture dello Sblocca Italia, che perde pezzi di continuo. Il testo definitivo della prima legge di Stabilità di Matteo Renzi ieri mattina ancora non c'era, ma una norma saliva agli onori delle cronache. È il posticipo del giorno di pagamento delle pensioni: non più il primo del mese, ma il 10 per tutti, stabilisce un articolo della Legge. «Un accanimento contro gli anziani», hanno protestato i sindacati dei pensionati. Ed effettivamente c'è il rischio di provocare confusione e disagi a danno dei cittadini a fronte di risparmi quasi nulli. La spiegazione ufficiale del posticipo è che serve a «razionalizzare e uniformare le procedure e i tempi di pagamento delle prestazioni previdenziali corrisposte dall'Inps». In sostanza secondo il governo (non sarebbe farina del sacco Inps) c'è l'esigenza di unificare i regimi di tutte le pensioni. Può sorgere il sospetto che l'obiettivo sia quello di fare cassa con gli interessi sui soldi delle pensioni. Una massa di denaro enorme. Ogni anno 260 miliardi di euro passano dalle casse dell'Inps ai pensionati. Ma sono risorse che stazionano in tesoreria e quindi non danno interessi. Infatti la misura non dà praticamente niente ai conti della legge di Stabilità. Il rinvio nell'ultima bozza della legge era bollinato per 19 milioni di euro all'anno di risparmi. Pochissimo, a fronte di disagi per i pensionati che rischiano dieci giorni di liquidità in meno, ritardi sulle rate e bollette scadute. Fastidiose anche altre novità emerse ieri. Ad esempio sull'Irap, l'aumento dell'aliquota dal 3,5% al 3,9%, contropartita per il taglio della componente lavoro dall'imposta regionale, sarà retroattivo. In sostanza le imprese dovranno pagare di nuovo l'aliquota che lo stesso Renzi aveva abbassato, calcolandola già dal gennaio 2014, ma per ottenere un beneficio a partire dal 2015. Anche la stangata sui fondi pensione, con l'aumento dell'aliquota dall'11,5% al 20%, sarà retroattiva. Quindi è già in vigore. Un piccolo pegno alla manovra da 18 miliardi di tagli alle tasse. Oppure un segnale delle difficoltà a fare quadrare i conti, come il moltiplicarsi di «clausole di salvaguardia» a garanzia delle coperture più incerte. Ad esempio ieri Il Sole24ore anticipava l'intenzione di superare i dubbi dell'Unione europea sul reverse charge, (nuovo metodo di pagamento dell'Iva) con una clausola che comporta aumenti di accise per 988 milioni di euro. Sull'auto, spunta anche il ritorno del bollo sulle auto storiche. Per il momento dettagli. Se ci saranno aumenti veri delle tasse, come conseguenze indirette della legge di Stabilità bisognerà aspettare l'approvazione dei bilanci delle Regioni, dopo i tagli decisi dal governo. Intanto anche lo Sblocca Italia, in corso di approvazione alla Camera, riserva sorprese. Si va ad esempio verso lo stop ad una norma che era stata approvata dalla commissione Ambiente, che faceva scendere al 4% l'Iva su ristrutturazioni e riqualificazione edilizia. Era compensata da un aumento dell'Iva sulle case nuove, tanto dannoso quanto - come hanno rilevato i tecnici di Montecitorio - incerto nelle entrate. A rischio anche un misura dello Sblocca Italia che aveva suscitato interesse, cioè lo sconto Irpef del 20% per chi compra un alloggio o immobile strumentale per poi affittarlo.

GLI ULTIMI INTERVENTI

3,9%

20%

77,74% L'EGO IRAP DA 3,5% A DA A DA A L'aumento dell'aliquota previsto già dall'esercizio in corso. Resta invece fissata al 2015 la decorrenza del nuovo sconto sui lavoratori a tempo indeterminato FONDI PENSIONE 11,5% Aumento retroattivo della tassazione sui fondi pensione Avrà efficacia dal 1° gennaio 2014 FONDAZIONI 5% La quota imponibile dei dividendi percepiti dagli enti non commerciali. Sarà applicabile

sulle distribuzioni di utili effettuate dal 1° gennaio 2014

Una manovra-pasticcio: Colle e Ue non si fidano

NAPOLITANO PROMETTE UN " ATTENTO ESAME " . NIENTE OK DALLA RAGIONERIA IERI E OGGI IL PREMIER AL QUIRINALE. A BRUXELLES PAZIENZA IN ESAURIMENTO JOSÉ BARROSO INSODDISFATTO Il presidente uscente della Commissione ha chiesto all ' Italia un aggiustamento di 0,5 punti di Pil invece che di 0,1 JYRKI KATAINEN FREDDO Secondo l ' Ufficio parlamentare i requisiti per rinviare il pareggio di bilancio al 2017 non ci sarebbero affatto Stefano Feltri

Il parto della legge di Stabilità è ogni giorno più travagliato: a quasi sei giorni dal Consiglio dei ministri che ha definito la manovra da 36 miliardi, il governo ha mandato ieri al Quirinale un testo ancora grezzo, mancava un dettaglio non irrilevante come la bollinatura della Ragioneria generale dello Stato. Cioè la certificazione che le coperture siano a posto. Il Colle ha diramato un comunicato in cui capo dello Stato Giorgio Napolitano ha sottolineato che la legge di Stabilità sarà " oggetto di un attento esame " , così attento che non è bastato un colloquio di un ' ora e mezza con il premier Matteo Renzi a chiarire i dubbi. Si replica oggi con una colazione tra i due. Oggetto del confronto: la reazione della Commissione europea alla legge di stabilità e la riunione del Consiglio cui parteciperà Renzi domani. " LA LETTERA ALL ' ITALIA sulla legge di Stabilità non è stata ancora inviata, ci sta lavorando la direzione generale Affari economici " , ha detto il temuto commissario Jyrki Katainen. L ' obiettivo ormai non più nascosto del governo Renzi è evitare la bocciatura esplicita, che la Commissione deve decidere entro due settimane dalla presentazione dei conti (arrivati a Bruxelles il 15 ottobre, con la nota di aggiornamento al Def). Per le richieste di correzione minori, c ' è più tempo. E da novembre sarebbe la nuova Commissione guidata da Jean Claude Juncker a pronunciarsi, considerata più bendisposta. Il punto sensibile è il rinvio del pareggio di bilancio dal 2016 al 2017: l ' Italia sostiene che ci sono le " circostanze eccezionali " che giustificano il mancato rispetto del cosiddetto " obiettivo di medio termine " , ma due giorni fa il presidente uscente della Commissione José Barroso ha detto invece che all ' Italia sarà comunque richiesto un aggiustamento da 0,5 punti di Pil (circa 7,5 miliardi) nel 2015 invece che lo 0,1 offerto da Renzi e dal suo ministro dell ' Economia Pier Carlo Padoan. Secondo quanto risulta al Fatto, a Bruxelles ci sarebbe una soluzione di compromesso pronta: un aggiustamento di 0,2-0,3 punti. Ma è un ' ipotesi elaborata dagli uffici tecnici, che ha bisogno di un via libera politico ancora mancante. La direzione generale economia e finanza, guidata proprio da un italiano, Marco Buti, ha elaborato la mediazione. Ma la copertura politica non c ' è perché a Bruxelles vogliono capire se l ' Italia sta imbrogliando o no. A KATAINEN E BARROSO non è sfuggito il testo dell ' audizione di Giuseppe Pisauro, presidente dell ' Upb, l ' Ufficio parlamentare di bilancio. È il primo anno in cui, come previsto dal Fiscal Compact, un ' autorità indipendente esamina e commenta i numeri del governo. Nel documento dell ' Upb, di cui in Italia si sono accorti in pochi, ci sono commenti politicamente esplosivi. Primo dato: le stime di crescita del governo su 2016, 2017 e 2018 sono discutibili. Uno 0,2 per cento nel 2016 e 0,4 nei due anni seguenti dipendono dall ' impatto delle riforme strutturali (lavoro, Pubblica amministrazione ecc.), una misura " essenzialmente affidata alla valutazione discrezionale dell ' analista, con conseguente rischio di errori e dimensioni nelle stime del loro impatto macroeconomico " . Come dire che sono numeri sparati a caso. Secondo punto critico segnalato da Pisauro e dall ' Upb: i conti legittimano un rinvio del pareggio di bilancio di un anno, cioè dal 2015 al 2016, ma non di due, come chiede il governo. All ' Italia è richiesto un aggiustamento dello 0,5 del Pil, cui si può derogare se ci sono due condizioni: se la crescita è negativa (e nel 2014 è di -0,3) e se a causa della recessione l ' economia reale è molto lontana dal suo potenziale (in gergo: l ' output gap è sopra il 4 per cento, e nel 2014 è al 4,3). Quindi è lecito non prevedere l ' aggiustamento di 0,5 punti, circa 7,5 miliardi, nel 2015. Ma il governo prevede poi una piccola ripresa nel 2015 e un output gap al 3,5, quindi nessuna delle due condizioni richieste per rimandare ancora i tagli sarebbe rispettata. Delle due l ' una: o il governo non ha diritto a rinviare il pareggio di bilancio al 2017, o sono sbagliati i numeri ma allora significa che il prossimo anno il deficit sfonderà la soglia del 3 per cento del Pil. C ' È UN ' ALTRA COSA che i tecnici di Bruxelles non hanno preso

bene: tutti i conti dell ' Upb sono fatti sulla manovra da 30 miliardi con un deficit di 11, ma la versione finale muove 36 miliardi, 11 di deficit e 3,4 di " cu scinetto " per placare la Commissione. Quindi l ' impatto espansivo non è 11, ma 7,6 (11 meno i 3,4 di cuscinetto), dunque la crescita sarà inferiore al previsto. E questo aggiunge elementi per dubitare dei numeri del governo. Un pasticcio che si complica ogni giorno di più.

Foto: Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano e il ministro dell ' Economia, Pier Carlo Padoan Ansa

il FATTO ECONOMICO RETROMARCIA La società delle strade è poco appetibile per i privati: gonfia di personale, con 200 dirigenti ben pagati e utili simbolici. Ma a Lupi l'idea non dispiace

ANAS, L'ULTIMA PRIVATIZZAZIONE ANNUNCIATA CHE NON SI FARÀ

L'ETERNO IMPERO DI CIUCCI Assunte altre 1.300 persone a Roma a discapito delle sedi regionali. L'azienda è azionista di alcune autostrade: dividendi pochi e posti in cda tanti. E non ha una mappa degli accessi alle statali, da cui dovrebbe riscuotere i diritti

Daniele Martini

L'Anas è una società per azioni che vive di maggiorazioni sui pedaggi autostradali e di trasferimenti pubblici, 634 milioni di euro in totale secondo l'ultimo bilancio, mentre i ricavi ottenuti sul mercato con la vendita di prestazioni e servizi sono meno di un decimo (57 milioni). L'utile c'è, ma è quasi simbolico: 10 milioni. I 25 mila chilometri di strade che l'azienda pubblica gestisce non sono di sua proprietà, ma appartengono al Demanio, mentre le voci di entrata sono poche, di entità modesta e sfruttate maluccio, oltretutto. Come la pubblicità autostradale, per esempio. L'Anas potrebbe cedere direttamente i suoi spazi nelle stazioni di servizio guadagnandoci bene e invece si rivolge alle agenzie lasciando che siano loro a leccarsi i baffi con la vendita delle inserzioni. In teoria l'Anas dovrebbe finanziarsi anche con la riscossione dei diritti sugli accessi che si immettono sulle statali (come i passi carrabili in città), ma anche qui è più la rimessa del guadagno. Periodicamente l'azienda delle strade cerca di capire quante sono davvero queste intersezioni organizzando censimenti. L'ultimo è in corso di svolgimento da 3 anni. Il risultato è che solo una parte minima di accessi è autorizzata e versa un contributo, un'altra parte esiste, ma non è autorizzata. E infine c'è perfino una quota auDal cappello a cilindro dell'Anas spuntano le orecchie dell'ennesimo coniglio. Questa volta si chiama privatizzazione. Qualche tempo fa si trattava, invece, dell'esumazione del cadavere del Ponte sullo Stretto. E ancor prima della brillante idea di far pagare un pedaggio ai pendolari sul Grande raccordo anulare di Roma e perfino agli automobilisti della Salerno-Reggio Calabria, un'autostrada che è come un ergastolo: fine dei lavori mai. Tutte pensate estemporanee, rimaste a mezz'aria. La privatizzazione rischia di fare la stessa fine. L'AMMINISTRATORE e presidente, Pietro Ciucci, alla privatizzazione dice però di crederci davvero e per lanciare l'impresa ha messo al lavoro un pool di dirigenti fidati. E il bello è che il ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi, e quello del Tesoro, Pier Carlo Padoan, invece di liquidare la faccenda con un'alzata di spalle, la tengono viva come un'ipotesi non immediata, ma neanche impossibile. A dispetto di queste intese cordiali tra management e politica, al momento mancano però i presupposti economici perché l'Anas possa essere sul serio messa sul mercato. Per un motivo semplice e definitivo: l'azienda delle strade ha poco o nulla che possa far gola ai privati. torizzata nonostante violi il codice della strada. Il fatto è che l'Anas è sempre meno fisicamente presente sulle strade, i compartimenti sono stati progressivamente depauperati a vantaggio della mastodontica direzione centrale romana di via Monzambano e dintorni dove negli ultimi tempi gli organici sono cresciuti di 1.300 persone. L'Anas riscuote pure un aggio per la sorveglianza sulle concessionarie autostradali, anche se il servizio è passato sotto la competenza del ministero delle Infrastrutture. Sono una ventina di milioni di euro l'anno che prima o poi dovranno essere ceduti al legittimo pretendente. Pensando però alla privatizzazione, Ciucci vorrebbe che i pedaggi autostradali aumentassero ulteriormente (2 millesimi a chilometro) a vantaggio di Anas e a danno degli automobilisti, naturalmente. In altri momenti l'azienda delle strade avrebbe potuto tentare di riprendere dai privati le lucrose concessioni autostradali scadute. Ma anche quel treno è passato e con la scusa che non c'erano soldi pubblici per pagare gli eventuali diritti per il subentro, le concessioni sono rimaste a chi le aveva. Anzi, con lo Sblocca Italia il governo di Matteo Renzi ha provveduto ad allungarle ancora, trasformandole in giganteschi benefit a vita. ANAS È PURE AZIONISTA di qualche autostrada, in alcuni casi con i privati, dalla Asti-Cuneo a Cav-Concessioni autostradali venete, ma anche in questo caso i dividendi, quando ci sono, risultano modesti. In compenso fioriscono i consigli di amministrazione e le poltrone. Come quella di amministratore delegato del Cav consegnata a Piero Buoncristiano, l'ex capo del personale Anas andato in pensione e immediatamente ripescato, un manager a cui in passato erano già stati affidati lucrosi collaudi a Venezia per il Mose dello scandalo. A fronte di entrate

modeste e incerte, sull'altro piatto della bilancia ci sono i costi sicuri. Una parte cospicua dei trasferimenti pubblici viene inghiottita dagli stipendi: 357 milioni l'anno per pagare circa 6 mila dipendenti e la bellezza di 200 dirigenti a cui vengono corrisposte retribuzioni assai più elevate di quelle previste dalle leggi recenti per i manager pubblici. Il condirettore generale Stefano Granati, per esempio, porta a casa oltre 400 mila euro l'anno, 304 mila fissi, più 106 mila come " retribuzione per obiettivi " . Il condirettore tecnico, Alfredo Bajo, quasi 310 mila euro, 247 mila fissi e 61 mila per obiettivi. Il capo delle relazioni esterne, Giuseppe Scanni, 250 mila euro. Poi c'è il gigantesco contenzioso con le imprese appaltatrici: 655 milioni di euro che è una cifra sottostimata, relativa solo ai dati ufficiali del sistema informatico interno Ica, mentre sotto la cenere covano cifre assai più elevate. E infine le spesucce, come i 400 mila euro per l'iscrizione Anas alla bellezza di 22 associazioni, compresa Civita di Gianni Letta (22 mila euro). In vista della privatizzazione, il primo obiettivo dell'amministratore-presidente Ciucci sarebbe quello di far uscire l'Anas dal perimetro della pubblica amministrazione. Ed è questo forse il tema che più gli sta a cuore. Perché varcare quel confine significherebbe per i dirigenti Anas poter conservare i loro altissimi stipendi ignorando i tetti imposti dalle leggi. E significherebbe inoltre sfuggire al fastidioso controllo della Corte dei Conti (che da Ciucci ed altri dirigenti vuole 38 milioni per il risarcimento di un danno erariale). E significherebbe, infine, eludere subito le verifiche stringenti della nuova Autorità anti corruzione guidata dal magistrato Raffaele Cantone.

Bonus bebè, varrà anche per le adozioni

La legge di Stabilità arriva al Quirinale. Lungo confronto Renzi-Napolitano Massima spesa (1 miliardo) nel 2017-2018. Ma il Mef può abbassare la soglia di reddito se i costi aumentano. Lorenzin: torniamo a investire sul futuro del Paese
MARCO IASEVOLI

L'ultima versione dell'articolo 14 della legge di stabilità, quello dedicato al bonus bebè, allarga il beneficio dei 960 euro annui anche ai genitori dei bambini adottati tra il primo gennaio 2015 e il 31 dicembre 2017, qualsiasi età abbiano. Il testo prevede anche una clausola di salvaguardia per cui il ministero dell'Economia, verificati eventuali scostamenti dalle risorse stanziare, provvede a cambiare la posta oppure ad abbassare il tetto di reddito sotto il quale si ottiene l'incentivo. Le conferme. Il bonus, come ampiamente previsto, "premia" i bimbi nati a partire dall'1 gennaio 2015 al 31 dicembre 2017. Ne potranno usufruire dal primo giorno di vita sino al compimento del terzo anno i nuclei familiari con redditi inferiore ai 90mila euro annui. Il tetto dei 90mila salta dal quinto figlio in poi, dunque rientrano nel beneficio anche le famiglie molto numerose con reddito alto (caso non molto frequente, certo). L'assegno è corrisposto dall'Inps su base mensile, ed equivale a circa 80 euro ogni trenta giorni. Per diventare operativa, la misura ha bisogno di un decreto non regolamentare del presidente del Consiglio dei ministri concertato con il Mef e i ministri della Salute e del Lavoro. I nuclei che possono fare richiesta devono essere composti da cittadini italiani o di uno Stato Ue o da extracomunitari con permesso di soggiorno. La novità. Gli 80 euro mensili vanno a sostenere anche a chi opta per la coraggiosa scelta dell'adozione. Il bonus inizierà ad essere erogato dal mese in cui il bimbo o il ragazzo, qualsiasi età abbia, entra nel nucleo familiare. Durerà 3 anni. Resta il limite dei 90mila euro. Le previsioni di spesa. Il nuovo articolo 14 calcola con precisione quanto costa il bonus. 202 milioni di euro per il 2015, 607 per il 2016, 1 miliardo per il 2017 e il 2018, 607 milioni per il 2019, 202 milioni per il 2020. Evidente la parabola dei costi. Essendo l'incentivo valido dal primo giorno al compimento del terzo anno di vita, la massima spesa è nei due anni intermedi. I nati il 31 dicembre 2017 saranno gli ultimi a godere dei 960 euro annui. La clausola. L'Inps provvede al monitoraggio dei maggiori oneri non previsti. In caso di scostamenti, un decreto del ministro dell'Economia concertato con i ministri del Lavoro e della Salute «provvede a rideterminare l'importo annuo e il limite reddituale». Inizialmente il potere di modificare le poste era stato affidato alla presidenza del Consiglio, ora è passato al Mef e questo potrebbe far temere interventi di tipo prettamente contabile. La scelta politica. «I 960 euro annui - spiega il ministro della Salute Beatrice Lorenzin, che ha portato la proposta in Cdm - sono parte integrante del rilancio del più antico progetto al mondo: la famiglia. Dal 2008 al 2013 sono nati 62mila bambini in meno, l'equivalente di Matera, e le cose stanno peggiorando. Ora torniamo a investire sul futuro del Paese».

SEMPRE PEGGIO Gli arretrati nei pagamenti erano a quota 11 miliardi nel 2011, sono cresciuti a 16 miliardi nel 2012 e ancora a 23,4 miliardi l'anno scorso i conti non tornano

L'Europa è in rosso e chiede soldi a noi

La Commissione Ue, che impone agli Stati il rispetto dei vincoli di bilancio, ha un clamoroso «buco» di 26 miliardi nei suoi conti. E si appella ai governi, in ritardo coi versamenti, per ripianare il bilancio 2014: rischio bancarotta, dateci subito almeno 4 miliardi
F.D.D.

E se la Troika mettesse sotto osservazione Bruxelles? Potrebbe sembrare una provocazione, ma non è nemmeno più di tanto esagerata. Perché mentre l'Unione europea mosra i muscoli coi paesi membri alle prese con bilanci traballanti e chiede il rispetto dei vincoli di bilancio, si scopre che la stessa Commissione Ue ha un clamoroso «buco» nei suoi conti. Stiamo parlando di 26 miliardi di euro. Una voragine enorme che va riparata in tempi rapidissimi altrimenti, come ha denunciato ieri Gianni Pittella, non ci sarebbe liquidità sufficiente per pagare gli stipendi oppure per finanziare vari programmi di spesa, come ad esempio l'Erasmus. Il capogruppo dei Socialdemocratici al Parlamento europeo ha lanciato un vero e proprio allarme rosso: «La situazione del bilancio della Commissione è catastrofica. Mancano le risorse per onorare i pagamenti. Siamo a rischio di bancarotta». Pittella ha chiesto che i «i governi facciano la loro parte» e, nella trattativa in corso per ripianare il bilancio 2014, «paghino almeno i 4 miliardi richiesti dalla Commissione». Oggi è previsto il voto definitivo nell'aula di Strasburgo e l'attesa è da brividi. A rischio, come accennato, ci sono anche le risorse per Erasmus. Ration per cui l'esponente socialdemocratico insiste: «Il buco è da colmare per non tradire le attese dei giovani». Ma non solo. I soldi mancanti rappresentano una minaccia serissima pure per i finanziamenti alle piccole e medie imprese e per i beneficiari dei fondi di coesione. Proprio quei progetti su cui gli Stati membri continuano a dire all'Ue di voler puntare per far ripartire crescita e occupazione. Sta di fatto che al momento di approvare il bilancio europeo, «il Consiglio contraddice le sue stesse priorità politiche», ha denunciato pochi giorni fa il commissario Ue al Bilancio Jacek Dominik. Il governo dei 28, infatti, ha deciso di «bocciare» la proposta della Commissione, che ammonta a 142 miliardi di euro per il 2014. E ha inoltre già chiesto di tagliare di 2,1 miliardi quella del 2015, che è di 145 miliardi di euro. E anche in questo caso, sui 2,1 miliardi in meno, 1,3 riguardano proprio i programmi per crescita, ricerca, competitività. Per fare un esempio si parla di un taglio dei fondi del 10,9% per Horizon 2020 (che di fatto vuol dire colpire 600 progetti e 1.400 imprese), -10,5% per le infrastrutture e -20,9% per i progetti energetici per aiutare la ripresa. Il buco viene da lontano. Tanto per fare chiarezza, vale la pena ricordare che il bilancio annuale dell'Unione europea equivale a circa l'1% della ricchezza nazionale della stessa Ue, un importo pro capite per cittadino Ue pari all'incirca a 244 euro. Per finanziare la spesa, l'Ue dispone di «risorse proprie». Giuridicamente si tratta di fondi spettanti all'Unione che gli Stati membri riscuotono a suo nome e trasferiscono al bilancio comunitario. Il fatto è che negli ultimi anni questa attività di riscossione e di successivi versamenti nelle casse della Commissione non ha funzionato alla perfezione negli ultimi anni. Anzi. I 26 miliardi di rosso raggiunti quest'anno sono la vetta di una montagna cresciuta nel tempo: gli arretrati nei pagamenti a erano a quota 11 miliardi nel 2011, sono cresciuti a 16 miliardi nel 2012 e ancora a 23,4 miliardi l'anno scorso. C'è chi giustifica i mancati pagamenti con la crisi finanziaria internazionale e chi, invece, come una sorta di rivolta dei governi «locali» contro l'austerità imposta dalla Commissione. Anche se solo il 5% dei contributi serve a coprire le spese di funzionamento, mentre il restante 95% torna indietro sotto forma di fondi e interventi Ue di varia natura. Una partita di giro che, tuttavia, non basta ad arrestare l'emorragia nel bilancio di Bruxelles.

«Bloomberg»: operazione ancora rinviata

Poste non è pronta per la Borsa Debutto oltre la metà del 2015

Mercati instabili e complicazioni organizzative tra i motivi. E l'ad Caio sta aspettando dal governo una rivoluzione hi-tech sui servizi postali

ANTONIO SPAMPINATO

Per portare in Borsa una società del calibro di Poste Italiane non bastano gli annunci. Matteo Renzi ha fretta ma i nodi all'interno del colosso pubblico sono così tanti e complicati che il tempo necessario per scioglierli sembra non bastare mai. Senza contare i mari agitati in cui sono costretti a navigare i mercati, condizione che consiglia cautela. Tanto che altre 23 società europee hanno rinviato dall'inizio dell'anno la quotazione, per un controvalore complessivo di oltre 4 miliardi. Così ieri l'agenzia di stampa Bloomberg ha rilanciato il pensiero di due fonti vicine all'operazione che ritengono poco plausibile il debutto entro il primo semestre dell'anno prossimo, Ipo che invece dovrebbe avvenire nella seconda metà del 2015. Il Tesoro dovrà dunque aspettare ancora un po' prima di rastrellare i 4 miliardi previsti con la cessione del 40% di Poste, utili per il piano di riduzione del debito pubblico. Non è la prima volta che l'operazione viene rinviata. Il processo di privatizzazione avrebbe dovuto prendere in via quest'anno, prima dopo l'estate poi alla fine dell'anno. A metà settembre, invece, Fabrizio Pagani, responsabile della segreteria tecnica del ministero delle Finanze, ha fatto sapere che l'operazione sarebbe slittata alla prima metà del 2015: «L'Italia sta cercando di privatizzare alcune delle più grandi società del Paese come Poste e Ferrovie Italiane. La privatizzazione di Poste non avverrà quest'anno in quanto abbiamo alcune questioni regolatorie da risolvere, ma è prevista all'inizio del prossimo anno», aveva detto Pagani. Ora il più che probabile ulteriore rinvio. Non si tratta certo di un gioco da ragazzi. Il pacchetto privatizzazioni comprende, oltre ai due colossi citati da Pagani anche asset nel campo delle utility e dell'immobiliare. Un'operazione molto complessa. Ma oltre alle difficoltà tecniche e ai mercati tornati incerti, c'è un altro motivo che allontana Poste da Piazza Affari. Ed è stato lo stesso neo amministratore delegato, Francesco Caio, a dirlo senza mezzi termini al governo: il core business della società perde redditività. Il problema non sta certo nelle attività bancarie e assicurative, che anzi registrano utili in crescita, bensì nel caro vecchio servizio di recapito. «Il profilo del servizio postale è profondamente cambiato e si rendono necessari interventi normativi che ne assicurino la sostenibilità», ha detto Caio una settimana fa nel corso di un'audizione alla Camera. Altrimenti in caso di privatizzazione «gli investitori non arriveranno». Le mail hanno preso il sopravvento rispetto al vecchio pezzo di carta, busta e francobollo, ed è necessario, anzi, fondamentale che anche il servizio di Poste italiane si adegui. Caio, uomo hi-tech per eccellenza, non ha impiegato molto per accorgersene e chiede, prima del debutto in Borsa che il governo dia una nuova missione alle Poste, ponendosi come «motore di sviluppo inclusivo per accompagnare cittadini, imprese e pubblica amministrazione verso la nuova economia digitale». Allora sì che potrebbe esserci la coda per comprare il titolo Poste.

Il governo aumenta l'Iva

Imposte più alte a chi compra casa

Il governo aumenta l'Iva dal 4 al 10% sull'acquisto di nuove costruzioni direttamente dall'impresa. In questo modo penalizza i cittadini che comprano case. Tutto per poter ribassare l'Iva dal 10 al 4% per le ristrutturazioni. Della Pasqua a pagina 5 Il governo con una mano dà e con l'altra toglie. Da una parte c'è il ribasso dell'Iva dal 10% al 4% per le ristrutturazioni contenuto nel decreto Sblocca Italia, approvato dalla Commissione Ambiente della Camera e ora all'esame dell'Aula; dall'altra l'aumento dell'Iva dal 4% al 10% sull'acquisto di nuove costruzioni direttamente dall'impresa. Chi fa i lavori in casa utilizzando i bonus fiscali del 50% (ristrutturazioni) e del 65% (riqualificazione energetica) pagherà l'Iva al 4% anziché all'attuale 10%. Inoltre la legge di Stabilità proroga queste detrazioni a tutto il 2015. Non solo. C'è la novità che mentre la precedente manovra economica permetteva la fruizione dei bonus al 50% fino al 31 dicembre 2014, per poi ridursi al 40% dal 1 gennaio 2015 e attestarsi al 36% dal 2016, la legge di Stabilità per il 2015 mantiene lo sconto fiscale nella misura massima agevolata per tutto il prossimo anno e sposta la riduzione al 36% nel 2016, senza aliquote intermedie, sia per il bonus mobili che per quello relativo agli interventi di ristrutturazione e riqualificazione energetica. Mentre questi sconti fiscali sono un incentivo a fare lavori di ristrutturazione e di efficientamento energetico in casa e quindi favoriscono le piccole e medie imprese il settore delle grandi costruzioni è ancora una volta penalizzato. Peraltro non è chiaro se l'aumento dell'Iva dal 4% al 10% va a colpire le nuove costruzioni e/o l'acquisto di prime case direttamente dalle imprese di costruzione oggi con aliquota agevolata. C'è anche un altro elemento di incertezza. L'aumento dell'Iva al 10% dovrebbe servire quale copertura finanziaria per la riduzione dell'aliquota sulle ristrutturazioni. I tecnici del servizio Bilancio della Camera, che hanno esaminato le norme contenute nel decreto legge sblocca Italia, hanno detto che la copertura è insufficiente. Nella relazione i tecnici spiegano che la riduzione dell'Iva dal 10% al 4% per le spese di ristrutturazione e riqualificazione edilizia «determina un minor gettito», mentre l'applicazione dell'aliquota al 10% per le nuove costruzioni «non determina necessariamente effetti positivi di gettito». Poi «non rispetta la normativa Ue» che «consente agli stati membri di adottare due aliquote ridotte rispetto all'aliquota ordinaria, comunque non inferiori al 5%. Lo Stato italiano ha adottato una sola aliquota ridotta al 10%». I tecnici poi chiedono che venga chiarita la decorrenza e l'ambito di applicazione delle nuove aliquote. Lo Sblocca Italia toglie poi gli incentivi agli affitti. È stato eliminato l'obbligo di affittare la casa per almeno otto anni, da parte di chi vuole beneficiare degli sconti fiscali. Il beneficio fiscale viene riconosciuto anche nel caso in cui l'immobile sia ceduto in usufrutto. Per l'industria delle costruzioni è una doccia fredda. Secondo il Rapporto di Federcostruzioni il settore ha registrato nel 2013 una flessione della produzione del 5,5% rispetto all'anno precedente, facendo seguito a quella ancora più consistente del 2012, quando la perdita è stata del 6%. Un trend negativo che stando alle previsioni è destinato ad aggravarsi, poichè mancano le condizioni per un'inversione di tendenza. Con il risultato che alla fine del 2015 la perdita produttiva sembra destinata a salire di oltre un altro punto percentuale raggiungendo nel confronto con il 2008 un crollo del 27,1%. L'Ance ha stimato un calo degli investimenti di quasi 59 miliardi che hanno significato una perdita di ben 520.000 addetti, ovvero poco meno del 26% del totale dei lavoratori del comparto. I posti persi salgono a 800 mila se si considera anche l'indotto. L'Aniem, l'Associazione Nazionale delle imprese edili manifatturiere, ha bocciato in modo netto l'aumento dell'Iva sulle costruzioni. Alessandro Frascarolo, delegato Aniem all'edilizia privata, parla di «misura suicida» che cade in un momento di «persistente contrazione del mercato immobiliare e di scarsa propensione al consumo con il risultato che disincentiva ulteriormente la vendita di immobili». Secondo l'Aniem «un aumento del peso fiscale sulle alienazioni immobiliari decreterebbe la fine di un settore già in ginocchio, con migliaia di imprese che hanno già chiuso la loro attività».

Tutte le tasse sulla casa CEDOLARE SECCA Imposta sulle locazioni IMU si paga su tutti gli immobili, ad eccezione dell'abitazione principale SERVICE TAX Tari gestione dei rifiuti urbani Tasi servizi indivisibili Tari

gestione dei rifiuti urbani Tasi servizi indivisibili TASSA DI SCOPO È finalizzata per scopi specifici , come ad esempio la realizzazione di un'opera pubblica IVA Aumento dell'aliquota dal 4% al 10% per l'acquisto di prime case dalle imprese di costruzione IMPOSTA DI REGISTRO Si paga sull' acquisto dell'immobile IMPOSTA IPOTECARIA E CATASTALE IRPEF I redditi da locazione di immobili (affitto) sono soggetti a Irpef. Prevista la deduzione forfettaria del 5% TASSA SUI PASSI CARRABILI TASSA PER L'OCCUPAZIONE DI SPAZI E AREE PUBBLICHE IVIE Imposta sul valore degli immobili all'estero TEFA Il "tributo per l'esercizio delle funzioni ambientali" Per la registrazione si pagano la tassa e i bolli LOCAZIONE Si paga allo Stato in seguito a vulture catastali e trascrizioni, iscrizioni e variazioni

Foto: Governo Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Maurizio Lupi

Mani sul risparmio Nell'ultima versione della legge di Stabilità la maggiore imposizione è spostata al 2014. Corbello (Assoprevidenza): «Il governo rottama i giovani»

Altro che meno tasse. Aumenti retroattivi per fondi pensione e fondazioni

"Ania Così si disincentivano le persone a pensare alle problematiche future per privilegiare quelle del presente
L.D.P.

Non finiscono mai le sorprese della legge di Stabilità. Renzi aveva annunciato che con questa manovra, «per la prima volta nella storia del Paese» avrebbe ridotto le tasse, invece nella stesura definitiva si scopre che non solo le imposte non sono state ridotte ma l'aumento è diventato addirittura retroattivo. Per enti non commerciali e fondazioni bancarie il peso della tassazione sui dividendi aumenta dal primo gennaio 2014. È retroattivo anche il passaggio dell'aliquota dall'11,5% al 20% per i rendimenti dei fondi pensione. Aumenta anche la tassazione sulla previdenza dei professionisti che passa al 26% contro l'attuale 20%. È un duro colpo per il risparmio e un messaggio negativo che il governo manda ai giovani. Aumentando la tassazione sui fondi pensione è come se esprimesse sfiducia verso questo strumento che nel futuro dovrebbe integrare la previdenza obbligatoria. Non a caso il presidente dell'Ania, Aldo Minucci, ha bocciato questa misura insieme all'anticipo del Tfr in busta paga. «Non si pensa più ai giovani e al loro futuro ma al presente. Per due decenni abbiamo fatto una politica per costruire un modello fondato sulla previdenza integrativa e abbiamo incentivato le persone a puntarci, ora stiamo disincentivando le persone a pensare alle problematiche future per privilegiare quelle del presente». Il presidente di Assoprevidenza, Sergio Corbello, è più critico: «Il governo ha cambiato obiettivo, vuole rottamare i giovani. La tassazione prevista per i fondi pensione accentua la disparità con l'Europa ove vige quasi ovunque il regime di esenzione per i contributi, esenzione per i rendimenti e tassazione delle prestazioni. La scelta italiana, in precedenza già errata, risulterà in futuro aggravata divenendo un significativo ostacolo alla libera circolazione dei lavoratori italiani nell'ambito dell'Unione». Si è fatto sentire anche il presidente dell'Anai, l'associazione degli avvocati, De Tilla. «Uno Stato che sprema la previdenza non ha futuro e produce gravi iniquità e ingiustizie». De Tilla sottolinea che «con l'aumento delle imposte le pensioni diminuiranno e verrà pregiudicato il programma avanzato di welfare. Il nostro è l'unico Paese europeo che fa pagare le tasse sulla previdenza obbligatoria».

Foto: Economia Il ministro Pier Carlo Padoan

FISCO

Il titolare del conto può versare con F24 anche per i familiari

FABRIZIO G. POGGIANI

Poggiani a pag. 30 Il titolare del conto può versare con F24 anche per i familiari Pagamento dei modelli «F24» con un solo conto corrente. Nei casi in cui è possibile utilizzare gli «home banking» convenzionati, il titolare del c/c può pagare anche le deleghe dei propri familiari, anche se non cointestatari del rapporto. È quanto si può evincere dalla circolare 27/E dell'Agenzia delle entrate, che dal 1° ottobre scorso ha cambiato le «carte in tavola» ai contribuenti, per quanto riguarda i pagamenti con il modello «F24». Al momento, tuttavia, la situazione sul punto appare abbastanza complessa, per effetto di una vera e propria moltiplicazione delle casistiche di versamento che sta già mettendo in crisi gli intermediari e i contribuenti. Infatti, come previsto dal comma 2, dell'art. 11, dl 66/2014, dallo scorso 1° ottobre è stato esteso l'obbligo di utilizzo del canale telematico per eseguire i pagamenti con le deleghe modello «F24», pena l'applicazione di sanzioni; sul tema è intervenuta anche l'Agenzia delle entrate con il recente documento di prassi (circ. 27/E/2014) con il quale ha cercato di delimitare l'ambito applicativo delle nuove disposizioni che interessano, in particolare, i soggetti non titolari di partita Iva (privati). Dalla lettura combinata delle disposizioni e della circolare indicati, si apprende che la presentazione «cartacea» sopravvive solo in casi limitati, come in presenza di «F24» precompilati dall'ente impositore, con saldo fiscale superiore a mille euro, a condizione che non vi siano indicati crediti in compensazione, in presenza di «crediti d'imposta» utilizzabili in compensazione esclusivamente presso gli agenti della riscossione e, fino al prossimo 31/12, in presenza di debiti rateizzati legati a procedure in corso, anche se superiori a mille euro. Il documento di prassi, inoltre, interviene sulla problematica inerente all'assenza di un conto corrente, non per mera scelta del contribuente ma, come affermato nella circolare perché soggetti «oggettivamente impossibilitati» a detenerne uno. In tal caso, i modelli «F24» con saldo superiore a mille euro, senza utilizzo di crediti in compensazione, possono essere inviati «telematicamente» da intermediari abilitati (Entratel) ovvero da intermediari abilitati alla riscossione, che possono procedere nella trasmissione online anche per soggetti non titolari di un rapporto di conto corrente, con esecuzione dei pagamenti diversi dall'addebito in c/c (carte prepagate); in ultima istanza e alternativamente a dette procedure, poiché indisponibili, il modello potrà essere presentato «esclusivamente» tramite i canali telematici messi a disposizione dalle Entrate. La situazione più eclatante, inoltre, concerne la compensazione totale e l'emersione di un saldo «zero» per il quale il contribuente non può utilizzare il proprio «home banking» ma deve necessariamente operare (obbligo) con i servizi telematici dell'Agenzia delle entrate come l'«F24» web, online o cumulativo. Ma la situazione non risulta semplice per i contribuenti che devono procedere con un pagamento superiore a mille euro, per conto di un proprio familiare (coniuge, padre, madre, figli e quant'altro), ancorché lo stesso risulti dotato di un proprio home banking e tale modalità sia permessa. Si evidenzia che il titolare del conto corrente opera con un software che «manovra» solo sui propri conti (banca madre e istituti collegati). Stante il fatto che, né le disposizioni richiamate, né la circolare, intervengono sul punto, è da ritenere ammissibile che i pagamenti con «F24» eseguibili con l'home banking, siano ammessi anche per soggetti diversi dai titolari di un conto corrente; è il caso del figlio che paga per conto della madre pensionata, un «F24» con compensazione a debito, ma di ammontare superiore anche a mille euro. Si immagina, per complicare ulteriormente la situazione, l'ulteriore caso del pagamento dei tributi locali che, se il saldo dovesse risultare pari a «zero» per effetto di compensazioni, deve essere eseguito necessariamente con strumenti online delle Entrate (F24web). Sull'«oggettiva impossibilità a detenere un conto corrente» appare chiaro che le Entrate facciano riferimento esclusivamente ai soggetti che sono inibiti a intrattenere un rapporto con banche e poste (protestati, falliti, soggetti segnalati e quant'altro), con la naturale conseguenza che il pensionato, puntuale nei pagamenti, resta obbligato a operare per il tramite di un rapporto di questo tipo. Resta irrisolto il problema della sanzione: nessuna è stata prevista a carico del contribuente, ove lo stesso esegua in modo errato il versamento; che nessuna sanzione sia applicata risulta

impensabile, alla stessa stregua di quanto può risultare eccessiva l'applicazione di una sanzione di 258 euro per «ogni» modello presentato in violazione delle disposizioni vigenti. ©Riproduzione riservata

«F24»: ecco le modalità di presentazione D e l e g a « F 2 4 » c o n compensazione a saldo «zero» D e l e g a « F 2 4 » c o n compensazione a debito (a prescindere dall'importo anche se superiore a 1.000 euro) D e l e g a « F 2 4 » s e n z a compensazione, «a debito», ma con saldo f inale superiore a 1.000 euro D e l e g a « F 2 4 » s e n z a compensazione, «a debito», ma con saldo f i nale inferiore a 1.000 euro Deleghe «F24» precompilate, relative a pagamenti rateali in corso e per utilizzi crediti d'imposta (non titolari di partita Iva - «privati») Agenzia delle entrate, circolare 19/09/2014 n. 27/E Obbligatorio utilizzare i seguenti servizi telematici dell'Agenzia delle entrate: - F24 web - F24 online - F24 cumulativo o, in alternativa: - home banking convenzionati - servizi di pagamento online di Poste italiane spa Possibile utilizzare i seguenti ser vizi telematici dell'Agenzia delle entrate: - F24 web - F24 online - F24 cumulativo o, in alternativa: - home banking convenzionati - servizi di pagamento online di Poste italiane spa Possibile utilizzare i seguenti ser vizi telematici dell'Agenzia delle entrate: - F24 web - F24 online - F24 cumulativo o, in alternativa: - home banking convenzionati - servizi di pagamento online di Poste italiane spa con supporto cartaceo (modello cartaceo) La presentazione è ammessa anche su supporto cartaceo (modello cartaceo) presso gli sportelli degli intermediari della riscossione convenzionati con l'Agenzia delle entrate (art. 19, dlgs 241/1997 e art. 1, dlgs 37/1999) come banche, agenti per la riscossione o Poste italiane spa

Foto: La circolare delle Entrate sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

La Commissione bilancio della Camera bocchia le modifiche al dl sblocca Italia per mancanza di copertura **Ristrutturazioni, no all'Iva al 4%**

SIMONA D'ALESSIO E GIOVANNI GALLI

Si va verso lo stop (per mancanza di copertura finanziaria) alla norma dello «Sblocca Italia», approvata dalla commissione ambiente della Camera, che prevede di far scendere al 4% l'Iva su ristrutturazioni e riqualificazione edilizia. Circostanza, peraltro, confermata dai tecnici del servizio bilancio della Camera, nel loro dossier secondo cui la norma determina minor gettito e la copertura individuata (cioè l'aumento dell'Iva sulla vendita delle nuove costruzioni) «non determina necessariamente effetti positivi di gettito». Non solo. È necessario anche «verificare» la compatibilità con la disciplina Ue. E, dagli stessi tecnici, arriva un'altra bocciatura: nel mirino le norme del testo sulla deroga al Patto di stabilità interno per le regioni, un intervento che «crea spazi finanziari che potranno essere utilizzati per il finanziamento di altre spese» e «appare dunque suscettibile di determinare effetti finanziari negativi sui saldi di fabbisogno e indebitamento». D'Alessio-Galli a pag. 25 Si va verso lo stop (per mancanza di copertura finanziaria) alla norma dello «Sblocca Italia», approvata dalla commissione ambiente della Camera, che prevede di far scendere al 4% l'Iva su ristrutturazioni e riqualificazione edilizia (si veda ItaliaOggi di ieri). Circostanza, peraltro, confermata dai tecnici del servizio bilancio della camera, nel loro dossier secondo cui la norma determina minor gettito e la copertura individuata (cioè l'aumento dell'Iva sulla vendita delle nuove costruzioni) «non determina necessariamente effetti positivi di gettito». Non solo, aggiungono che è necessario anche «verificare» la compatibilità con la disciplina Ue. E, dagli stessi tecnici, arriva un'altra bocciatura: nel mirino le norme del testo sulla deroga al Patto di stabilità interno per le regioni, un intervento che, scrivono, «crea spazi finanziari che potranno essere utilizzati per il finanziamento di altre spese» e, proseguono, «appare dunque suscettibile di determinare effetti finanziari negativi sui saldi di fabbisogno e indebitamento». Una situazione di incertezza per la quale ieri è slittato l'esame dell'aula di Montecitorio. E, con un voto dell'assemblea, è stata approvata la richiesta del Pd di invertire l'ordine dei lavori e di passare alla discussione generale sulla legge Comunitaria. Del decreto 133/2014 se ne potrebbe riparlare oggi, ma la ripresa dell'esame nell'emiciclo potrebbe slittare a lunedì, per dare alla commissione bilancio il tempo di recepire le relazioni della Ragioneria generale dello stato, così da esprimere il parere sulle coperture in settimana. Per il presidente della commissione Francesco Boccia (Pd), che ha partecipato alla riunione dei capigruppo, «l'esame del decreto potrà proseguire quando ci sarà il parere della commissione» e per questo è necessario avere «la relazione tecnica della Rgs». Non mancano, intanto, le critiche. L'aliquota al 4% per interventi di ristrutturazione degli edifici che beneficiano dell'eco bonus e del bonus casa si fonda su risorse per lo sconto che, però, sono «inspiegabilmente reperite dall'aumento dell'Iva dal 4 al 10% per le nuove costruzioni», affermano in una nota congiunta il capogruppo di Forza Italia alla Camera, Renato Brunetta e il deputato azzurro Rocco Palese. «Bene incentivare le ristrutturazioni, anche se il provvedimento in questione potrebbe ricevere lo stop dall'Unione europea per una direttiva che limita l'applicabilità di aliquote Iva super ridotte. Ma, in ogni caso, non è accettabile usare come copertura finanziaria l'aumento delle tasse sulle nuove case (dal 4 al 10%), attaccando in questo modo il settore edilizio e le famiglie che vogliono acquistare una prima abitazione direttamente dai costruttori», aggiungono. Stessa posizione espressa dall'Aniem (Associazione nazionale delle imprese edili manifatturiere): in un «momento di persistente contrazione del mercato immobiliare e di scarsa propensione al consumo ci sembra una misura suicida quella di disincentivare ulteriormente la vendita di immobili», dichiara Alessandro Frascarolo, delegato all'edilizia privata. La parola fine l'ha però probabilmente posta il sottosegretario all'economia Enrico Zanetti che sulla vicenda ha chiosato, via Facebook: «Per quanti mi hanno segnalato allarmati l'emendamento allo Sblocca Italia approvato in commissione ambiente che aumenterebbe al 10% l'Iva sulle cessioni di abitazioni nuove anche se prima casa, tranquillizzo in ordine al fatto che questa previsione normativa alla fine non ci sarà». Verrà intanto reintrodotta nel testo del dl la norma (eliminata in commissione ambiente) che prevede, per

usufruire della deduzione Irpef per l'acquisto di un immobile nuovo, l'obbligo di affittarla entro sei mesi e per otto anni. La norma era stata eliminata in commissione ambiente della camera con un emendamento, approvato, del Movimento 5 Stelle. Ma sul punto c'è il parere negativo del servizio bilancio della camera che sottolinea nel proprio dossier per l'aula come «l'emendamento non sembra coordinato con le restanti disposizioni dell'articolo modificato». Non solo, tra i quattro nuovi emendamenti di «ritocco» presentati in comitato dei nove dalla relatrice Chiara Braga (Pd), ce n'è uno che introduce una nuova lettera a) al comma 4 dell'articolo 21 che dispone che, tra i requisiti per usufruire della deduzione Irpef al 20% del prezzo di acquisto dell'immobile, che «l'unità immobiliare acquistata sia destinata, entro sei mesi dall'acquisto o dal termine dei lavori di costruzione, alla locazione per almeno otto anni e purché tale periodo abbia carattere continuativo: il diritto alla deduzione tuttavia non viene meno se, per motivi non imputabili al locatore, il contratto di locazione si risolve prima del decorso del suddetto periodo e ne viene stipulato un altro entro un anno dalla data della suddetta risoluzione del precedente contratto». © Riproduzione riservata

I rilievi del Bilancio La riduzione al 4% dell'Iva sulle ristrutturazioni e riqualificazioni energetiche coperte da ecobonus e bonus casa e l'aumento al 10% dell'Iva per le nuove costruzioni previste dal dl Sblocca Italia non sembrerebbero in grado di assicurare la compensatività degli effetti finanziari. La riduzione al 4% determina «un minor gettito» e contemporaneamente «l'applicazione al 10% per le nuove costruzioni non determina necessariamente effetti positivi di gettito». Ulteriori chiarimenti andrebbero forniti in merito alla decorrenza e all'ambito di applicazione delle nuove aliquote.

LEGGE DI STABILITÀ/ L'opzione non è invece oggi praticabile dal contribuente

Ravvedimento per esclusione

Possibile definire anche solo alcuni dei rilievi dei Pvc
DUILIO LIBURDI

Il nuovo ravvedimento operoso consente la definizione soltanto di alcuni dei rilievi contenuti in un processo verbale di constatazione: possibilità che, a oggi, non è invece consentita. Dal 1° gennaio 2015, dunque, sarà possibile suddividere le contestazioni formulate dall'agenzia delle entrate chiudendo quelle ritenute non difendibili e spostando alla fase precontenziosa o contenziosa quelle ritenute, invece, non corrette. È questa l'ulteriore conclusione che è possibile trarre dalla lettura delle disposizioni contenute nella bozza della legge di Stabilità in relazione alle modifiche che in tema di ravvedimento operoso e di adesione ai processi verbali di constatazione. Decorrenza delle modifiche che. È già stato segnalato come, a una lettura logico-sistematica delle disposizioni che stanno per essere introdotte, sia possibile giungere alla conclusione che dal 1° gennaio 2015, data di partenza del nuovo sistema di ravvedimento operoso, con riferimento ai processi verbali di constatazione sarà possibile sfruttare una doppia opzione: appunto procedere con il ravvedimento postcontestazione ovvero continuare ad applicare le disposizioni di cui all'articolo 5-bis del decreto legislativo n. 218 del 1997. Ciò posto, al di là della corretta decorrenza delle nuove disposizioni, il tema centrale è quello evidentemente della possibilità concreta di operatività consentita ai contribuenti in relazione ai rilievi contenuti in un Pvc. La suddivisione dei rilievi. A oggi, le disposizioni in tema di definizione dei Pvc come illustrate nei diversi documenti di prassi dell'Agenzia delle entrate si incentrano su alcuni punti cardine: - il fatto che i rilievi definibili siano solo quelli che consentono l'emissione di un avviso di accertamento ai sensi di quanto previsto dall'articolo 41-bis del dpr n. 600 del 1973; - la circostanza che alcuni rilievi non sono in alcun modo definibili (si pensi alla contestazione in tema di black list ovvero, in relazione alla disciplina dei prezzi di trasferimento in relazione al possesso della documentazione in materia); - la necessità che, una volta individuato il perimetro dei rilievi definibili, non è possibile stralciarne alcuni e chiuderne altri: una sorta di prendere o lasciare con la possibilità di ridurre le sanzioni a un sesto del minimo. Dal prossimo anno, partendo dal presupposto che sia possibile un comportamento articolato sia sulla definizione dei rilievi attraverso il ravvedimento operoso ovvero scegliere ancora la piena operatività dell'articolo 5-bis, è evidente come vengano meno di fatto i principi attualmente vigenti. In primo luogo, il riferimento necessario alla emissione dell'avviso di accertamento ai sensi dell'articolo 41-bis del dpr n. 600 del 1973 resta, evidentemente, soltanto nell'ipotesi di chiusura del Pvc nelle forme attualmente vigenti. È infatti logico che, in relazione alla possibilità di ravvedimento operoso mediante presentazione della dichiarazione integrativa, ogni rilievo, compresi quelli oggi non definibili, potrà essere chiuso. Analogamente, ed è questa la cosa più importante, il contribuente potrà decidere in via autonoma la suddivisione dei rilievi definibili e non, optando, evidentemente, per la massimizzazione della convenienza. Per esempio, immaginando un processo verbale che abbia un contenuto finalizzato alla rettifica di tutti i comparti impositivi principali (cioè imposte sul reddito, Iva e Irap) il contribuente potrà definire le imposte sui redditi magari avvalendosi della possibilità di scomputare perdite pregresse e dunque limitare la determinazione della base imponibile non all'intero importo derivante dall'accertato e resistere in relazione ai quei rilievi Iva e Irap. Ovvero, ovviamente, decidere in senso assolutamente contrario. Appare altresì evidente che l'opzione potrebbe essere anche quella di definire ancora l'intero Pvc, decisione che potrebbe essere presa in ragione del momento di consegna dello stesso e del periodo di imposta interessato, circostanza questa che incide sulla misura delle sanzioni dovute. Laddove il processo verbale venga chiuso esclusivamente per una parte, è evidente come la partita, sui rilievi non definibili, si sposta all'avviso di accertamento che, divenendo una causa ostativa per il ravvedimento, consentirà comunque di spostare l'analisi nella fase di reclamo, di accertamento con adesione ovvero di contenzioso. Tenendo presente, infatti, che non opererebbe più nemmeno l'ipotesi dell'acquiescenza con sanzioni ridotte ai sensi dell'articolo 15 del decreto legislativo n. 218 del 1997. Uno scenario tecnico, dunque, molto più

articolato e che necessiterà volta per volta di una attenta valutazione sui rischi e sui profi li di convenienza delle scelte. © Riproduzione riservata

Foto: Il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan

L'IMPATTO DELL'OPERAZIONE RIVALUTAZIONE

Terreni al ribasso. Per evitare sorprese

Sandro Cerato

L'ennesima riapertura dei termini per la rivalutazione dei terreni e delle quote detenute da persone fisiche, prevista nel disegno di legge di stabilità 2015, consente di abbassare il valore dei terreni già in precedenza rivalutati al fine di non incorrere nell'accertamento da parte dell'amministrazione finanziaria in caso di successiva vendita a un valore inferiore a quello risultante dalla perizia. Come detto, il disegno di legge di stabilità 2015, presentato nei giorni scorsi dal governo, prevede la riapertura dei termini per la rivalutazione dei terreni, anche edificabili, e delle partecipazioni, detenute alla data dell'1.1.2015, da parte di persone fisiche al di fuori dell'esercizio d'impresa, mediante pagamento dell'imposta sostitutiva del 2% o del 4% entro il prossimo 30.6.2015. Focalizzando l'attenzione sulla rivalutazione dei terreni, soprattutto edificabili, è facile imbattersi in contribuenti che nel passato hanno proceduto alla rivalutazione degli stessi ad un valore che oggi non è riconosciuto in alcun modo dal mercato, con la conseguenza che la successiva vendita potrebbe avvenire a un prezzo inferiore al valore rivalutato, e ciò in conseguenza del deprezzamento che hanno subito i valori dei terreni in questi anni a causa della crisi. In tal caso, se nell'atto di vendita non è indicato il valore rivalutato, o è inserito un valore inferiore, si producono due conseguenze secondo quanto precisato dalla circ. n. 1/E/2013: - la prima in capo all'acquirente, in quanto secondo quanto stabilito dall'articolo 7, comma 6, della legge n. 448/2001, il valore rivalutato costituisce il valore minimo su cui applicare le imposte indirette, con la conseguenza che l'ufficio procede al recupero della differenza d'imposta tra quella applicata sul minor valore indicato nell'atto (pari al corrispettivo) e quella dovuta sul valore rivalutato in precedenza, oltre alle relative sanzioni; - la seconda riguarda invece il cedente dell'area, poiché la mancata indicazione nell'atto del valore rivalutato determina, secondo l'Agenzia, il ricalcolo della plusvalenza, di cui all'articolo 68 del Tuir, secondo le regole ordinarie, ossia senza tener conto della perizia. Prescindendo dalla correttezza dell'operato dell'ufficio, su cui già si segnalano alcune sentenze favorevoli al contribuente, si ritiene opportuno analizzare quale possa essere il comportamento più corretto da adottare. Se non si intende procedere con una nuova rivalutazione al «ribasso», il contribuente può adeguarsi alle indicazioni contenute nel documento di prassi citato, indicando nell'atto di vendita il valore del terreno, corrispondente a quello di perizia, a fronte del minor corrispettivo pattuito tra le parti. In tal modo, tuttavia, pur rispettando il contenuto di cui all'articolo 7, comma 6, della Legge n. 448/2001 sul fronte delle imposte indirette, salvaguardando il valore rivalutato in capo al cedente per la determinazione della plusvalenza tassabile ex articolo 68 del Tuir, che nel caso di specie è pari a zero (in realtà è una minusvalenza, ma irrilevante ai fini fiscali), si costringe l'acquirente ad assolvere l'imposta di registro sul maggior importo (valore) rispetto al prezzo pattuito, con evidente ricadute negative sui rapporti contrattuali tra le parti (per quale motivo l'acquirente dovrebbe accettare di pagare delle imposte in relazione a un valore difforme dal corrispettivo?). Quale possibile alternativa, può tornare utile sfruttare la nuova chance offerta dal disegno di legge di stabilità 2015, che consente al contribuente di operare una nuova rivalutazione al minor valore che ha il terreno alla data del 1° gennaio 2015, scomputando dall'imposta dovuta (inferiore) quella corrisposta in occasione della prima rivalutazione (e quindi a costo «zero»), ferma restando la necessità della perizia di stima entro il 30 giugno 2015. Così operando, all'atto della successiva vendita (necessariamente dopo la nuova perizia), il cedente indicherà nell'atto il nuovo minor valore rivalutato, a fronte del prezzo pattuito, con conseguente applicazione delle imposte indirette in capo all'acquirente sul predetto nuovo valore, e calcolo della plusvalenza per il cedente computando come costo di acquisto quello indicato nella nuova perizia. In conclusione, tenendo conto della riapertura dei termini, e del costo «zero» della nuova rivalutazione (salvo quello della perizia), tale ultimo comportamento pare essere quello più conveniente per entrambe le parti, evitando in tal modo possibili contestazioni.

Foto: La bozza del ddl Stabilità sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

Banche e fiduciarie non vogliono trovarsi impreparate. Soprattutto sull'autoriciclaggio

La disclosure col ripescaggio

Rimpatri presentando la vecchia istanza alle Entrate
VINCENZO JOSÈ CAVALLARO

Possibili rimpatri, sia fisici che giuridici, prima che la procedura di collaborazione volontaria si sia chiusa, con la semplice presentazione a banche e fiduciarie dell'istanza di voluntary depositata presso l'Agenzia delle entrate. Lo si ricava dal testo del ddl sulla voluntary disclosure (Vd) approvato giovedì scorso dalla Camera dei deputati, il cui esame si apre ora al Senato. Giorni frenetici, dunque, per banche e fiduciarie: gli intermediari italiani non vogliono farsi trovare impreparati di fronte alla mole di rimpatri che si preannunciano, complice il «bastone» dell'autoriciclaggio. Bisogna strutturare i processi organizzativi e soprattutto le procedure antiriciclaggio. E l'esperienza maturata nelle passate edizioni degli scudi fiscali deve essere accantonata. I dipartimenti fiscali e compliance di banche e fiduciarie si trovano di fronte a un dilemma: accettare gli attivi oggetto di Vd a procedura conclusa, per evitare rischi di non conformità, sacrificando gli interessi commerciali o strutturare dei processi in cui interessi commerciali e compliance coabitano. La collaborazione volontaria è una procedura contraddittoria, che si basa sulla messa a disposizione e sull'analisi di estratti conto, di prove sulla formazione della provvista estera, di documenti: la procedura può durare settimane, se non mesi. Per un intermediario residente, accettare attivi oggetto della procedura all'esito della definizione della Vd, con il pagamento di quanto dovuto da parte del contribuente, significherebbe avere la certezza di un autorevole vaglio sugli attivi rimpatriati: quello effettuato dall'Agenzia delle entrate, i cui funzionari, in quanto pubblici ufficiali, avrebbero l'obbligo di denunciare all'autorità giudiziaria le anomalie rilevate durante la procedura nel caso di accertamento di atti falsi esibiti dal contribuente o di comunicazione di dati non rispondenti al vero. Attendere l'autorevole vaglio dell'Ucifi rischia di fare perdere opportunità commerciali agli intermediari italiani e, del resto, lo stesso ddl sulla voluntary disclosure ammette espressamente il rimpatrio, sia fisico che giuridico di attivi esteri (intestazione di conti esteri da parte di fiduciarie) prima che la procedura si sia chiusa, nella misura in cui le sanzioni amministrative sono ridotte alla metà del minimo in applicazione dell'art. 7, comma 4, del dlgs 472/97 «se le attività vengono trasferite in Italia o in Stati membri dell'Unione europea o in Stati aderenti all'Accordo sullo Spazio economico europeo che consentono un effettivo scambio di informazioni con l'Italia». È di tutta evidenza, dunque, che la normativa sulla Vd consente rimpatri fisici e giuridici prima che la procedura si sia chiusa. Come garantire che ciò avvenga in sicurezza giuridica per gli intermediari italiani? Osservando delle semplici accortezze che nascono prima di tutto dal buon senso e, poi, da un'analisi ragionata degli obblighi antiriciclaggio previsti dal dlgs 231/1997. E tali accortezze possono essere così sintetizzate: 1) acquisire copia dell'istanza presentata all'Ucifi e dei relativi allegati; 2) effettuare l'adeguata verifica del cliente sulla base dei documenti così acquisiti; 3) bloccare il rapporto sino a completamento della procedura, consentendo solo operazioni di investimento, ma non consentendo bonifici verso l'esterno; 4) monitorare il rapporto in continuo sino a chiusura della procedura; 5) effettuare la segnalazione di operazione sospette se la procedura non si chiude. Tali accorgimenti permetterebbero a banche e fiduciarie di non perdere opportunità commerciali e, allo stesso tempo, allontanerebbero rischi di non conformità nell'accettare rimpatri fisici o giuridici prima che la procedura si sia chiusa: l'effetto di tali accorgimenti sarebbe di «mettere in sicurezza» gli attivi in questione nel caso in cui, nell'ambito delle operazioni di disclosure, l'Ucifi, e dunque, le Procure della repubblica interessate, dovessero rilevare delle anomalie, per esempio sull'origine dei fondi. La tutela degli interessi commerciali degli intermediari residenti andrebbe, in presenza di tali accorgimenti, a braccetto con l'esigenza di Ucifi e Procure di avere immediatamente a disposizione gli attivi in questione per l'adozione di eventuali misure cautelari nel caso di anomalie emerse durante la procedura. ©Riproduzione riservata
Foto: Il testo del ddl sul sito www.italiaoggi.it/documenti

LEGGE DI STABILITÀ

Tassazione rendite al 26%, domani Adepp a confronto

Ignazio Marino

Casse di previdenza dei professionisti a raccolta, domani alle 10, per studiare un'azione comune in risposta all'aumento (dal 20 al 26%) delle rendite finanziarie deciso dal governo nel disegno di legge di Stabilità approvato dal Consiglio dei ministri la scorsa settimana. E si annuncia una riunione non facile da gestire per il presidente dell'Adepp (l'Associazione nazionale degli enti di previdenza privati e privatizzati), Andrea Camporese: da un lato, infatti, ci sono enti pronti a liquidare l'intero patrimonio di titoli di stato in portafoglio in risposta all'aumento della tassazione e, dall'altro, istituti «arrabbiati» nei confronti dell'esecutivo ma non disponibili a un'azione di forza con chi ha il potere (legislativo) di incidere ancora più pesantemente nei confronti delle Casse di previdenza e delle loro disponibilità. Anche perché il governo non sembra intenzionato a cambiare strada. A parte Antonio Tajani, vicepresidente dell'Europarlamento che ha parlato di «errore», poche le aperture in questi giorni nei confronti della levata di scudi dei rappresentanti di Casse e professionisti. L'ultima, in ordine di tempo, a protestare è stata ieri l'Unagraco (commercialisti). «Questa legislazione», scrive il presidente Giuseppe Diretto, «avrà come conseguenza per il futuro, e per i giovani, pensioni molto più basse con la conseguenza che i montanti contributivi - già fortemente penalizzati dall'abbassamento dei redditi prodotti e dalla necessità per le casse di dover far fronte al debito latente del precedente sistema retributivo - subiranno una ulteriore flessione verso il basso a causa dell'aumento della tassazione sui risultati degli investimenti effettuati grazie alla legge di stabilità». Intanto da lunedì scorso attende di essere esaminata alla Camera la mozione presentata da Lello Di Gioia, presidente della Bicamerale di controllo degli enti gestori forme di previdenza obbligatorie, e firmata da altri 40 parlamentari (si veda ItaliaOggi del 9/10/2014) dove si parla della costituzione di un fondo per la crescita grazie ai soldi della previdenza dei professionisti e complementare, di riduzione delle tasse sul risparmio previdenziale e di accorpamento degli enti per realizzare economie di scala. Un atto di indirizzo sul quale anche il governo dovrà dare un parere che non potrà prescindere dall'intenzione già dichiarata, con la legge di Stabilità, di aumentare la tassazione anziché diminuirla.

Foto: Andrea Camporese

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

5 articoli

ROMA

Le Fs salgono su pullman e metro «Pronti a entrare in Atm e Atac»

Elia: privatizzando si potrebbe offrire un servizio migliore. Marino frena
Corinna De Cesare

MILANO «Il sistema del trasporto locale in grandi città come Roma è sull'orlo del default». Parole di Guido Improta assessore ai Trasporti del Campidoglio che circa un mese fa auspicava un maggiore coinvolgimento di Ferrovie dello Stato nella gestione del trasporto pubblico locale romano.

Un'ipotesi circolata a più riprese e che ieri si è fatta più concreta dopo le parole di Michele Elia, amministratore delegato di Fs, che in un'audizione alla commissione Industria del Senato ha confermato: «Siamo disponibili ad entrare in Atac e Atm. Privatizzando con noi si può fare un servizio integrato con le ferrovie e migliorare l'efficienza». Ma, ha tenuto a precisare il manager «molto dipenderà dalla governance». Ferrovie infatti non sarebbe disposta ad entrare nelle due municipalizzate che gestiscono il trasporto pubblico locale, senza avere voce in capitolo nelle scelte esecutive.

L'interesse però è evidente, come sottolineato anche all'ultimo piano Fs che ha destinato 3 miliardi all'ammodernamento della flotta "locale". Sui tempi e la modalità della possibile integrazione si vedrà, ma non è un caso che tra gli esempi fatti da Elia in Senato siano state citate Padova, Umbria e Firenze dove, nel 2012, Ataf, la municipalizzata dei bus che il capoluogo toscano controllava all'82%, è stata ceduta per 18,9 milioni proprio a Fs, attraverso la controllata Busitalia. Un'operazione siglata all'epoca da Mauro Moretti (ora in Finmeccanica) e dal sindaco Matteo Renzi che, una volta diventato premier, l'ha più volte rivendicata come una scelta di successo. Le cronache, tra l'altro, raccontano che fu proprio per una querelle legale che rischiava di far saltare la privatizzazione dell'Ataf che Renzi conobbe Maria Elena Boschi, avvocato nello studio di Umberto Tombari a cui il sindaco chiese un parere.

Ataf aveva 12 milioni di perdite, Atac ne ha per 220 (bilancio 2013). «Questa integrazione si può fare in tanti modi tra cui anche quello societario e di partecipazioni» ha specificato Elia. Immediata la risposta del sindaco di Roma Ignazio Marino: «Un'integrazione dei servizi è quello auspichiamo. Non che ci sia una condivisione di proprietà con altre aziende o una privatizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Ferrovie dello Stato

si prepara

a scendere

in campo

nella partita per la privatizzazione delle partecipate dei comuni Michele Elia, amministratore delegato di Fs, ha dato la disponibilità

ad entrare in Atac e Atm, agenzie del trasporto di Roma e Milano

ROMA

Zingaretti: «Basta pagare per le inefficienze degli altri»

«Risparmi di un miliardo, ma senza tagliare il servizio» Sprechi C'erano le lobby, non è stato facile Renzi
L'esecutivo colpisca dove c'è inerzia

Alessandro Capponi

Il Lazio «taglia sprechi per un miliardo» - nel biennio 2014-2015, 382 e 697 milioni, tutte decisioni «già deliberate» - e manda un messaggio al governo, dopo le polemiche seguite ai tagli «imposti» alle Regioni dalla Legge di Stabilità: «L'esecutivo ascolti i territori, veda dove ci sono buone pratiche e colpisca dove ci sono inerzie». La frase successiva pronunciata dal presidente Nicola Zingaretti è inequivocabile: «Siamo stanchi di pagare per le inefficienze altrui».

Poi, naturalmente, i numeri aiutano a capire: sforbiciate ai costi della politica, al numero delle poltrone, alla sanità con il taglio di «400 primariati». Detto che i piccoli ospedali sono giudicati «non sempre sicuri», e che comunque «i servizi non sono stati tagliati», rimane la cifra complessiva dei «risparmi»: 1079,5 milioni. «In questa regione la politica, in passato, ha dato il peggio di sé, e ha lasciato 22 miliardi di debiti. Tagliare un miliardo non è stato facile: «Dietro questi sprechi c'erano le lobby...». In sintesi, dice Zingaretti, «prima c'era il Lazio sprecone, il Lazio degli scandali, adesso c'è un Lazio ottimo. Con tutti i consiglieri eletti per la prima volta, mai accaduto in nessuna Regione». Non dice «il Lazio ha già cambiato verso», però insomma il messaggio politico è chiaro.

Verso il governo centrale, secondo Zingaretti, la Regione è in qualche modo in credito: «Noi abbiamo pagato 6 miliardi di euro di vecchi debiti e questo ha fatto incassare alle casse dello Stato più Iva e più Irpef, molto più di quanto ne ha incassato nel resto d'Italia. Nei primi otto mesi l'Irpef è -0,8 e il Lazio ne ha dato allo Stato +1,3, e addirittura di Irap +7,3». Nella Sanità, soprattutto, le novità sembrano sostanziose: «In tutte le provincie arriveranno i posti letto a gestione infermieristica, e che hanno portato il costo di un posto letto a soli 200 euro al giorno contro i 1200 di un posto letto ospedaliero. Questa è la vera spending review, risparmiare senza tagliare i servizi». La «manovra taglia sprechi» è così riassunta: a oggi i tagli e i risparmi già effettuati ammontano a circa 400 milioni. Buona parte arriva dal lavoro della Centrale unica degli acquisti (246 milioni); il taglio ai costi della politica (vitalizi, stipendi, indennità di funzione, rimborsi) vale 25 milioni l'anno. Le 500 poltrone sforbiciate nei vari cda, 26 milioni. La riorganizzazione della macchina regionale, inoltre - il taglio dei dirigenti, delle direzioni da 20 a 12, il tetto agli stipendi - ha avuto un peso di 12,5 milioni l'anno. La razionalizzazione della spesa farmaceutica, sempre a valere sul 2014, è valsa 24 milioni di euro, 19 sulla farmaceutica propriamente detta e 5 sulle consulenze. 49 milioni arrivano dal blocco del turn over, con riduzione di ottomila unità. Le cifre si ripetono per il 2015, ma il risparmio per «consulenze» e «atti sanitari» arriverà a 19 milioni. Ventidue arrivano dalla celerità dei pagamenti sanitari, e 39 dalla riduzione dei contenziosi.

Polemiche con Renzi? Zingaretti nega, «massima collaborazione», ma certo «abbiamo paura che questi risultati, che ora possono fare il bene dei cittadini del Lazio, possano prendere altre vie...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

400 Primariati Tra i tagli alla Sanità anche «400 primariati». I posti letto infermieristici portano risparmio per mille euro a posto letto 382 Tagli Ammontano a circa 400 milioni (382) i tagli effettuati nel 2014: dai costi della politica alle poltrone dei cda fino ai tagli alla Sanità 697 Milioni Nel 2015 ci saranno tagli per 697 milioni: si tratta, ha spiegato il governatore Nicola Zingaretti, di «decisioni già deliberate» 100 Dismissioni immobiliari È di circa cento milioni il totale delle dismissioni immobiliari che arriveranno presto nelle casse della Regione Lazio di Zingaretti 19 Consulenze Tra i tagli alla Sanità anche quelli legati alle consulenze: 5 milioni sono stati sforbiciati nel 2014, altri 19 arriveranno il prossimo anno

Foto: L'ingresso della Regione Lazio in via Cristoforo Colombo. In basso, Nicola Zingaretti

ROMA

L'inchiesta

Metro C apre a fine ottobre Sotto la lente della Finanza tutte le carte dell'appalto

L'ok della commissione dovrebbe arrivare a giorni Il Campidoglio: "Sui costi maggiori colpe di altri"
Considerato risolto il 98 per cento dei problemi legati alla sicurezza per il software di controllo Il consorzio dei costruttori: "Prezzi lievitati dal 2004 per le varianti"
PAOLO BOCCACCI

LA METRO C da Pantano a Centocelle, che si doveva inaugurare l'11 ottobre, potrebbe aprire al pubblico, a meno di ulteriori imprevisti, tra la fine d'ottobre e l'inizio di novembre. L'ok da parte della commissione del ministero dei Trasporti sarebbe dunque in arrivo, considerando che si è raggiunto il livello di sicurezza sul 98 per cento degli impianti e dei problemi legati al software di controllo.

E intanto la Finanza, su ordine della Procura e della Corte dei Conti, sta mettendo sotto la lente d'ingrandimento tutte le carte dell'appalto, montagne di documenti dall'inizio dei lavori ad oggi. mentre dal Campidoglio arriva una polemica precisazione sull'oggetto delle inchieste. «La prima domanda di arbitrato proposta dal contraente generale» si legge in una nota «è datata 4 ottobre 2007 e Roma Metropolitane ha trasferito il 19 settembre 2011 agli enti finanziatori l'atto transattivo per acquisire la relativa copertura finanziaria, la cui quota parte di risorse statali venne attribuita dal Cipe l'11 dicembre 2012, regolarmente registrata dalla Corte dei Conti il 3 giugno 2013 e pubblicata sulla Gazzetta ufficiale del 22 giugno 2013». Insomma le responsabilità, secondo la giunta Marino, sono da cercare negli anni precedenti.

«Cercare di attribuirle all'attuale amministrazione, insediatasi il 28 giugno 2013, rispetto al contenzioso di oltre due miliardi accumulatosi in precedenza» prosegue il Campidoglio «non tiene volutamente conto del fatto che, con gli atti di indirizzo assunti dall'assessore alla Mobilità Improta, si è eliminato un contenzioso economicamente rilevante e si è data nuova regolarità all'andamento dei lavori, in modo da garantire il raggiungimento dell'interesse pubblico, che all'atto dell'insediamento non poteva che essere costituito dall'entrata in esercizio della metro C. Un obiettivo che, per quanto riguarda la tratta Pantano-Centocelle, confermiamo di poter conseguire nei prossimi giorni».

Ma anche il consorzio dei costruttori che sta realizzando la linea, passa al contrattacco. «I 90 milioni riconosciuti con l'atto attuativo del settembre 2013, peraltro mai corrisposti, con aggravio di oneri e conseguenti responsabilità per danno erariale da parte di chi ha operato per rallentare i pagamenti, si riferiscono esclusivamente al compenso, dovuto per legge e in applicazione di una sentenza, per l'espletamento delle funzioni proprie del contraente generale». E anche sui costi il Consorzio dice la sua: «Il costo globale d'investimento della linea C, per la parte finanziata, che nel 2004 era stato fissato in 2.229 milioni di euro, ammonta ad oggi a 2.970, un aumento determinato essenzialmente dalle varianti richieste dall'amministrazione nonché da variazioni normative, che hanno anche determinato i conseguenti maggiori tempi di esecuzione».

Polemici invece i consiglieri del M5S: «Chiediamo trasparenza sui costi e sugli atti relativi ai lavori della metro C, al fine di individuare le responsabilità».

PER SAPERNE DI PIÙ www.romametropolitane.it www.atac.roma.it

Foto: CANTIERE Uno dei cantieri della futura linea C della metropolitana di Roma che doveva inaugurare il primo tratto, quello tra Pantano e Centocelle, lo scorso 11 ottobre. Ora si attende il via libera dei tecnici sulla sicurezza della linea

PALERMO

Fiori, regali e cene di lavoro Sicilia, i deputati "graduati" si alzano il budget di spesa

Antonio Calitri

COSTI DELLA POLITICA ROMA Libertà di necrologi, fiori e regali vari per una ventina di deputati regionali siciliani, senza dover chiedere autorizzazioni e senza il rischio di incorrere in contestazioni da parte della Corte dei conti o peggio ancora, in indagini della procura. Tutto grazie al consiglio di presidenza dell'Assemblea regionale siciliana che lo scorso 28 luglio ha concesso un plafond da 7 a 15 mila euro l'anno a testa per le spese di rappresentanza oltre che per il presidente, per vicepresidenti, deputati questori, deputati segretari, presidenti di commissione e perfino segretario generale, unico non eletto della compagnia (che già godono di una indennità di funzione da 1.159 a 2.700 euro al mese). Quest'estate, ma il caso sta venendo alla luce in questi giorni dopo i mal di pancia di alcuni parlamentari regionali semplici e senza budget di rappresentanza, il consiglio di presidenza dell'Ars ha deliberato per sé e per i presidenti delle commissioni, un regolamento che definisce le modalità per le quali possono spendere soldi pubblici senza dover chiedere autorizzazioni e per ottenere i rimborsi con la sola verifica formale delle fatture. Un'iniziativa che mette al riparo i graduati dell'Ars da contestazioni come stanno avvenendo in questi giorni per i due assessori della giunta piemontese di Sergio Chiamparino quando erano consiglieri. A patto però di sostenere queste spese per eventi considerati di rappresentanza ma definiti a maglie larghe dell'articolo 3. Si va dalle visite di personalità o delegazioni, italiane o straniere alle iniziative in cui l'Ars è tra gli organizzatori o i partecipanti, ma anche per inaugurazione, eventi, cerimonie, ricorrenze, incontri e visite istituzionali. Insomma di tutto. **MAGLIE LARGHE** Ancora più largo è l'elenco delle spese che possono essere sostenute e dove si trova davvero ogni cosa. Dall'ospitalità «di soggetti investiti di cariche pubbliche e dirigenti con rappresentanza esterna di enti e associazioni a rilevanza sociale, politica, culturale e sportiva» alle colazioni di lavoro e consumazioni varie giustificate con ospiti ai quali sono equiparati anche accompagnatori e gli autisti. Dagli «atti di cortesia» come piccoli doni, targhe, medaglie, libri, coppe, inviti, manifesti, materiale pubblicitario, inserzioni su quotidiani, servizi fotografici e di stampa. E poi, il caso degli atti di onoranza, come necrologi e fiori è da manuale visto che è possibile sostenerli «in caso di partecipazione a lutti di personalità estranee all'Assemblea», ovvero per chiunque, a parte i 90 deputati. Ma si può anche spendere per imbandieramenti, illuminazioni, addobbi floreali, per organizzare mostre, tavole rotonde, comprese di «colazioni, rinfreschi, ospitalità per partecipanti e rappresentanti della stampa, della radio e tv», conferenze stampa, pergamena, gadget, gagliardetto, biglietti da visita e carta intestata. Insomma, a parte il Suv di Franco Fiorito, ci potrebbe entrare di tutto comprese le mutande verdi di Roberto Cota, considerabili come un gadget o un piccolo dono. Il tetto 15.000 euro Il budget annuale per presidente, vicepresidenti, questori, segretari e presidenti di commissione. L'indennità 2.700 euro L'indennità mensile di cui godono presidente, vicepresidenti, questori, segretari e presidenti di commissione.

Foto: Palazzo dei Normanni

MILANO

La mannaia del governo si abbatte sulla Lombardia: a rischio trasporti e sanità

Garavaglia: «Per noi tagli intorno al miliardo, ma la nostra spesa è già un esempio di efficienza, non possiamo risparmiare di più senza ridurre i servizi»
Simone Girardin

Altro che 4 miliardi di euro. Sono 6,2 i tagli firmati Renzi. Lo j'accuse arriva direttamente dall'assessore regionale al Bilancio della Lombardia, il leghista Massimo Garavaglia, uno che di conti ne conosce, non fosse altro che da bocconiano doc i numeri li mangia perfino a colazione. «Ai 4 miliardi di euro di tagli di cui si parla, bisogna aggiungere 1,8 miliardi delle due manovre precedenti, di Monti e Letta e circa 450 milioni di mancato gettito, quindi siamo a 6,2 miliardi circa di tagli, in generale». Insomma, l'ammontare dei tagli previsti dalla legge di Stabilità, in discussione in Parlamento, è e resta un dato drammatico per le Regioni. «Se si applicassero, stupidamente, i tagli lineari, come c'è scritto nella legge, per la Lombardia attacca frontalmente Garavaglia - si andrebbe da un minimo di 930 milioni, se si va in base alla popolazione, a un massimo di 1,3 miliardi, se si va in base al Pil». In soldoni significa: «700 milioni in meno, circa, per la sanità e il resto sul trasporto pubblico. Il problema è che noi siamo già con i costi standard più efficienti d'Italia, per cui i costi non li puoi abbattere più di così, per cui tagli i servizi. Insieme alle altre Regioni abbiamo fatto delle proposte di buon senso, al governo. Speriamo vengano accolte». Con la mannaia del governo - spiega l'assessore regionale alle Culture Cristina Cappellini - «Regione Lombardia perderebbe un miliardo di trasferimenti: se sono a rischio i servizi sanitari, i fondi a disposizione per la Cultura potrebbero subire una drastica sforbiciata. Spero che esistano margini per una trattativa Regioni-Governo. In caso contrario il Governo decide di ammazzare la cultura». Nella sua battaglia la Lombardia non è sola: «Anche il Veneto la pensa così, - dice Garavaglia siamo perchè si facciano tagli, probabilmente anche più grossi ma fatti bene, fatti in base ai costi standard». Un esempio? «Se noi abbiamo 19 euro pro capite di costo del personale e la Basilicata di Pittella, che è d'accordo con i tagli, è a 100 euro, tagliamo in Basilicata». Dello stesso avviso anche il governatore veneto Luca Zaia: «Le Regione possono sì tagliare e rivedere le loro spese, ma senza la garanzia che ci saranno i costi standard il Veneto non intende trattare col governo». «La nebbia sulle coperture persiste, ma i dati che quotidianamente vengono diffusi dalle fonti più disparate consentono di vedere chiaramente il quadro: la spesa regionale può essere rivista, ma senza la preventiva garanzia dell'applicazione dei costi standard nel farlo, il Veneto non parteciperà nemmeno alla cosiddetta trattativa con il governo. Senza costi standard facciamo gli accordi che vogliono: noi impugneremo la legge di stabilità di fronte alla Corte Costituzionale». Più chiaro di così.